

Castiglione dei Pepoli : PANORAMA

Al Chiarissimo Sig.
Prof. Sebastiano Nicastro
in segno di stima e d'ossequio
l'aut.

Prof. FRANCESCO BETTINI

GUIDA

DI

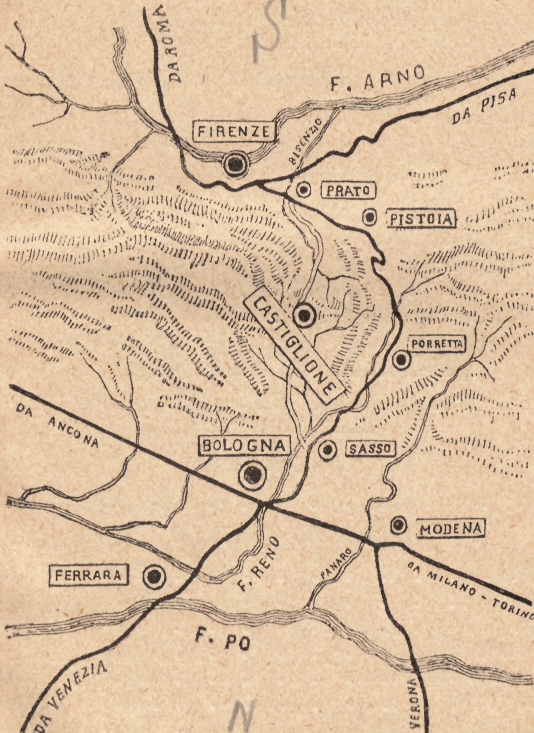
CASTIGLIONE DEI PEPOLI

Prato 1913

PRATO
Tipografia Successori Vestri
nel R. Orfanotrofio Magnolfi

1909

ITINERARIO


DA ROMA
F. ARNO
DA PISA
FIRENZE
BISENZIO
PRATO
PISTOIA
CASTIGLIONE
PORRETTA
DA ANCONA
BOLOGNA
SASSO
MODENA
FERRARA
F. RENO
PANARO
DA MILANO - TORINO
F. PO
DA VENEZIA
DA VERONA

Orario Ordinario

Partenza da BOLOGNA (Sasso)

per CASTIGLIONE DEI PEPOLI

FERROVIA	Treno 303	Treno 319
Bologna	5,25	17,15
Sasso	6,15	18,—
SERVIZIO POSTALE		
Sasso	6,15	18,—
Vado	7,20	18,50
Rio Veggio	8,30	20,—
Credo	10,35	21,45
Castiglione dei Pepoli	12,05	23,—

Partenza da FIRENZE (Prato)

per CASTIGLIONE DEI PEPOLI

FERROVIA		
Prato	7,15	13,45
SERVIZIO POSTALE		
Briglia	7,55	16,25
Vajano	8,45	17,15
Usella	9,—	17,30
Mercatale	10,30	19,—
S. Quirico di Vernio	10,45	19,15
Montepiano	12,45	21,—
Castiglione dei Pepoli	13,45	23,—

N.B. - Partendo da Bologna e da Firenze cogli altri treni, si troveranno sempre alla stazione del **Sasso** e di **Prato**, *servizi speciali* per giungere a **Castiglione dei Pepoli** in circa *tre* ore.

Partenza da CASTIGLIONE DEI PEPOLI

per SASSO-BOLOGNA

SERVIZIO POSTALE

Castiglione dei Pepoli	5,—	16,15
Credo.	5,50	17,45
Lagaro		18,10
Rioveggio	7,30	19,—
Vado	8,10	19,45
FERROVIA	**Treno 6**	**Treno 316**
Sasso.	9,10	20,50
Bologna.	10,—	21,40

Partenza da CASTIGLIONE DEI PEPOLI

per PRATO-FIRENZE

SERVIZIO POSTALE

Castiglione dei Pepoli	3,45	15,—
Montepiano.	4,45	16,—
S. Quirico di Vernio	6,—	17,30
Mercatale	6,15	17,45
Usella	7,30	19,—
Vajano	7,45	19,13
Briglia	8,30	20,—
FERROVIA		
Prato (Stazione)	9,05	20,30
Firenze	10,05	21,50

A S. E.

L'On. Avv. Gismondo Gualtierotti-Morelli

Sottosegretario di Stato per le Poste e i Telegrafi

Amico costante, utilmente operoso

dei nostri monti

questo tenue lavoro

offre con grato animo

FRANCESCO BETTINI

Direttore didattico del Com. di Sambuca Pistoiese

INDICE

I.

Il Comune di Castiglione dei Pepoli

L'antica rocca di Castìglione, giá bello e forte arnese di guerra e che si chiama « *dei Pepoli* » perchè fino a tempi non remoti appartenne a quella celebre famiglia Bolognese, dette il nome a questo montano Comune (1).

La maggior parte del suo territorio è chiusa in una specie di grande triangolo : uno strano ventaglio. I lati, secondo le linee principali, sono costituiti : ad Ovest dal Brasimone ; ad Est dal Gambellato, torrenti che danno le loro acque al Sètta, serpeggiante, quasi nel mezzo del territorio ; la sua base è formata dallo spartiacque appenninico, che dalla Faggeta di Bargi, dal Giogo di S. Giuseppe, si estende fino al colle di Tavianella. Tale base si addossa, mediante lo spartiacque ; per la parte principale al Comune di Vernio, a quello di Barberino di Mugello — tutti e due della Prov. di Firenze, — e in piccolissimo tratto a quello di Camugnano — Prov. di Bologna.

(1) Guida dell'Appennino Bolognese, edita a cura del Club Alpino. Bologna, Tipografia Fava e Grognani 1882.

Castiglione appartiene, per intiero, alla regione Emiliana, perchè tutto posto sul versante Adriatico, diviso quindi, nettamente dalla Toscana. È in Prov. di Bologna, Circondario del Vergato; ha mandamento proprio ed omonimo. La sua superficie è di Ea. 6002, tenuta a selve, o a pascoli, o a cereali, in piccolissima parte a viti (1). Trovasi nella parte più meridionale dell' Emilia, sul principiare dell' Italia peninsulare.

È posto tra il 44°, 06° e il 44°, 14° di latitudine, e il 1°, 11°, e il 1°, 19° di longitudine occidentale, cominciando dal Meridiano di Roma (2).

Confina a Levante, con Firenzuola e Piano del Voglio; a Mezzogiorno con Vernio e Barberino di Mugello; a Ponente, con Vernio, Camugnano; a Settentrione, con Grizzana (già Tavernola Reno), e con Camugnano.

La sua popolazione, nelle statistiche del 1815, viene assegnata in 2500 abitanti (3); nel 1862 in 3820; all' ultimo Decembre 1881 in 4767. (79 abit. per Kmq.), e, secondo il censimento del 9 Febbraio 1901, viene stabilita in abit. 6596 (109 e più per Kmq.).

Le frazioni in cui il Comune si divide sono due.

La prima si compone delle parrocchie di Castiglione, Sparvo, Crèda e Lagàro con una popolazione di abit.

---

(1) Prof. Amati Amato. Corografia it. Torino, Tip. Pomba.

(2) Il Campanile è alla latitudine 44°, 08,' 30'' e alla longitudine 1,° 17,' 40''. (Studii dell' Ing. Ranieri Comandoli).

(3) Enciclopedia popolare illustrata. Roma. Eduardo Perino 1887.

4496: la seconda, della parrocchia di Baragazza con una popolazione di abit. 2030.

Sul censimento del 1881, abbiamo in quello ultimamente fatto, un aumento di 1829 persone.

Ecco la statistica delle parrocchie formanti il Comune, colla relativa situazione demografica.

Castiglione con Rasòro (sussidiaria)	abit.	2530
Baragazza	»	2030
Lagàro	»	784
Crèda	»	702
Sparvo	»	480
	Totale	6526 (1)

Al rapido accrescersi della popolazione, il che del resto, è proprio a tutta l'Italia, hanno concorso varie cause, ma non ultima è stata l'apertura della strada interprovinciale, e l'esser divenuto il castello e villaggio di Castiglione una stazione estiva apprezzatissima, per l'aria ricca d'ozono, per le belle passeggiate, per i panorami stupendi, per la fresca e costante temperatura, per lo stabilimento idroterapico, uno dei primi d' Italia.

Vi sono scuola maschile e femminile inferiori nel capoluogo, più una scuola superiore, ivi stesso. Non si è mancato di provvedere convenientemente, ri-

(1) La popolazione totale dell' Emilia, ai 9 Febbraio 1901, fu accertata in abit. 2,451,752 con un aumento sul censimento eseguito nel 1881, di abit. 238,361, e una conseguente percentuale di abit. 6,4. La popolazione totale del Regno ammonta a 32,449.754 di persone.

guardo all' istruzione primaria, anche alle altre frazioni (1). Vi sono, naturalmente, Medico e Chimico-farmacista, Ostetrica, servizio postale e telegrafico. In questi ultimi tempi nel 1897, fu istituito un asilo infantile, l'asilo *Margherita*, diretto dalle Oblate Elisabettine di Padova, per cura dell'Arciprete Domenico Machiavelli e di generosi paesani. Il nome della buona, vedovata Regina porti fortuna e prosperità a quella utilissima istituzione!

Il paese è ricco di acque; è ricco di annose foreste, è nido amico a numerosissimi volatili, tanto benefici all'agricoltura, all' igiene, tanto lieto ornamento e vita delle solitarie campagne e tanto ingiustamente perseguitati; è asilo prediletto a non poca e ricercata selvaggina.

E i volatili e la selvaggina forniscono manicaretti squisiti ai paesani ed agli ospiti.

La posizione di questi luoghi sul versante Adriatico, a rovescio dell'Appennino Toscano, è una delle precipue cagioni, unitamente all' altitudine della fresca temperatura, che vi si riscontra. I venti caldi affricani ed i malfidi sciroccali trovano un saldo intoppo nelle masse appenniniche, nè bastano a vincere quelle ardue vette.

Il paese, poi, di Castiglione, posto a cavaliere, su un altipiano dovuto, forse, ad uno scoscendimento del

---

(1) Negli Archivi della Parrocchia — si trovano documenti attestanti, come, già nel 1600, il Comune corrispondeva una piccola somma al Cappellano, perchè impartisse l' insegnamento ai fanciulli.

M. Gatta, tra il Brasimone ed il Sètta, risente delle correnti, che dalle Alpi, traversando la pianura eridanica, s'avvicendano con quelle degli Appennini. Sembra, in estate, e, specialmente, sulla sera, d'essere sulle rive del mare e di goderne le brezze refrigeranti. Ma, qui, siamo immuni dal calore soverchio, che, anche sulle spiaggie marine, talora divien soffocante, nel corso del giorno.

Oltre a ciò, qui, la nebbia, la terribile nebbia montana, che, in alcuni luoghi, pur bellissimi è tanto tediosa, può dirsi, non si conosca (1). I venti, per i canali che lor natura assegnò, del Sètta, del Brasimone, del Gambellato servono a sgombrarla.

Il terreno, per quanto permette la sua positura, è assai propizio alle piante di alto fusto, cedue e fruttifere: vi giganteggiano gli abeti, i faggi, i castagni — che forniscono la maggior derrata in questi luoghi — le querci, i ciliegi, i meli, i peri, i prugni. Oh, quanto vantaggio ritrarrebbero i nostri buoni montanari, ove intendessero l'acume del loro intelletto, oltreché alla cultura delle piante cedue, anche a quella delle fruttifere! Gli stranieri, la Svizzera specialmente, ci danno, in quanto a questo, come intorno a moltissime altre cose, esempi degni di essere imitati.

Anche in pascoli e cereali è assai abbondante il

(1) Ricordati, lettor, se mai nell'Alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle, talpe.
Dante — Purgatorio XVII.

paese: l'agricoltura e la pastorizia sono tenute in onore: la terra non è ingrata a chi la cosparge dei propri sudori. Vi si trovano inoltre molte erbe aromatiche e medicinali. Numeroso e ben tenuto è il bestiame, specialmente in alcune parti del Comune, dove le pasture son più ricche di erbe saporose e care agli armenti, adorne di fiori vaghi e profumati, bagnate da perenni ruscelli.

Ivi. . . . « Pale amica
» Latte ne preme a larga mano, e tònde
» Candidi vèlli e per li prati pasce
» Mille al palato uman vittime sacre (1).

La rigidezza del clima, la esposizione dei terreni, la natura del suolo, non son troppo favorevoli alla viticultura. Bacco ama i colli ed i sassi: i grappoli maturano al caldo bacio del sole. Pur non ostante, si vede nei luoghi meglio esposti e di minore altitudine, un qualche vigneto.

L'olivo, poi, non v'alligna, in nessun modo. Minerva scelse a sede sua, Elèa, sulle spiaggie cui carezza l'Egeo.

---

(1) Parini Giuseppe, Il Mezzogiorno. Versi.

II.

Il Mandamento di Castiglione

Castiglione, oltrechè sede del Comune omonimo, è altresì sede di un Mandamento, comprendente i Comuni di Castiglione stesso, di Camugnano e di Piano del Voglio.

Il Prof. Siro Corti nel suo lavoro « *Le Provincie d'Italia* » dà a Castiglione ab. 4767, a Camugnano 4516, a Piano del Voglio 4539 : un totale al Mandamento di ab. 13816. Le medesime ci vengon date — dacchè si è tenuto al medesimo censimento del 1881 — dall'egregio Prof. D' Apel, nella Guida dell' Appennino Bolognese. Ma in quasi venti anni la popolazione è aumentata d'assai, come apparisce dal censimento eseguitosi, non molto tempo indietro.

Ecco le cifre :

Comune di Castiglione	abit.	6526
» » Camugnano	»	6156
» Piano del Voglio	»	5423 (1)
Totale del Mandamento	abit.	18105

Il pretore, pro tempore, di Castiglione gode d'una relativa quiete, per l'indole retta e calma degli abi-

(1) Censimento 1901.

tanti; ma la necessità del Mandamento si spiega con le distanze e con la troppo insufficiente viabilità.

Al tempo del passato governo pontificio, Castiglione era sede di un Governatore; carica che comprendeva oltre le funzioni giudiziarie, anche le politiche ed amministrative. Il Governatore riuniva insieme le attribuzioni di un attuale pretore, alquanto più larghe, con quelle di funzionario politico, equivalenti sottosopra a quelle di un sotto prefetto. I Prefetti pontifici erano i Cardinali Legati. Nelle Romagne, le Legazioni erano quattro, Bologna, Ferrara (riguardata come la più importante) (1), Forlì e Ravenna.

---

(1) Perchè fronteggiante le provincie venete soggette all'aquila bicipite.

III.

Etnografia.

La popolazione è avida d'imparare: l'istruzione si va sempre più estendendo e con questa le cognizioni intese a migliorare i sistemi dell'agricoltura, della boschicoltura e della pastorizia.

Il linguaggio, che parlano le persone un po' colte s'avvicina al puro toscano, o meglio al nazionale. Ma siamo in paese di confine, dove il nero non ancora è nero, e il bianco muore. Qui si comincia a sentire il dialetto aspro, ma vigoroso, così ricco di consonanti degli Emiliani e dei Romagnoli in ispecie. Taluni vogliono che in molti dei vocaboli e più nella pronunzia, vi sia del Celtico, e ciò può esser, benissimo, conforme al vero. In una regione ove s'incontrarono e si fusero svariati elementi etnici, bisogna in realtà distinguere il vocabolario dalla fonetica; le parole dalle abitudini pronunciative e dal timbro dei suoni vocali (1).

Tutti però, o quasi del Comune, per le frequenti comunicazioni colla Toscana, ne conoscono abbastanza le forme del parlare e sanno farsi bene intendere, il

(1) Mussafia Prof. Leopoldo. Dacherlung der Roma gnolischen musidart. Vienna, Archivio glottologico, 1876.

che avviene in tutti i luoghi, ove i linguaggi e i dialetti s' incrociano.

Bella e robusta gente, questi montanini — anime salde in salde membra — semplici e schietti i costumi, come le foggie di vestire delle gagliarde e formose abitatrici di questi luoghi alpestri (1).

Aman la fede dei padri ardentemente; il loro luogo natio; la patria italiana: costanti nei loro sentimenti, nei loro propositi, come gli scogli che fiancheggiano il Setta e il Brasimone sonanti; ospitali, cortesi, degni figli d' Emilia. Sono aspri anzichenò, come i loro monti, nel primo incontro. Il profumo della mammola silvestre, quando l'abbiamo conosciuto, si apprezza e si ama.

La statura non è generalmente troppo alta (2), come avviene in quasi tutti gli abitanti dei nostri appennini (3), ma abbiamo, in compenso, la vigoria, l'abitudine di sfidare molti pericoli, la resistenza alle

---

(1) A cui sì puro e schietto
Aere ondeggiar fa il petto.
PARINI, la salubrità dell'aria. Ode.

(2) Anche di quanto riguarda gli abitanti delle Alpi e degli Appennini, parla, egregiamente, il Prof. Giovanni Marinelli nella sua — Terra — lavoro poderosissimo, compiuto da lui, colla cooperazione di altri grandi, tra i quali cito a titolo d'onore, Antonio Stoppani. Per l'opera di Marinelli, l' Italia non può invidiare alla Francia Eliseo Reclus.

Giovanni Marinelli nato a Udine ai 28 Febbraio 1846, si spense per morbo inesorato, in Firenze, il 13 Maggio 1900, Qual perdita irreparabile per le discipline geografiche!

(3) La provincia Lucchese ha stature elevatissime.

fatiche, la sobrietà, che fanno di questa gente, operai instancabili e forti soldati.

Alla salute pubblica, che in generale è ottima, oltre alle condizioni delle acque potabili, che sono eccellenti; all'aria, che è purissima, giova anche la lindezza della persona, lindezza, che è, qui, convenientemente curata. Se vogliamo farci un'idea del come abbia a cuore la decente pulizia una popolazione, basta visitare le scuole e qui — riguardo a questo — possiamo rimaner sodisfatti. Saranno poveri e rozzi i vestiti, anche rappezzati, ma netti: abbronzate le faccie dal sole, ma non mostranti la mancanza dell'opportuno lavacro. Qui non vi ha inimicizia personale coll'acqua pura. E ciò è cosa ottima, perchè la nettezza personale è un gran coefficiente per l'igiene e per la civiltà.

IV.

L' Emigrazione.

Non è certamente questa, in generale, una popolazione molto ricca. L' industria vi è ben meschina, sebben che, dopo l'apertura della strada interprovinciale, vi si noti un vero risveglio. I piccoli possidenti son numerosi, e questo è generalmente indizio di una minore disagiatezza (1). Ma... la raccolta delle castagne, le cui piante si levano maestose, fino alla zona del faggio, quasi agli 800 m. e forniscono il mezzo alimentare maggiore della popolazione, per una serie non breve di anni è stata scarsa. Anche il castagno, che pure è così gagliardo, è insidiato da mille nemici: l'oidium, la peronospera, la melolontha volgaris (maggiolino) ne danneggian le foglie, polmoni della pianta, il tronco ed i teneri frutti. Anche le altre derrate per vario volger di tempo non sono state abbondanti.

La popolazione è esuberante rispetto alla rendita del suolo, e per questa e per le anzidette cause, ne consegue la necessità dell'emigrazione periodica. Una buona parte degli uomini validi abbandona la fami-

---

(1) O beato colui, che in pace vive
Dei propri campi suoi proprio cultore.
Alamanni. La Coltivazione.

glia caramente diletta, per recarsi nella maremma toscana, o in quella romana, o in Sardegna e vi si trattiene sei, sette, fino alcuni, otto mesi e più.

Poveretti! Abbandonano l'alpestre casupola, onde guadagnare un tozzo di pane per i genitori, per la moglie, pei teneri figli! talora, anzi spesso, non ritornano ai monti nativi, o se vi ritornano, vi rimangono, molte volte per poco, a respirarne le aure vitali, emaciati, terrei, cachettici, come dicono i medici; gli occhi febbricitanti. L' infezione malarica apre loro, non equa, anticipata sepoltura, su cui debbon piangere, vittime anch'essi i superstiti (1).

Non possono, a questo proposito, non ricordarsi i bei versi di Bartolomeo Sestini, l' improvvisatore pistoiese, nella Pia dei Tolomei: fanno piangere! (2).

Il maremmano — così chiamasi comunemente co-

---

(1) Nec pietas moram — *Rugis et instanti* senectae Afferet, indomitaeque morti. — Orazio, Libro II. Ode 14.

(2) Bartolomeo Sestini nacque a S. Mato presso Pistoia, il dì 14 Ottobre del 1792; morì a Parigi l'11 Novembre del 1825. Ingegno prontissimo e fecondo, attinse dal cuore le sue migliori armonie. Si può dire di lui quello che la celebre Giannina Milli, da Teramo, cantava di se stessa.

> Non vo' che il poco giovanile ingegno
> Di studiate bellezze i carmi vesta;
> Il cuor favella, la mia musa è questa.

Troppo presto il Sestini fu rapito alle lettere ed alla patria! Avea studiato nel Seminario di Pistoia, che godea già bella fama e che, non molto appresso, dovea essere illustrato da Giuseppe Silvestri, — *l'Amico della studiosa gioventù* — e dalla sua scuola gloriosa.

lui che si recò nelle maremme, o in altri luoghi malsani, per lavoro,

« Ritorna ai monti e colla famigliola
» Spera il frutto goder di sua fatica,
» Ma gonfio e smorto, dall'asciutta gola,
» Mentre esala l'accolta aria nemica,
» Muore, e piange la moglie sbigottita
» Sul pan ch'è prezzo di sì cara vita ».

Da alcun tempo, l'emigrazione si spinge anche più lontano: ha per mèta, la Svizzera, la Grecia; non pochi preferiscono la Germania, ove trovano lavoro rimunerativo, accoglienza, quasi sempre, ospitale, e dove raramente corrono il rischio delle febbri malariche. Taluni affrontano anche i viaggi oceanici per le due Americhe, ma, non sono che un piccolissimo manipolo. L'emigrazione poi riman temporanea: non prende quasi mai l'aspetto di permanente o definitiva.

Sventuratamente, gli emigranti per le maremme tornano di là, riunti di borsa, smunti di salute, e talora (1) intaccati dai vizi, che lassù, in quei luoghi lontani dai serbatoi della corruttela, ti dànno nell' occhio, tanto più, quanto meno te lo aspetti; come la virtù nelle città grandi.

Certamente l'emigrazione diminuirá senza danno, anzi con vantaggio di queste genti, quando esse po-

(1) Giuseppe Giusti. Un viaggio ne' monti pistoiesi. Lettera a N. N. — Il Giusti invece di *talora*, dice — *spesso*, e questo, mi par troppo.

tranno e sapranno coll'aiuto di saggi cooperatori, ripopolare, pienamente le vette e i fianchi dei monti di gagliarde foreste; migliorare i sistemi di cultura e di metodi d'allevamento del bestiame. Questo è già iniziato, ed è a sperare che si continui su tal via.

E di quanto sarà avvantaggiata la condizione di queste popolazioni, se potranno in buon modo usufruire della ricchezza immensa di forza, che si può ritrarre dalle onde cadenti spumeggiando, dai loro dirupi, per le gole e per le valli! Si potranno animare opifici, ove, senza bisogno di carbon fossile, tributo pagato allo straniero, si lavorino le materie prime, di cui l'Italia è pur ricca, ed anche quelle, che possan farsi venire, a modico prezzo, dall'estero.

Tal questione, però è intimamente connessa colla viabilità e colla facilità delle comunicazioni. Così possa e presto tradursi in atto lo splendido disegno della ferrovia direttissima tra Firenze e Bologna. Oltrechè alla patria comune, ne deriverebbero grandissimi vantaggi alle vallate del Bisenzio, del Sètta e del Brasimone (1).

Che cosa poi non possiamo aspettarci dai progressi dell'Elettrotecnica, quando per essi possano usufruirsi le forze dei corsi fluviali?

---

(1) L'ing. Giovanni Ciardi, di compianta memoria, Deputato al Parlamento per più legislature, uomo di vasto ingegno e di cuore ancora più grande, propugnò, con esito però infelice, una linea ferroviaria che congiungesse Firenze con Bologna per le valli del Sètta e del Bisenzio. L'idea non fu abbandonata, e più che mai risorse quando per l'insufficenza della ferrovia Porrettana, per ragioni commerciali, tecniche, militari

À Galvani ritrovatore, a Volta, il primo applicatore dell' elettricità, ai continuatori di lui, fino a Pacinotti, all' ingiustamente dimenticato Caselli, a Edison, al venerando Fiorini, al maraviglioso Marconi, a coloro che viemeglio la faranno progredire, il monumento più solenne saranno i benefici recati all'Umanità.

---

si trattò d' una direttiva Roma, Bologna. L' ing. Protche, competentissima persona, presentò al pubblico un suo progetto, che fu caldeggiato da moltissimi, tra i quali ricordo tra i più valenti l'Abati, Pratese e Capitano di Stato Maggiore. Quanto vantaggio alla patria comune, ma più specialmente alle valli bagnate dal Bisenzio e dal Sètta, ove questo progetto, venga posto in esecuzione!... Molte conferenze sono state tenute, e molti opuscoli e studi pubblicati in proposito...

V.

L'Alpinismo e i nostri Monti.

L'Alpinismo ha giovato e gioverà molto a questi paesi montani.

Sia lode ai generosi, che, amici della scienza, cercano approfondirsi in essa, si argomentano di studiare geologicamente, etnologicamente, storicamente le nostre alture, i nostri sistemi orografici: amici della patria, cercano di conoscerne le vette eccelse, i meno noti recessi, difesa e baluardo contro gli stranieri invasori.

Essi, mentre giovano a se stessi dotando la mente di molte ed utili cognizioni dovute al continuo osservare, mentre donano al cuore le sensazioni nuove e care degli stupendi spettacoli, dei superbi orizzonti offerti dalle vette appenniniche, ci sono giovevolissimi.

Facendo conoscere i nostri monti, notandone i pregi, le bellezze; facendo risaltare i vantaggi igienici ed intellettuali che se ne possono ritrarre, non possono che farli amare da chi legge i loro scritti, da chi ascolta la loro voce.

Quanto è bello raggiungere le ardue cime, spaziare da esse ampiamente lo sguardo! (1)

Grande è il vantaggio che il corpo ritrae dall'esercizio moderato delle ascensioni alpine.

Nello scendere e nel salir l'erta, si mettono in giuoco tutti i gruppi muscolari, con una continua vicenda di sforzi e di riposi, in cui si esercitano senza mai stancarsi.

Il polmone si dilata — aumenta la capacità respiratoria — aspirando un'aria sempre più pura ed elastica, di mano in mano che si ascende nelle alte regioni dell'atmosfera.

L'aria dei luoghi elevati è quasi sempre priva di agenti patogeni, di microbi, per la scarsezza della popolazione e la mancanza quindi di materiali putridi — letame, latrine, oggetti di rifiuto, che circondano l'uomo.

L'aria è inoltre ricca d'azoto — specialmente, ove son conifere ed altre piante resinose; — e l'azoto ha molta azione nel favorire il ricambio materiale e nell' uccidere i microbi, i bactèri.

L'occhio si acuisce nelle lontananze e si riposa, riposo dell'accomodazione: e fin le braccia e le mani trovan qualche cosa da fare nei momenti più scabrosi.

« Il sole ci scalda senza pericolo, il vento ci batte » in breccia senza polvere, e l'uomo, per dir così, » nuota nel suo naturale elemento con la vivace espan-

(1) Manni Giuseppe — Rime. Firenze, Le Monnier, 1900. *Salendo l'Appennino.*

» sione di tutte le sue forze. I copiosi sudori trascinano
» fuori, come torbide correnti, una grande quantità
» d' infezioni ».

Così Emilio De' Marchi, non ha guari rapito all'ammirazione ed all'affetto degli Italiani, nel suo classico lavoro — « L'età preziosa ».

C'è chi propose — Maragliano — *il salir l'erta,* come mezzo curativo in certe affezioni del cuore.

Quanto giovano le lunghe, ben proporzionate gite, specialmente Alpine, od Appenniniche, sui monti insomma !

Troppo noto e troppo eloquente è, tuttodì, il monito che lanciava il Leopardi nel deplorare il suo mancato sviluppo fisico, in gran parte prodotto dalla nulla educazione fisiologica; troppo noto e troppo eloquente, in senso contrario è quello lanciato, quasi in aria di trionfo, dall' Humboldt. Entrambi questi esempi sono riportati dal Mosso nell'aureo libro suo « La fatica » ove egli al pari dello Spencer, del Berra e di altri non meno illustri, parla di quanto l'educazione fisica sia in tutto giovevole.

VI.

La Boschicultura.

E qui sarebbe opportuno sempre rompere una lancia contro il soverchio diboscamento delle vette, dei fianchi appenninici, sebbene a Castiglione, questa specie di vandalismo sia meno notevole.

« Stanche dagli anni e dalla scure dome,
» Pace pregan dai monti le foreste... (1) »

Mi sembra che qui si attaglino magnificamente questi versi del buon Renato e... Dio voglia che la pace desiata sia ottenuta dalle selve e dalle foreste!

Non sarebbe sconveniente propugnare il rimboschimento, perchè le selve sono la bellezza dei clivi, delle alture, perchè il sistema orografico è congiunto intimamente a quello idrografico, e le selve sono altrici e conservatrici delle onde abbondanti, limpide, benefiche, perenni... Ma è tanto tempo che si discute e... Dum Romae consulitur... con quel che segue.

Molti hanno trattato magistralmente dei rimedi, dei provvedimenti da prendersi: speriamo che le Autorità governative, i proprietari ravveduti e rinsaviti, il buon senso, conducano a buon porto.

---

(1) Fucini **Renato. Le Ombre.**

Taccio della relazione che hanno le selve annose e folte, specialmente montane, coll'avicultura, riguardo all'agricoltura, all' igiene stessa. Ai Romani non sarebbe mai venuto in mente d'inalzare sul culmine del Soracte (1), o sulla vetta dell'Albanus Mons (2), un tempio alla Dea Febbre.

Il più volte e degno ministro della P. I. On. Guido Baccelli, romano, rimontò alle istituzioni romane. Inaugurando la festa degli alberi, favorendo l' istituzione dei campicelli agrari uniti alle sedi scolastiche, ha fatto opera degna di sè e della patria.

È una festa gentile quella degli alberi. Le migliaia di fanciulli, di vispe bambine, che vedono compiersi, con una specie di culto, le piantagioni dei coniferi, dei resinosi in genere, dei platani, delle querci, delle piante fruttifere, ne rimangono piacevolmente impressionati e le loro menti tenerelle non possono a meno d' intravedere il vantaggio immenso, che deriverà alla madre patria dal ripopolamento dei boschi. Verrà un giorno in cui la verità intraveduta apparirà loro lampante, evidente, e formerà di loro, strenui campioni del miglioramento dell'agricoltura, da cui tanto l' Italia ha ragione di attendere, da cui anzi,

---

(1) Vides ut alta stet nive candidum.
Socrate... Orazio. Odi L. I. Ode 9.

(2) At Inno ey summo, qui nunc Albanus habetur,
Prospiciens tumulo, campum spectabat...
Virgilio. Eneide XII. v. 134.

paese eminentemente agricolo, quasi tutto deve attendere (1).

Voglia Dio, che l'Alma madre dei frumenti, la terra antica, *potens armis atque ubere glebe,* torni qual fu una volta! Non sia più dominatrice di popoli, spogliatrice, tiranna: non si possa dire di lei, delle sue genti, come dei Romani — *raptores mundi* — o — *dum solitudinem faciunt, pacem appellant* — ma sia libera, altrice di libertà che non si sposa a malcostume, donna di sè!

---

(1) Gori Montanelli prof. Giuseppe. Conferenze agrarie tenute a Pistoia nel 1899. Passerini prof. Napoleone El. d'Agraria. Potremmo sovrabbondare di citazioni e di valentissimi.

VII.

Corsi Fluviali

Il Castello e il villaggio son molto ricchi di chiare, fresche e dolci acque, zampillanti dal Gatta selvoso, ma anche tutto il Comune ha corsi abbondanti e torrentelli e rivi, che scendono dai fianchi delle masse montane. E quale impressione profonda non produce nell' animo il passar dello sguardo dalle vette aeree, dai picchi solitarî, dalle criniere ordinate o ondeggianti, dagli altipiani sorretti da alte e dirupate roccie, ai dolci pendii dei clivi, ove più si allargan le valli; dalle insenature improvvise alle aspre vallèe, alle gole profonde, ove scorrono mormorando le limpide acque! Il paesaggio idilliaco prende tutt' altro aspetto quando, o pel disgelo primaverile, o per temporale improvviso, si gonfiano rimugghiando i torrenti!....

Il corso fluviale più importante del Comune è il Sétta, che trae le sue scaturigni dalle Alpi di Cavarzano, dal Monte della Scoperta al di sopra della storica Badia di Montepiano, uno dei tanti nidi, ove si fermarono i figli di Benedetto.

Dopo il primo correre dalle sorgenti tra scogli e cascatelle, il Sétta adima se stesso, volteggiando traversa Montepiano, riceve il tributo delle acque, che

scendono dall' ampio anfiteatro, che circonda quel villaggio, e s' avvia per una valle, che procede, lungo un bel tratto, restringendosi. Si slontana a nord-est da Castiglione; riceve a destra presso la Badia Vecchia, di fronte alla diruta ròcca di Civitella, il Gambellato; poi sotto Lagaro, a sinistra il Brasimone; rimpetto al M. Alcino, molto più in basso il Sambro.

Dopo che ha accolto il Brasimone, il Sétta scorre per una valle svariatamente, più ampia, più bella, più feconda, e mesce le sue acque con quelle del Reno, alla ridente punta di Ziano. Questa è rimpetto al *Sasso,* borgata cui fiancheggiano prati verdeggianti e vigneti; pittoreschi giardini e ville eleganti. Il corso del Sétta sino allo sbocco in Reno è di circa m. 39650 (1). La complessiva area piana occupata nel territorio bolognese dal bacino del Sétta e da quelli dei suoi principali affluenti, Brasimone Sambro, risulta di Km. circa 300: comprendendone l'area toscana e la superficie dei rilievi montuosi, essa supera i Km. 400 (2).

La via interprovinciale costeggia il corso del Setta dalla confluenza di questa in Reno, fin sotto Lagaro. Qui prende a seguitare la vallèa del Brasimone; poi, onde risalirne, per belle volute, allo storico castello di Castiglione.

Vi ha poi il Brasimone, che ha la sna testata nell'anfiteatro formato dal Pian delle Vecchiette (m. 1189) sotto il Monte della Scoperta, dal M. Calvi (m. 1285),

---

(1) Guida dell' Appennino Bolognese. Bombicci, Barbieri.
(2) Guida dell' Appennino Bolognese. Barbieri.

ove sono le sue sorgenti; e dai monti di Stagno (Lavaccioni) e di Baigno. Viene alimentato da molti rivi, che scendono a lui.

Questo torrente, però, tiene il nome di Gorgogliozzo, finchè giunto poco al disotto delle Cascine, accolte le acque del Riotorto, prende quello di Brasimone (1).

Non molto lontano da questo punto, ci si presenta uno spettacolo maraviglioso. Poco distante dal luogo ove si mischiano le acque dei due torrenti, si restringe la valle in modo che apparisce una vera gola; i fianchi opposti della montagna sembrano ritoccarsi, e le onde, gorgogliando, spumeggiando, scendono, s' inseguono per gli scogli, disposti a guisa d' immane scaléa. È quivi il molino, che dalla rapida, prende il nome notissimo di *Molino* delle *Scaliere* (2).

Il corso del Brasimone è di circa Km. 20, dalle sorgenti fino al suo sfociamento in Sétta, a Lagaro; l' area piana della vallata di circa Km. 252 (3).

A nord'est del Poggio di Tavianella e di Collobasso, dal M. Citerna, non lontano dalla bella cascina di Pecora Vecchia, scende il Gambellato, mostrandosi a chi lo guarda da quelle alture, come scorrente in un

(1) Bettini Francesco. La stazione estiva di Montepiano ecc. Firenze 1897.

(2) Guida dell' App. Bolognese. Bombicci.

(3) Nel 500 si fabbricavano, in vari luoghi, lungo il Brasimone « spiedi (non da tordi, ma da uomini) cioè arme in asta pugnali ed altre diverse armi, che o venga dalle acque, o dai maestri portano il vanto di tutta Italia ». *Galeotti*. Uomini illustri bolognesi.

abisso profondo. E questo, in buona parte è un effetto ottico di proiezione. Il Gambellato riceve appresso il *Riotorto* dai poggi che giganteggiano sulla sua destra — poi al Roncobilaccio l'Àvona, torrente a cavalcione del quale, per così dire, sorge il Santuario di Boccadirio : va esso pure a riunirsi al Setta, presso, come già dicemmo, la Badia Vecchia,

Questi corsi d'acqua sono assai pescosi (1) e vi guizzano le rapidissime trote, (Trutta Fario L.) traversanti a guisa di folgore la purissima linfa, desiderate come cibo prediletto alle mense ; i polposi brocciolі o chiozzi. (Coltus Gabio L.) la lasca tonda (Leuciscus Muticellus Bonaparte), i barbi (Barbus plebejus). Le anguille (Anguilla vulgaris Iar.) vi si trovano rare e piccolette, ma d'un sapore così delicato da rammentare le famose murene, che rallegrarono in un tempo, forse epicureo più del nostro — ed è tutto dire ! — le patrizie cene romane.

Il pesce di queste correnti potrebbe contentare un Lucullo, un Apicio.

Non mancano, ma neppure abbondano gran che i crostacei. V'ha il granchio comune (cancer), e tra i gamberi l' « *Astacus fluviatilis* » L, ma assai scarso, e più abbondante l' « *Apus canceriformis*. L.

(1) I feudatarii affittavano il diritto di pesca per un'annua corresponsione : nel 1794 questa, per il Sétta era di lire 107, 145, sul Brasimone di L. 42,198.

VIII.

Minerali.

La provincia di Bologna, e conseguentemente anche questo Comune (1), è priva di giacimenti metalliferi regolari, né offre al mineralogista, al collezionista, all' industriale che pochissime specie minerali di pregio non comune e pochi esemplari di eccezionale munificenza. Studi ulteriori, però, equamente sussidiati da coloro cui spetta, non potrebbero condurci ad importanti scoperte? Di quanto non é ricco il terreno della penisola e dell'Appennino, in ispecie? (2)

Abbiamo, però, buon calcare, alberese da calce e da cemento, arenaria da lavoro a ben poche inferiore, quarzo (cristallo di ròcca), onice in piccola quantità e pirite di ferro.

Sulla sinistra costa del Brasimone, nella località detta « *il Calcinaio* » Comune di Camugnano, frazione di Baigno, si trova un calcare cristallino, simile al tipo del marmo saccaroide, attorniato da roccie serpentinose. La sua struttura presentasi poco uniforme,

---

(1) Guida dell'Appennino Bolognese. V. Bombicci.

(2) Caverni Raffaello. Con gli occhi per terra. Firenze, Bemporad, 1888.

sparsa di screpolature irregolari, che lo rendon facile a disgregarsi esposto all'azione degli agenti atmosferici, esterni. Potrebbe darsi, però, che all'interno si trovasse più puro, più compatto ed omogeneo, e potesse servire come la brecciuola di Burcianella, a lavori edilizi, e a rimpiazzare il biancone di Verona (1).

Vicino a Crèda in luogo detto « *le Torri* » ed altrove, si trovano dei serpentini e gabbri rossi presentanti il color verde dovuto ad infiltrazioni ramifere, quali, del resto, soglion trovarsi nelle emersioni serpentinose della provincia bolognese, senza che possa sicuramente affermarsi l'esistenza di una miniera di rame (2).

In quel di Crèda vi ha una sorgente leggermente ferruginosa; non è però conosciuta gran che: e lo stesso avviene di una sorgente sulfurea, che sgorga non lungi da Castiglione, lungo il Rio Torto, a mezzo chilometro circa, dalla Cascina di *Brasimone di sotto* (3).

Le grandi ricchezze mineralogiche di questi luoghi sono l'aria e le acque *eccellenti.*

È un fatto notorio, scientificamente provato, che le acque di Castiglione, discendenti dal M. Gatta, o

---

(1) Giannitrapani. Castiglion dei Pepoli. Ricordi alpini. Bologna Niccola Zanichelli, MDCCCLXXX.

(2) Bombicci — Giannitrapani.

(3) I paesani la tengono in gran conto, come medicamentosa. Secondo alcuni, di essi si potrebbero applicare a questa sorgente i versi, che si leggono all'Acquacetosa a Roma.

« Menibus atque sthomaco, spleni jecurique medetur;
Mille malis prodest ipsa salubris aqua.

ascendenti lo stesso, sono freschissime e sono state usate e bene a ragione per lo stabilimento balneario.

Le ragioni della bassissima e costante temperatura di questa benefica linfa possono esser varie. Quelle pure, fresche e dolci acque non possono derivarsi per istrati molto profondi dagli eterni ghiacciai delle Alpi, ovvero dalle vette più alte degli Appennini?

Nessuno può affermarlo con certezza, nè assolutamente negarlo. Ammesso pure che esse non iscorrano a grande profondità del suolo, è certo che può influire sulla temperatura, la verdeggiante e densa foresta, che la difende dai raggi del sole. Inoltre l'umidità delle parti verdi, alla presenza del calore solare, passando allo stato gassoso, rapisce all'ambiente circostante parecchie calorie e quindi anche al suolo ed alle acque che scorrono al di sotto. Non altrimenti nell'estate, qualcuno usa per rendere più fresche le bevande, avvolgere il recipiente, che le contiene, in un involucro bagnato ed esporre il tutto al sole. Abbiamo così un'abbassamento di temperatura pel rapido passaggio dell'acqua allo stato di vapore.

Inoltre quanto alla copiosità delle acque; la densa foresta frapponendosi all'azione diretta del sole, diminuisce l'evaporazione delle acque fluviali e provvede alla abbondanza delle sorgenti.

Grandissimo credito hanno preso ai nostri dì la cura idroterapica ed il trattamento di questo metodo, di molte malattie, specialmente nervose, comunissime in questi tempi, in cui la materia grigia lavora troppo e in tutto troppo ci affrettiamo.

Alcuni valenti in questo ramo dell'arte salutare, osservando che l'acqua di Castiglione, per la sua freddezza e costante temperatura, è superiore a quelle di Andorno, di Cossilla, di Voltaggio e finanche, per la costante temperatura, a quella d'Oròpa, pensarono che a Castiglione potesse impiantarsi utilmente uno stabilimento idroterapico.

Avvenga che a questa cara istituzione arridano le sorti meritate !

IX.

Il paese

A molti luoghi d' Italia fu imposte il nome non disarmonico di Castiglione. Ben venticinque Comuni s' intitolano da lui !

Non posso qui, non ricordare, in modo speciale, Castiglione, antico fortilizio e villa dei Catellini, su un colle isolato, nel fianco sud-est del M. Morello a 10 K. circa da Firenze, uno dei più vaghi punti di queste pendici vaghissime e che dette il nome alla casata dei Catellini e più precipuamente a Dante — di forme insigne e d'ardimento — l'Aiace della morente Repubblica Fiorentina.

Taluno fa derivare il nome di Castiglione dal Celtico. Dovrebbe significare — *castello* — *signore principale*, dal vocabolo *cast*, *castello* e *ion* signore ; ed invero i paesani pronunziano nel vernacolo natio « *Castion* » (1).

In tempi antichissimi — ne rimane ancora la memoria e per taluni l' appellativo, — Castiglione nostro

---

(1) Fignagnani Arciprete Giuseppe. Cenni storici di Castiglion de' Pepoli. Prato, Tip. Guasti 1879.

Rubbiani Cav. Alfonso. Etnologia — L' Appennino Bolognese nel Medio Evo. — Guida dell' App. Bolognese ecc.

diceasi « *dei Gatti* », e questa parola i filologi la fanno, derivare dalla voce celtica « *gat* », significante « bosco ». Così Castiglione dei Gatti vorrebbe dire « Castello signore, o principale del bosco ». L' interpretazione non sarebbe mal data, nè male applicata, anche quando anzichè conforme alla verità, fosse una trovata ingegnosa.

È un fatto che il luogo, ove siede questo castello è, e più era nei secoli remoti, ombreggiato da castagni, abeti, faggi superbi, (1) era ed è il castello più importante dei dintorni. Che poi abbia avuto un nome celtico si può ammettere per la ragione che i Galli Boi, — audace celtica stirpe — si spinsero, schiacciando i nativi, su quelle balze montane, baluardo e difesa delle loro conquiste.

Senza bisogno di ricorrere ad ingegnose interpretazioni filologiche; *Castiglione*, può essere un derivativo qualunque della parola « *Castello* » : l' appellativo « *de' Gatti* » può esser nato da numerosi alberi gattici (populus alba) che ne avessero ornato, in qualche parte, i fianchi e il piede; — o dai fiori dei castagni, (i filamenti di queste piante in fiore si chiamano gattoli) (2) che vi sono così belli e maestosi anche ai dí nostri.

Ora, l' antico castello si chiama « *dei Pepoli* » dai feudatari, che vi ebbero, per oltre quattro secoli, dominio feudale, mero e misto, dipendente dal Sacro Romano Impero.

---

(1) Bettini Francesco. La stazione estiva di Montepiano,
(2) In vernacolo « gàggiolo ».

Dove sorge attualmente il paese, fu già un castello fortificato. Al principio ancora del nostro secolo vi si vedevano le mura merlate, demolite poi per capriccio di chi, nè avea gusto d'arte, nè rispetto alla venerabile antichità, nè fior di senno. La porta principale, che dava accesso al Castello, si trovava al di là della Chiesa parrocchiale d'ora, e fu atterrata nel 1854 costruendosi una nuova strada.

Il vecchio palagio feudale, la piazza contigua, colla torre dell'orologio, gli antichi fabbricati annessi, son piccoli residui della vetusta residenza feudale.

Per quanto quelle costruzioni edilizie abbiano subìto delle modificazioni, quasi sostanziali, nel decorrer dei secoli, si sente pur non ostante spirar da queste un' aura d' antichità, che non può sfuggire a veruno. Serbano la severa impronta medioevale e ci richiamano alla mente la memoria dei tempi, che furono.

Si leva Castiglione su di un altipiano nel fianco sud-est del M. Gatta a 700 m. sul livello del mare e domina tutta l' aperta e bellissima vallata del Brasìmone.

Siede a cavaliere, fra la vallata del Brasimone e quella ben più importante del Sétta, che si slontana da lui, con un semicerchio formato dalle pendici discendenti dal Gatta.

Gli amatori delle bellezze, che offre la montagna, possono, con niun disagio, godere anche di quelle di cui è prodiga Val di Sétta e degli stupendi panorami prodotti dal suo tortuoso cammino.

La borgata antica, S. Lorenzo, si trova, in parte, su una via, rettilinea da Sud-Est a Nord-Ovest.

Questa via è la principale: si stacca dalla strada, che unisce la provincia di Firenze a quella di Bologna; passa al di sotto della Chiesa parrocchiale, ivi, dove presso sgorgano le fonti di acqua freschissima, che formano l'ammirazione degli scienziati e dei passeggieri (1). Ascende lene, lene e, fiancheggiata da bei fabbricati, conduce alla piazza municipale, che è assai vasta ed imponente. Da questa contrada principale se ne diramano altre. Dalla Piazza della Chiesa inferiormente alla via comunale, che mette nella provinciale, si stacca un breve, ma ampio viale. Giunge per Cà di Benedetti fino alla torricella degli impianti elettrici.

Dalla parte superiore della piazza anzidetta muove un' altra strada, fiancheggiata da caseggiati in buona parte nuovi, e si congiunge alla mulattiera, che porta alle splendide passeggiate del Molin delle Scaliere, delle Cascine di Brasimone..... Questa via si dice nel primo tratto « *del Castellazzo* » e poi, « *del Massè* ». La via del Castellazzo termina ad un Oratorio appartenente ai signori Girotti e da lì assume il nome di via del *Massè*.

Dall' Oratorio dei Girotti si apre a sinistra un nuovo viale superiore al paese « il *Viale della Fiera* »

---

(1) L' acqua, che vedi, non sorge di vena
Che ristori vapor che gel converta,
Come fiume, che aquista, o perde lèna,
Ma esce di fontana salda e certa.
DANTE, *Purgatorio*, c. XXVIII.

così detto dalle fiere che annualmente vi si tenevano. Volge questo viale a Sud-Est; è fiancheggiato sparsamente da ville eleganti, ombreggiato da secolari castagni. Si congiunge, a sinistra, alla strada, che ricongiunge al paese, presso la Chiesa parrocchiale, mentre proseguendo sulla destra troviamo il sentiero — l'antica via mulattiera, che conduce a Rasòro.

Nell'insieme, Castiglione sembra una linda cittaduzza e ne sembra di trovarci, anzichè così vicino alla Toscana, in qualche angolo dell'alto Veneto, o dell'alta Lombardia. Le finestre sono senza persiane e colle imposte, i fabbricati alti e severi; caratteristica delle grosse terre e delle città dell'Italia superiore.

Castiglione, per le tradizioni, per esser capoluogo di Comune e di Mandamento, per la sua positura tra la Toscana e l'Emilia, è centro di un commercio assai notevole, ed in certe circostanze, nelle fiere annuali specialmente che vi si tengono in varie epoche pei bestiami, per le derrate, per le varie specie di mercerie gode d'una vita animatissima (1).

Il paese prospetta, come una terrazza, su Val di Brasimone, e da alcuni punti di esso, anche senza uscirne può l'amatore godere di bei panorami.

Proseguendo oltre il castello, passato il voltone si trova una piazza, sul luogo ove già sorgevano orti e giardini dei dinasti, non ancora compiuta, ma che riuscirà molto bella e utile, ombreggiata da acacie, ip-

---

(1) Vi si tengono queste fiere, il primo Martedì d'Agosto e i due giorni successivi — e il Mercoledì e il Giovedì dopo la terza Domenica d'Ottobre.

pocastani e platani, che, non ha guari, vi furono opportunamente piantati. Di qui si prosegue pel Santuario della Chiesa Vecchia e per Camugnano. Dalla via per la Chiesa Vecchia che per breve tratto è carrozzabile è stato costruito un breve tronco di strade, il quale conduce a Cà di Totti.

Da questa posizione e da altre prossime, come dalla corte baronale e da alcuni balconi del palazzo abbiamo la graziosa prospettiva della vallata del Brasimone, coi monti che le fanno corona, ove il castagno e il faggio hanno bello e lussureggiante dominio, mentre i pascoli, le querci, le messi, i frutteti, le viti fiancheggiano la cilestrina corrente. Quasi abbellimenti alla cornice dell' immenso quadro confuso nel lontano orizzonte, si vedono biancheggiare le chiese di Grizzana, di S, Damiano, di Traserra ed altre ed altre...

I contrafforti del Brasimone, — braccia immani — quelli volti a nord e quello orientale, che gradatamente si adima, fino a sparire affatto dove il torrente versa le sue acque nel Sétta, sono addirittura maravigliosi a vedersi.

Vaghe pendici, declivi a terrazza coperti di ricca vegetazione arborea e pratense, interrotte talora da lembi rupinosi e selvaggi.....

Nella elevata catena orientale, che si stacca dall' Appennino, si drizza severo il M. Bastione; a Nord grandeggia M. Venere, che il sole nascente ricinge d' un' aureola dorata, ed in tanta festa di luce pare che guardi il dirupato M. Adone, e poi la cupa Rocca

di Badolo — presso il Reno — (1); frastagliamenti scogliosi, (albergo fino a pochi anni fa a moderni traglodíti), rimpetto al Sasso, e il chiomato M. Mariano, le cui tinte violacee si fondon quasi coll'orizzonte vaporoso (2).

Prov. di Bologna	Castiglione dista	da Bologna . .	Km.	54,553
		dal Sasso (ferrovia)	»	39,053
		dal Sasso (villaggio)	»	40,128
Prov. di Firenze		da Firenze . . .	»	60,741
		da Prato	»	40,991
		da Vaiano . . .	»	29,943
		da S. Quirico di Vernio. . . .	»	18,500
		da Montepiano . .	»	9,316

Castiglione è stato fornito d'energia elettrica per illuminazione pubblica e privata, per forza motrice e per le cure elettroterapeutiche del magnifico stabilimento balneario.

L'impianto elettrico venne egregiamente eseguito dal Sig. Lorenzo Pezzati, e la forza vien ricavata dal Brasimone, per una caduta acquea d'oltre 32 m. sotto i Cigni delle Mogne.

La forza ricavata di 35 P alla tensione di 3000 V. vien condotta per circa 3 Km. fino all' incrocio delle

---

(1) Ove sorgeva la rocca di Badolo, sopra un masso enorme, sorge adesso un tempio alla Vergine.

(2) Giannitrapani Cap. Domenico. A Castiglione dei Pepoli ecc. Bologna, Zanichelli, MDCCCXXXVII.

strade per Bologna e per Firenze. Ivi è stata eretta una torricella dove si son collocati gli apparecchi di trasformazione della corrente, che da 3000 V. la ribassano a soli 100, per esser condotta innocua nelle case.

Di famiglia castiglionese fu il celebre P. Stanislao Mattei, Direttore del Liceo musicale di Bol gna, maestro di Morlacchi, Donizetti e dell' insuperato Rossini. N. 10. Febbraio 1750, m. 12 Maggio 1825.

Bella fama acquistò nelle discipline legali il Cav. Ulisse Cassarini che fu anche deputato alla Costituente romana, e nome grande e ben meritato ha il Cav. Clodoveo Cassarini Chimico insigne vivente.

I Sigg. Francesco Cassarini e Giovanni Castelli hanno illustrato con fotografie splendide e nitide i monumenti paesani, nonchè le posizioni più belle di Val di Setta, di Brasimone e di Val di Bisenzio. Bellissime le cartoline eseguite sotto la direzione loro.

X.

Il Castello Baronale

Maestoso e severo, sul lato sud-ovest della Piazza, sorge l' antico castello feudale, la cui parte più importante è un ermo, vasto troncone di torre, con assai elevata scarpa, costruita nel secolo XIV, dopo la distruzione dell' antica ròcca per opera dei Bolognesi, modificato in appresso, più volte, e specialmente nel secolo XVI. Vi si veggono ancora le troniere e le feritoie per le colubrine e le spingarde, pronte alla difesa. Nel mezzo al torrione v' ha un pozzo interrato, che il volgo crede ostinatamente sia stato un trabocchetto perchè non sa figurarsi un castello baronale dei secoli scorsi senza quegli agguati leggendarii, irti di lame acute e taglienti, per mezzo dei quali il perfido sire accomiatava da sè e dal mondo gli ospiti esecrati.

Di fronte alla facciata nord di questo fortilizio, vi sono due fabbricati paralleli tra loro, posti a tal distanza l' uno dall' altro, chè vi intercede un ripiano assai ampio.

Il fabbricato a ponente è il più antico, per gran parte in buona pietra battuta: è per questo scarpato. Fu costruito, a quanto si pare dal sistema architettonico, dalle tradizioni e dalle cronache, nel sec. XVI:

si chiamò fino a questi ultimi tempi « *Palazzo della Ragione* » dagli ufficii, che vi si esercitavano. È unito alla torre mediante un bel cavalcavia, detto « *Voltone* » e nei suoi bassifondi vi erano delle carceri, che possono vedersi ancora, orride, squallide, tenebrose, degne dei tempi.

Rimpetto a questo v' ha un altro fabbricato « *La Palazzina* » dimora preferita dai dinasti, che qui vennero in tempi più calmi. É unita per mezzo d' una muraglia, alla torre e nel suo fianco sulla piazza, si veggono ancora i vestigi dello stemma baronale, fatto ricuoprire dai francesi invasori — in nome della libertà, della uguaglianza, della fraternità....

I due fabbricati uniti, a nord, da una muraglia già merlata, formano un'assai ampia corte, cui si accede per un ingresso, tra la *Palazzina* e la torre, detto il *Portonaccio*.

Questa era la corte baronale e servì per secoli, di *Campofranco*, ai gentiluomini, che vi si recavano da ogni parte a duellare. I Pepoli gli accoglievano e davan loro ogni sicurezza, in ossequio alle leggi per quanto assurde, della cavalleria (1).

Veramente nella corte baronale — il Campofranco — stonava maledettamente, col palazzo della Ragione, posto davanti ! (2)

---

(1) Ugolino. Uomini illustri Bolognesi. Pag. 72.

(2) Quanto diverso il palazzo Castiglionese della Ragione, da quella sala immensa di Padova, dove il popolo si riuniva al suono della campana della libertà per deliberare o accorreva, tremando all' appello della tirannide. ! Vi è pur non ostante una certa analogia. ... si licet parva componere magius.



Antico palazzo Pepoli, sede del Municipio



Palazzo Comunale da ovest

Sui merli della torre si dava un giorno ai venti il vessillo feudale, portante una scacchiera a quadretti bianchi e neri: su per giù, lo stemma di Pistoia. In questo torrione dovettero avere albergo nei primissimi tempi i dinasti, dappoi le guardie comitali, i famigli, i ferrovieri. I feudatarii passarono a risiedere, in appresso, nel Palazzo della Ragione, finchè in tempi più quieti, non ebbero fabbricato la *Palazzina*.

I tre poteri, legislativo, giudiziario ed esecutivo si cumulavano, quasi esclusivamente, nel feudatario e di qui la necessità per lui, d' armi, d' armati, di giudici ossequenti, di luoghi di pena: strumenti tutti indispensabili alla divina Astrea.

Nell' antico fortilizio eravi un Oratorio dedicato a S. Agata, la Martire Catanese, protettrice dei Castelli: di questo rimane, unico ricordo, un dipinto rappresentante S. Stanislao Kostka: si conserva alla Chiesa parrocchiale.

Ora, la parte più antica del fabbricato contiene le carceri mandamentali, l' abitazione del custode, l' ufficio telegrafico e postale, più una porzione adibita per vari uffici comunali, una sala pel circolo in cui si riuniscono a lieti ritrovi i maggiorenti del paese, e la sala dell' Osservatorio metereologico (1).

---

(1) Questo osservatorio fondato (Giugno 1882) per cura specialmente del T. Colonnello Domenico Giannitrapani, benemerito delle discipline geografiche e della pubblica istruzione, col concorso del Municipio, della Sezione Bolognese del Club Alpino Italiano e di taluni generosi paesani, è fornito di un *Termometro a Massimo* — di un *Psicometro ventilatore*, con

Si entra nel cortile, di cui già parlammo, del palazzo, per un vecchio portone detto « *Portonaccio* ».

Le due parti più antiche del Castello, ben distinte, son riunite mediante un bell'arco, antico detto il « *Voltone* » con sopra un corridoio. A destra abbiamo il cosidetto palazzo della *Ragione*.

La stanza d' ingresso di questo è quadrata, coperta d' un soffitto a dadi bianchi e neri, — lo stemma dei dinasti — ed a mezzo havvi una vasta scalea per cui si accede all' interno (2).

Le sale del palazzo son coperte da un soffitto in legname — abiete secta — adoperato a profusione, testimonianza anche questa dell'innumera selva d'abeti, che dovettero frondeggiare in queste convalli. Vi sono stanze spaziose, secondo il costume dei nostri antichi, ma non offrono gran che di notevole.

V' ha una sala, che è detta « *degli specchi :* » questo nome le fu dato forse per le riquadature a stucchi, che tuttora vi sono, o meglio, perchè i ricchi feudatari l' avean decorata coi tersi preparati cristalli di Boemia, o del men rinomato Murano.

---

termometri — di un *Barometro Fortin* e di un *Phirometro*. L'*Anemografo* fu posto sul M. Gatta. A dirigere quest'Osservatorio è preposto il sig. Luigi Becheroni, gentilissima persona, da cui ho attinto non poche e utili notizie. Nella sala dell' Osservatorio a Nord — si apre un'ampia finestra metereologica, con orizzonte interamente libero: di lì si gode un vasto e svariato panorama sulle vallate del Brasimone e del Sètta.

(2) Vedi « *Una leggenda Castiglionese* » del sig. Luigi Becheroni, riportata in appendice dalla « *Gazzetta dell' Emilia* » alcuni anni fa.

Tradizione non lontana parla ancora del fasto della piccola Règgia e delle ricchezze accumulatevi.

Si narra che i malaccorti, rudi montanari, insorti contro la signoria francese, vi facessero man bassa nel 1809 (1).

Sulla porta della sunnominata sala si vede l'unico della famiglia Pepoli, qui rimasto : è quello del B. Niccolò, che professò Pandette allo *Studio* di Bologna, nella prima metà del secolo XIII (2).

Non è stato poi tanto tristo il fato di questo palagio baronale.... Ove vissero i Vicari del Cesare alemanno, non tiranni, ma paesani ed osservatori delle sanzioni feudali, amministrano oggi le cose del Comune i rappresentati del popolo, devoti alle leggi ed alle istituzioni della patria.

*
* *

L' antico edificio appartiene adesso, intieramente al Comune, perchè gli cedette ogni suo diritto su quello, il Marchese Gioacchino Pepoli, che memore dell' affetto portato dai buoni montanini ai suoi avi, e dell' amore e della stima di cui circondavano Lui, volle mostrare con tale atto benefico la propria riconoscenza. Alla vista, al ricordo di questi monti — alla sua fervida immaginazione dovettero riaffacciarsi, come in un

---

(1) Memorie estratte dall' Archivio di Stato dal Cancelliere Paolo Cisterni.

(2) Sarti — De claris Archiginnasi bononiensis professoribus. Malagola — Prefazione ed aggiunte all' Opera suddetta.

caleidoscopio, i tempi fortunosi nei quali la sua famiglia, cacciata in bando, cercata a morte, trovò rifugio, ostello, salvamento in queste balze...

Per onorare la memoria dell' uomo benefico, due righe biografiche. Pur troppo, il tempo è gran nemico anche ai nomi grandi!

Gioacchino Pepoli nacque in Bologna il 10 Ottobre 1825 dal M.se Guido Taddeo e dalla Principessa Letizia Murat, figlia dell' eroico e sventurato Re di Napoli, che, a Pizzo di Calabria, pagò la sua fede nella gratitudine dei popoli, e il fio d' un idea, serotina, è vero, ma nobilissima. Sia lode all' animo buono dei Pontefici, che perseguitati un giorno dal pallido Còrso dagli occhi d' aquila, offersero ai suoi asilo sicuro; mentre nulla ebbero, o quasi dai potenti coi quali il gran Condottiero ebbe il torto, il debole d' imparentarsi. Ne fa testimonianza il Duca di Reicstadt, il suo figlio infelice!

Oltrechè congiunto coi Bonaparte, come figlio di una Murat, cugino in 2º grado di Napoleone III — il quale, quasi solo, in Francia fu vero amico d' Italia — il Pepoli era legato di parentela anche con varie delle prime famiglie germaniche, avendo sposato una sorella del principe d' Hohenlhoe. Questo, eziandio, conferì a renderlo accetto alle Corti straniere, utile strumento alla patria.

Ebbe educazione adeguata alla sua nascita, al suo ingegno, al suo cuore, e vi corrispose degnamente.

Capo della Guardia Nazionale nelle giornate perigliose del 1848, respinse gli Austriaci, che irrompevano

sulla città natia. Dopo essersi adoperato a ben disporre Napoleone III in favor d' Italia nel 1859, fu de' primi sollevatori della Romagna per l' annessione al Piemonte. Oramai i tempi eran maturi.

Fu Ministro delle Finanze, poi degli Affari Esteri nel Governo provvisorio delle Romagne. Fu deputato al primo parlamento italiano, commissario straordinario nell' Umbria — e vi fece buona prova; — Ministro d' Agricoltura e Commercio con Rattazzi nel 1862; ministro d' Italia a Pietroburgo nel 1863, a Vienna nel 1868.

Appartenne poi, e ben degnamente, al Senato, e de' suoi discorsi, pronunziati, è celebre quello in cui, nel 1866, spronava a romper, senza indugio, la guerra all' Austria e a farla bene, per rivendicare alla Madre Patria le provincie irredente.

Ingegno pronto, versatile, fecondo, oltre a lavori economici e politici, produsse varie opere drammatiche (1).

La caratteristica però, che lo distinse in modo speciale fu l' affetto che pose nelle classi operaie, per le quali non guardò a dispendï, a studï a fatiche e per le quali lavorò e pensò fino all'estremo della sua vita.

Studiando il carattere del popolo, giudicò esser giunto il momento di prepararlo a migliori destini,

---

(1) Angelo De Gubernatis. Dizionario Storico degli Scrittori comtemporanei,
Nuovissimo Melzi — Vallardi — Milano.
La Rousse — Dictionaire biografique.
Atti del Senato.

coll' istruirlo e coll' educarlo, per farlo capace di raggiunger la mèta. Ma non solo pensò..... al pensiero fu compagna l' azione (1).

Come Senatore del Regno ideò e propose la cassa-pensioni per gli operai impotenti al lavoro, ed ottenne la presentazione dell'altra legge sulla personalità giuridica delle società di Mutuo Soccorso. E di queste fu alacre promotore e valido aiutatore in ogni parte d' Italia.

Spirò ai 26 Marzo 1881 nella città nativa, mentre tutto lasciava sperare che sarebbe vissuto ancora lunghi anni, pel bene della patria.

Il suo trasporto funebre fu un'apoteosi; i figli del popolo riconoscenti vi presero parte grandissima: a centinaia e centinaia vi si videro i lor vessilli abbrunati. — Le sue ceneri riposano nel superbo cimitero, monumento dell' arte cristiana, la Certosa, ove le accompagnò l' universale compianto.

Ecco l' epigrafe commemorativa del generoso dono fatto dal Pepoli al Comune — epigrafe posta nella sala degli Specchi.

1875- Il dì 31 Agosto
Il M.se Gioacchino Pepoli
Senatore del Regno d' Italia
Rinunziava al Municipio di Castiglione

(1) Mengarelli Clemente Necrologio. Bologna, Tipografia Azzurri 1882.
Altra Necrologia. Trani, Tip. Vecchi 1881.

Ogni ragione a Lui competente

Sugli edifici posseduti dal Comune

La Municipale Rapprentanza

Q. L. P.

A perpetua memoria del dono

Ed a onoranza del donatore.

Questa epigrafe è tutt' altro che classica per la forma, ma attesta un nobile sentimento dell' anima, la gratitudine, virtù che dovrebbe essere la più facile ed è la più rara ad essere esercitata.

Possono però i Castiglionesi, per quanto sia modesto l' attestato della loro riconoscenza, ripetere col Venosino.

Exegi monumentum aere poerennius

Regalique situ, Pyramidum altius!

XI.

LO STABILIMENTO IDRO-ELETTRO-TERAPICO

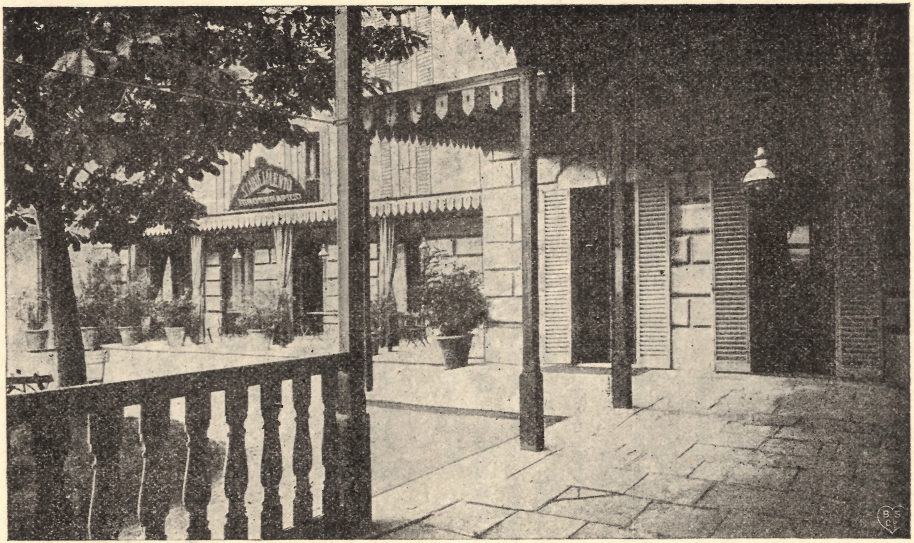
I Dintorni

Oltre a Castiglione, che, come dicemmo, ha tutto l' aspetto d' una linda cittaduzza montana, hannovi non lungi, altri gruppi pittoreschi di abitazioni, borgatelle, casali, che allietan lo sguardo ed hanno bello e leggiadro aspetto, specialmente da un certo volger d'anni.

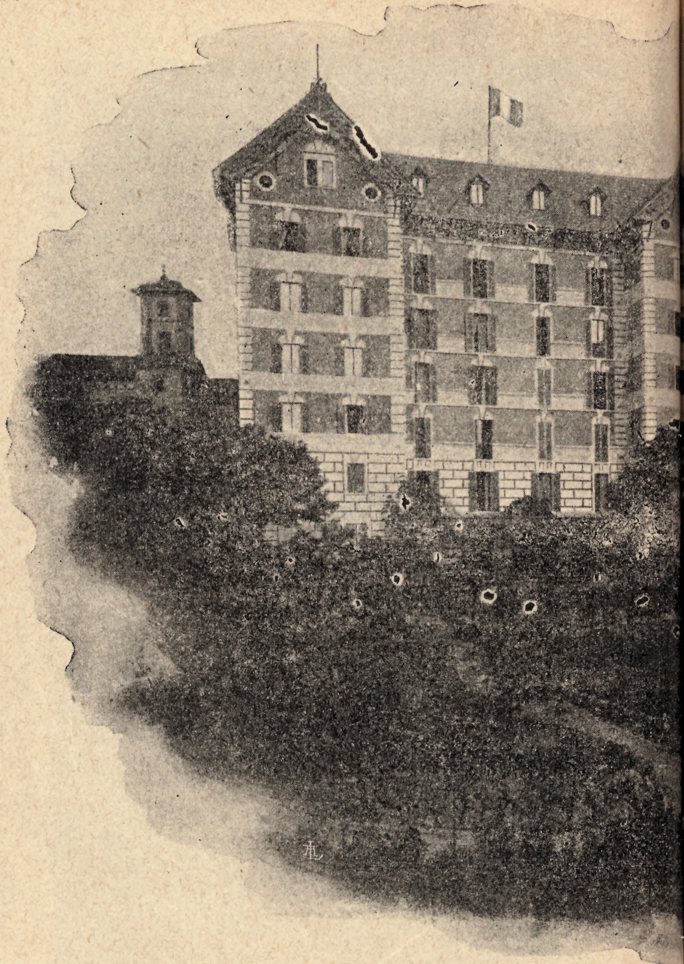
A destra della strada, che da qui conduce in Toscana, a meno di cinquecento metri dalla Chiesa, abbiamo i *Poggiali di sopra*, ed alla sinistra i Poggiali di sotto, coll'unito stabilimento idro-elettroterapico, che rimane tra la via toscana e la via bolognese, coll' ingresso principale su quest' ultima.

Sorge questo elegante e vasto edificio, tra la via che conduce in Toscana, e quella che si dirige verso Bologna; niente vi manca di quello che richiedesi a rendere apprezzata una stazione idroterapica.

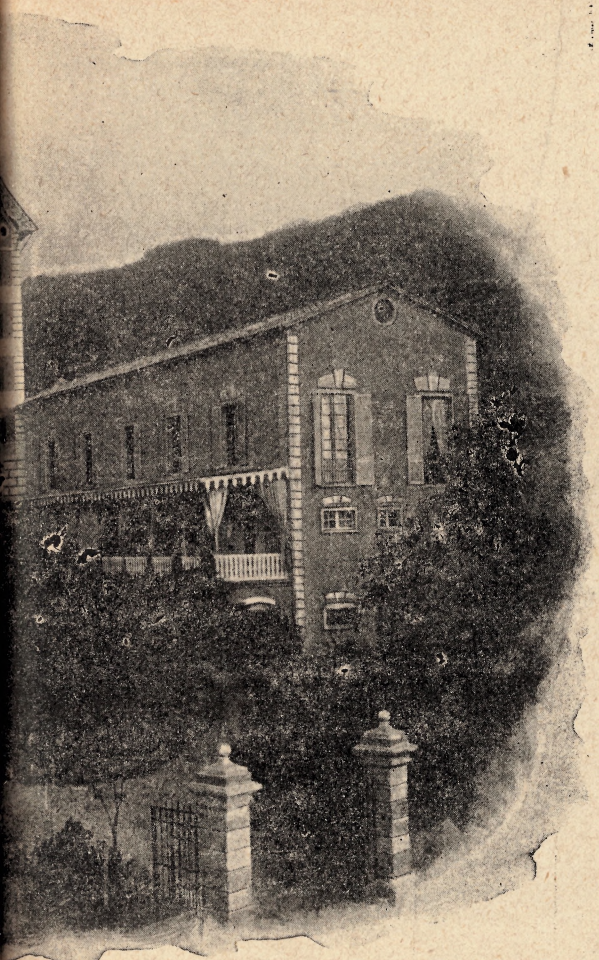
Abbiamo già parlato della freschezza delle acque, che non temono il confronto di quelle di Andorno, di Cossilla, di Voltaggio e finanche, per la costante temperatura, di quelle d' Oròpa. Queste acque raccolte sul folto della selva sul versante orientale del M. Gatta, chiuse, riparate da ogni inquinamento, son riunite e condotte a prestare i loro benefici uffici, mediante apposita tubatura affondata nel suolo.



Le Logge dello Stabilimento idroterapico



Stabilimento-Idro-Elettro



-apico e Climatico



Lawn Tennis

L'acqua, alla costante temperatura di 8°, 56 (6°, 8 R), ha una pressione di più di 3 atmosfere, è *perenne*, di *potabilità squisita e rinomata da secoli per la bontà e la rigorosa purezza.*

Lo stabilimento ha già ottenuto un bel nome fra i congeneri d'Italia, ed è frequentato da numerosa e distintissima clientela.

Dell' umanità sofferente e dal paese son benemeriti coloro che vollero la benefica istituzione, che ne promuovono l' incremento, e lode speciale si deve al Cav. Dott. Arturo Ruggeri che vi dedica ogni cura, come la dedica è qualsivoglia opera, che torni a vantaggio del suo Castiglione. Annesso allo stabilimento vi ha l'Albergo-Pensione che per la positura, per il servizio inappuntabile, per il trattamento dietetico eccellente, per i comodi svariati che offre, come sale di lettura, da ricreazione, tettoie coperte per passeggi e ricreazione, è tale da contentare i più esigenti.

La sala da pranzo è 250 m. q.

Vi son pure chioschi e giardinetti ombreggiati, dominanti la vallata sottostante, ove possono nella quiete di questi luoghi, starsene a respirare aria tonica e balsamica tutti quei *nevrastenici*, o *deboli*, o *esauriti*, o *anemici*, o *nervosi*, o *convalescenti* la cura dei quali, abbia per base principale l'assoluto riposo fisico e mentale.

A pochi passi dallo Stabilimento sopra ampio piazzale vi è il Lawn-Tennis, giuoco igienico, elegante e molto piacevole.

I Poggiali furono e sono la passeggiata favorita dei

Castiglionesi e dei villeggianti: tanto sono ameni e pittoreschi, sparsi di belle ville, di palazzetti eleganti sul dosso, che divide Val di Brasimone da Val di Sètta, su vie di comunicazioni svariate e comodissime.

Sulla via bolognese a meno di un Km. si trova la borgata di Cà di Bigondi, formata quasi tutta di nuovi ed eleganti fabbricati, fra cui noto la villa Ruggeri. Volgendo a destra per la nuova via comunale, che conduce, per una parte a Baragazza, per l'altra a Sparvo abbiamo altri casali, altri panorami, altri nuovi orizzonti; Cà di Landino, le Cavaniccie, Cà de' Corsi.....

Non posso a meno di ricordare la comoda e non lontana via della Chiesa Vecchia, per le borgatelle di Cà de' Totti e Focacci, onde lo sguardo spazia ampiamente sulla vallata del Brasimone. Vi sono poi qua e là di belle cascine isolate, masserie nascoste tra il verde delle foreste e dei prati, ove lontane da ogni cura edace vivono delle famiglie tutte intente alla coltivazione dei campi, alla cura del gregge, all' incremento pratense. Beatus ille qui procul negociis! (1)

Qui nel Comune, come pure in altri paesi dell'Appennino Bolognese e del Toscano, vi hanno cognomi, che ricordano antiche famiglie. Alla cascina di *Brasimone di sotto* vi sono i Visconti, di cui ricordo ancora riconoscente la cortese ospitalità: in paese ai primi del secolo, vi erano gli Sforza....

Si tratterà di discendenti più o meno diretti da

---

(1) Orazio. Epodon II.

quelle prosapie, che tanto si distinsero nei secoli passati? di clienti, di fedeli vassalli delle medesime? Agli studiosi della storia unita all' araldica il quesito.

Voglion taluni che nel nuovo viale, che ha il nome dalla Fiera, ivi per anni moltissimi tenutosi, fosse il campofranco concesso dai Pepoli pei duellanti, che vi accorressero; ma, studi diligenti compiuti sul luogo, la presenza delle annose piante che vi giganteggiano, la positura troppo inclinata del terreno escludono siffatta opinione. Il vero campofranco era quello che accennammo: il cortile del palazzo baronale, piano ed ampio assai pel sanguinario esercizio. Eppoi: nei suoi « *Uomini illustri Bolognesi* » il Galeotti, che era ben pratico di questi luoghi, lo afferma, e più e meglio lo afferma nel suo manoscritto pregevolissimo, il Gherri paesano di qui, contemporaneo, testimone oculare dei fatti e, che, in conseguenza, dovea saperne qualcosa.

Risalendo dal viale della Fiera il M. Gatta incontriamo ben presto una classica selva famosa per castagni maestosi, folti, più volte secolari.

I tronchi di talune di queste piante son cavi ed ampli così che posson contenere sedilí ed un deschetto, offrendo asilo a brigatelle di amici.

Siam ben lontani dalla vastità del celebrato castagno dell' Etna, sennonchè, dove è ben provato che quivi trattasi non di una sola pianta, ma di un aggregato di piante sorte probabilmente da un medesimo ceppo; — qui vediamo il tronco, il fusto, che è uno, uno solo.

XII.

Chiese e Castelli

Poco al di sotto di Castiglione, a nord-ovest, si vede la Chiesa Vecchia, l'antica parrocchia del paese, la cui costruzione è antichissima.

É stata restaurata varie volte; quasi ricostruita del tutto nel 1650 (forse per animo riconoscente, non essendo stati i Castiglionesi tocchi dalla terribile epidemia del 30), ed in ultimo dal 1868 al 73 ammodernata con pessimo gusto dall'arciprete D. Giuseppe Fignagnani (1).

Vi erano dei buoni affreschi nella volta sopra l'altar maggiore: furon coperti con fiorami da dozzina... i bei lavori, capitelli, colonne furon coperti di tinte chiassose. I quadri dipinti su tavola, che se non altro avevano il pregio dell'antichità, erano già stati deturpati da un pseudo pittore, un prete, qualche secolo indietro. Fu un Giannotti Lorenzo, qui del paese,

---

(1) Annessa alla Chiesa sul lato di mezzodì, ove è adesso la porta maggiore, trovavasi una piccola Canonica. Ivi nei tempi antichi, prima che fosse ridotto all'ultima forma il *Castello*, si riducevano gli Homini di Castiglione, per eleggere **il *Massaro***, una specie di Gonfaloniere, o di Sindaco.

che commise tale scelleratezza artistica,.. Dio l'abbia avuto per iscusato, per le buone intenzioni!

Sebbene tante volte e con poco buon gusto, siasi inteso di restaurare questo tempio, tuttavia è batiscente: abbisogna dell'opera industre dell'uomo, che provveda alla sua stabilità e corregga le male opere compiute.

Intorno al tempio havvi l'antico sacrato, ove per secoli si seppellirono i defunti, e prossimo è l'attuale cimitero che in parte occupa l'antico sacrato, ma ha subìto delle modificazioni di ampliamento ed è assai decoroso, non indegno della santa religione dei sepolcri.

Anche oggi la Chiesa Vecchia è mèta a devoti pellegrinaggi, a concorso di numerosi credenti, perchè vi si venera una sacra icone, altorilievo in legno, raffigurante la Donna consolatrice dei fedeli, col pargolo in braccio.

Fu nomata, questa ìcone, anche « *Madonna del Lago* » perchè lì presso era un laghetto, cosa facile a comprendersi per la depressione del terreno, che si nota in quel punto. Si disse, nei tempi remoti, anche, *Madonna della Rondine,* perchè il Divin Fanciullino, avea una rondine sulla mano.

L'altorilievo in legno di noce è antichissimo, rudimentale: al giudizio degli intelligenti è anteriore al risorgimento dell'arte, o opera rusticana (1).

(1) Fignagnani. La sacra imagine fu coronata la terza Domenica del Luglio 1639. — L'altare per la sacra funzione, era stato preparato nel paese presso la *Palazzina* del C. Odoardo Pepoli.

Degnissimo di esser notato è il tempio parrocchiale (il parroco ha nella gerarchia ecclesiastica il grado di arciprete) vasto ed assai bello. Fu già fino dal 1576 oratorio della Confraternita costruito su terreno offerto dalla generosità di Marchione d'Anneo Comazzi, e divenne chiesa parrocchiale nel 1594 perchè vantaggioso alla popolazione, nei suoi pressi aumentata moltissimo. Ebbe poi nel decorso degli anni varie modificazioni, a seconda che l'ampiezza si mostrava più scarsa al bisogno.

Il celebre Card. Prospero Lambertini, poi Benedetto XIV (1) fu più volte a Castiglione, e in questo tempio amministrò la Cresima e l'Ordinazione il 3 Agosto 1731.

In questi ultimi tempi la Chiesa è stata ricostruita, può dirsi, dai fondamenti, perchè ridottasi insufficiente per la cresciuta popolazione; il lavoro cominciato nel 1881 la vigilia di S. Giuseppe fu compiuto nel 900. La Chiesa, a tre navate, è lunga m. 40 larga 20. L'altar maggiore è in bei marmi, (appartenenti già alla Chiesa di S. Cristina in Fondaccia, a Bologna, d'un Convento soppresso) dedicato a S. Lorenzo, il cui quadro è nel coro, facente fronte all'altar maggiore. È di buona mano. la figura del Santo e due angeli che reggono la graticola, del Francia, la Vergine col Bam-

(1) Fu anche a Trappio, che allora apparteneva all'Arcbidiogesi di Bologna. Qualchè anno fa, si leggevano dei versicoletti latini, commemorativi dell'avvenimento, in una casa, che dovette esser bella, degli Ulivi, a Lavacchio. Vi era un sacerdote che ivi ospitò l' illustre porporato.

bino, ed una gloria di spiriti celestiali, della scuola di lui. S. Lorenzo è il patrono della Chiesa e della parrocchia; era anche patrono del feudo, e nel nome del Martire, dopo quelli di Dio e della SS. Vergine, i fieri baroni intitolavano gli atti di loro giurisdizione.

Anche gli altari delle cappelle, che son cinque, sono di ricchi marmi, e si devono alla pietà generosa del fu Cav. Leopoldo Ruggeri, delle sorelle Ildegarde e Sofia Mattei, dei fratelli Francesco, C. Ulisse Cassarini, del Dott. Luigi Ruggeri e Maria Mattei, di Domenico Ruggeri e sorelle, nonchè al concorso del Parroco Domenico Macchiavelli e del popolo.

La Chiesa avanti il restauro, aveva belli affreschi e nella volta e sopra il coro, rappresentantí gli episodî della vita del Martire. Il lavoro in pietra delle colonne e dei capitelli somigliavano quelli di Boccadirio: gli ultimi restauri della Chiesa rimontavano all'epoca in cui fu costruito nell'ultima forma il santuario. Il presbiterio era coperto di una volta sorretta da colonne d'arenaria tutte d'un pezzo. Con quel gusto, che facilmente si può comprendere, nell' iniziare la ricostruzione, tutto venne guastato. (1)

Qui prossimo a sinistra della Chiesa, scaturisce una fontana ridotta a cinque getti, d'acqua limpidissima, gelida più che fresca, essendo la sua temperatura di 8 e 7 centigradi.

Per comodo degli assetati viandanti, il paterno Mu-

(1) Ruggeri Dott. Luigi — Chiese parrocchiali dell'Archidiocesi di Bologna. — Calindri. *Il Bolognese.*

nicipio, memore delle opere di misericordia corporali, teneva pronto un tradizionale recipiente metallico, vulgo *romaiolo*, appeso ad una catenella. Ora per misura igienica fu tolto.

Queste fontane son così impetuose, e ghiaccie abbondanti che si hanno meritato il nome di « *Doccie* ».

Parlammo dell'Oratorio dei Girotti, ad ovest del paese, dove si venera un antica immagine che si crede provenire dall'antichissimo Castiglione, onde si appella Madonna del *Castellazzo*; accenniamo ancora quello sotto la Chiesa Vecchia dedicato alla Vergine di S. Luca, in luogo detto *Linari*, nelle terre dei Cassarini. Vi sono anche altri oratorï, ma non meritano per il lato del l'arte e della storia che se ne faccia menzione speciale.

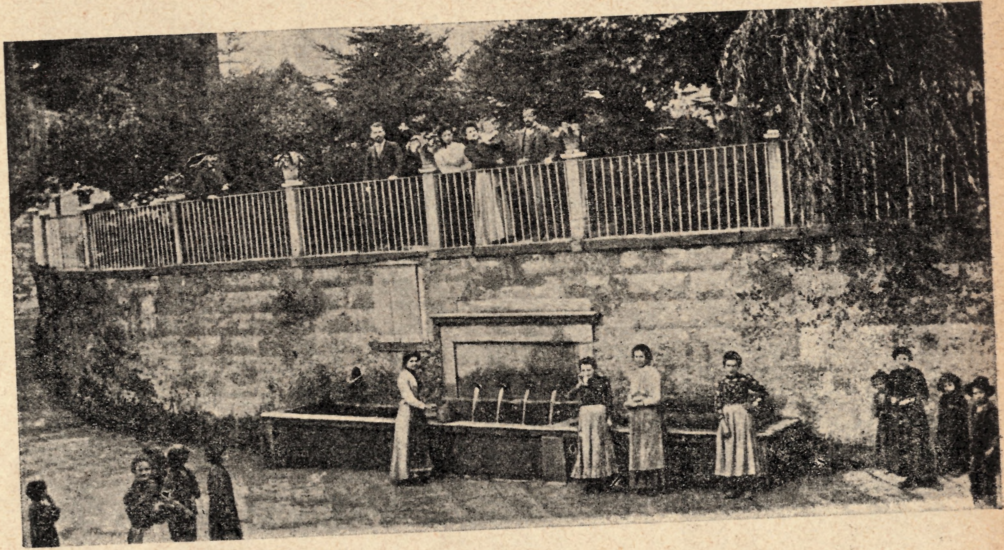
Sul lato destro del Brasimone, a valle, oltre poco a Làgora, il fianco del contrafforte era ombreggiato da una densa, annosa foresta di querci delle quali, ancora rimangono le vestigia.

Qui rimangono i ruderi d'un vasto fabbricato, cui ora muovono il vomero dell'aratro, la zappa dell'agricoltore. Ivi, come narrano la tradizione e gli antichi cronisti, fu un'antica Abbazzia, l'Abbazzia di Pampana. Ivi pure, come in tanti altri luoghi, ebbero lor sede i monaci benedettini, essi pure costretti ad esulare dalla ferocia dei tempi. — È voce comune che, edificandosi, nel secolo XVI la Chiesa attuale di Traserra, e colonne e capitelli e pietra battuta vi fossero portati da qui.

Così pure sulla riva sinistra del Sétta, in quel di Spaivo, territorio pure di Castiglione ebbe un giorno



Chiesa Arcipretale



Le doccie

vita fiorente l'Abbadia Vallombrosana, d'Opleta, o di Oppieda, perchè vicina all'Oppidulum (piccolo castello), la Civitella d'oggi, ròcca di cui si veggono tuttora i ruderi, e di cui già parlammo.

Non mancavano poi negli irti fortilizi, gli oratorî, ove il feudatario ed i suoi si adunavano ad assistere alle funzioni religiose, ad implorare l'aiuto di Dio per le imprese che loro veniano imposte, da chi poteva sopra di loro, e che pur troppo, molte volte doveano provocarne la collera! Strani tempi in cui tutto andava all' estremo; il vizio, e la virtù; ma che però in mezzo a orribili fatti, ci porgono nobilissimi esempi!

Come eran frequenti le chiese, le abbazzie, così eran le fortificazioni, le torri, le ròcche, alberghi sicuri per difendersi, per prepararsi ad offendere. Le ricordiamo brevemente.

La ròcca dell'antico Castiglione, il Castellazzo, di cui si veggono tuttora i ruderi, torreggiava nel fianco nord del Gatta, di sotto al Fiabolin, non lontano dal Battifolle, ove furon piantate le macchine da guerra per espugnarlo nel 1317 quando Guidicello ed i suoi ne avean fatto un nido di ribalderie brigantesche.

La torre attuale di Castiglione esisteva allora? Molte osservazioni conducono a farci credere, che quello fosse come un forte staccato, a vedetta e difesa del castello principale.

Così, al di sopra dell'attuale chiesa parrocchiale, al punto detto « Le Crocicchie » sull'antica via mulattiera, che conduce a Rasoro e poi in Toscana sorgeva un fortilizio. Pochi sassi lo ricordano adesso.

In prospettiva del paese su un bel colle isolato si elevava imponente e leggiadro, a guardia della vallata, il forte di S. Giusto: è una delle più belle posizioni sul Brasimone. La vendetta dei Bolognesi, equa vendetta, lo dirupò nel 1317.

Civitella, l'Oppidulum, che dette il nome alla vetusta Badia sul Sètta, presenta anche adesso i suoi ruderi, e mostra di non essere stata l'ultima, per la solidità della costruzione, delle munizioni di guerra di quest'Appennino.

La ròcca di Bruscolo, già ceduta, per riconoscenza, a Taddeo Pepoli dalla Repubblica fiorentina, torreggiava sulla destra del Sètta; e Sparvo sulla sinistra di questo, e il Castello di Baragazza, o Piazza Padella, sullo sprone accentuato, del contrafforte, che divide il Sètta stesso dal Gambellato.

Le roccie del Cigno aveano la loro torre; l'avèa Creda: si può dire che questi nostri paesi fossero sempre in procinto di combattere, in periglio di guerra.

Quante ricchezze inutilmente disperse e che avrebbero potuto con vantaggio adoperarsi a dissodar le terre, a raffoltir le foreste, a preparare gli ampi pascoli, a favorir l'agricoltura; o fornire almeno le armi, gli armati, il nerbo della difesa contro gli stranieri, cui ormai la penisola era divenuta campo aperto per ogni cupidigia!

Questi vecchi ruderi dei tempi feudali non rappresentano la forza del diritto, ma il diritto della forza: sono le colonne miliarie colle quali si affermò la prepotenza degli invasori, che anche, per isventura,

troppo pochi di numero, non poterono formarsi uno stato così potente, da impedire le invasioni degli altri (1). Italia avea troppi delitti da scontare!

Ad ogni modo, lo studio delle rovine feudali non è senza utilità: servirà, e tristi pur troppo ancora corrono i tempi, ad ammonirci che dalla concordia sola dobbiamo sperare la prosperità, la salvezza e, quel che più importa, l'onore.

Dopo aver parlato delle chiese e dei castelli, non voglio passar sotto silenzio una famiglia di modesti e valenti operai, i Fogacci, che colle opere del loro scalpello, oltre che la residenza feudale arricchirono, ed in modo ben diversamente più grande, le chiese, nel feudo e fuori di questo.

Scolpivano in pietra ed in marmo, erano ornatisti geniali. A loro si debbono, tra gli altri, i lavori che abbellano la Chiesavecchia, il Santuario di Boccadirio, la chiesa di Treppio. Essi avean finamente adornato l'Oratorio di S. Fabiano fatto costruire da un conte Fabio Pepoli, sullo scorcio del secolo XVIII. (Oratorio non mai aperto al pubblico ed ora diruto), ed anche più finamente arricchito di snelle colonne, di capitelli vaghissimi, di fregi squisiti la chiesa parrocchiale, ora ricostruita. Mani vandaliche hanno e nell'oratorio e nella chiesa, che poteva ampliarsi e restau-

---

(1) Storia d'Italia sotto i barbari. lib. II, cap. 1.° — Il P. Marcellino da Civezza, nel suo magistrale lavoro « *Il Romano Pontificato nella storia d'Italia* » combatte questa idea di C. Balbo; ma se fossesi avverata l' ipotesi di lui, poteva alla penisola nostra, toccare di peggio di quanto le è accaduto?

rarsi, senza far danni, distrutto i frutti delle fatiche e dell' ingegno de'valenti operai.

Ai modesti, bravi lavoratori, che illustrarono volenterosi il nome del paese ed il proprio, dal 500 al finire del sec. XVIII vola memore riverente il saluto de' tardi nepoti.

XIII.

La stazione estiva scolastica

Anche qui come in altri luoghi montani si vedono brigatelle di giovinetti e di fanciulline in modesta uniforme, guidate da una o più persone adulte, che son preposte a guardarli, a custodirli, a dirigerli.

Son fanciulli delle scuole elementari di Bologna, che scelti fra i più meritevoli ed i più bisognosi di respirare le aure vivificanti della montagna, vengon quassù, mercè le cure generose d'un benefico comitato.

Essi appartengono, naturalmente, alla classe dei poveretti, che è pur troppo tanto numerosa. La schiera della giovinetta colonia non è piccola, ma è desiderabile diventi sempre più numerosa, tanto è grande il vantaggio fisico, morale, intellettuale, che i bambini ritraggono da questa villeggiatura, per quanto ne sia breve la durata.

Ciò avverrà, ove la nobile, eletta coorte dei protettori dei fanciulli diventi legione. E sia così!

La carità ponga sotto il suo seno materno le miriadi di fanciulli italiani, cui, seppure ride il ciel di zaffiro, se vivono nelle opulente città, in mezzo allo sfarzo ostentato della ricchezza, pure fortuna fu matrigna e gli costringe a vivere miseri e grami, rattri-

stati viepiù dal confronto, che loro è sempre dinanzi, tra la felicità, almeno apparente altrui, e la loro condizione tristissima.

I nostri tempi videro tanti eventi, tante riforme: l'Italia da più di otto lustri scosse il giogo dello straniero e si assise al convito delle nazioni, ma intanto, anche ai nostri giorni, genitori italiani barbari e snaturati affittano, vendono i propri figli, noncuranti della loro salute, della loro vita, del loro onore (1).

Si nota però un felice risveglio; si formano numerose e potenti le associazioni protettrici dei fanciulli, associazioni che hanno a scopo curarne l' istruzione, l' educazione fisica e morale, difendere quegli esseri deboli e sacri dalle violenze di qualsiasi genere.

Una delle forme più belle, più utili, più poetiche per aiutare i figli del popolo, è quella dei comitati per le stazioni estive.

Si sottraggono dopo dieci lunghi mesi di scuola, all' aria pesante, all' afa dei giorni canicolari, quei fanciulli, quelle bambine, che se ne credono più meritevoli per i vari rispetti, secondo i criteri prefissi di venir in aiuto di chi più ne ha bisogno, e si dànno all' aria pura, libera, ricca d' ozono, dei monti.

Il vitto sano, abbondante, regolato; il clima eccellente; le belle passeggiate razionalmente, progressivamente più lunghe e più faticose, ravvivano quelle tenere pianticelle umane, che languivano come fiori in

---

(1) Prof. Can. Roberto Puccini. « La tratta dei piccoli italiani in Francia » Rivista internazionale di scienze sociali 1898.

terra riarsa, non allietata dalla pioggia, o dalla rugiada.

Si ravvivano i colori del volto, limpido brilla lo sguardo, si rafforzano i muscoli, cresce la capacità toracica, il peso specifico : così è stato ampiamente e ripetutamente riscontrato.

Nè solo profittano fisicamente, ma anche moralmente, perchè sono allontanati, almeno per un po' di tempo, dai mali esempi, che, pur troppo, non mancano, specialmente nelle grandi città ; sono allontanati dal parlare scorretto, che, senza forse, taluni sono accostumati ad ascoltare nelle loro famiglie e prendono abitudini più civili, più elette, più decorose, sotto la scorta dei loro amorevoli maestri, che li hanno tuttodì sottomano.

Giova anche l'esempio dei fanciulli più civili e meglio educati, che non mancano di certo fra loro e che son lasciati fare il bene, mentre chi potrebbe nuocere vien tenuto a freno.

Il profitto intellettuale, che qui pure si ottiene, non non è quantità trascurabile : « *mens sana in corpore sano* » ; rinfrancandosi il corpo, si rinfranca anche la mente. Eppoi, gli spettacoli, che offre la montagna, i pascoli, i sonanti torrenti, le foreste, gli armenti sparsi alla pastura, i campi biondeggianti di spighe, ricchi di meliga, di tuberi, di legumi non sono per quei fanciulli, vere e proprie lezioni di cose ?

Al disotto della Chiesa, divisa da questa, per mezzo della strada, che conduce alla Piazza, v' ha la casa d' abitazione della colonia estiva scolastica, comoda,

decente, molto ben posta, in un ripiano, facente fronte ai non lontani, più elevati e bellissimi locali dello stabilimento balneario ed ai vaghi Poggiali.

Presso vi sono bei castagneti e bei prati : qui tra il verde ed i fiori, i vispi bambini di Felsina, fiori anch' essi sì ricchi di speranze, scavallano, scherzano, si dànno

Agli utili trastulli
Dei vezzosi fanciulli (1)

---

(1) Parini. L' Educazione. Ode,

XIV.

Memorie Storiche

Dei tempi storici, ma antichissimi non abbiamo memorie sicure, sennonchè può arguirsi che in quel periodo, questi luoghi, come quelli di tutta la penisola, per non estenderci di più, dovettero essere abitati da varie genti, che consecutivamente se ne osteggiavano il possesso e si succedevano le une alle altre. — Le invasioni dei popoli, che dall'Oriente — la fucina del genere umano — vennero a stabilirsi nei paesi occidentali, possono uguagliarsi all'inseguirsi continuo delle onde marine (1).

Certamente i Romani — popolo pratico e colonizzatore per eccellenza — dovettero conoscer bene questi luoghi importantissimi per la difesa dell' Etruria, e per assicurarsi il passaggio alla Gallia Cisalpina, che fu, per tanto tempo, pericolo temibilissimo alla repubblica invadente, e dove per secoli si nutrirono sentimenti tutt'altro che benevoli verso di lei.

(1) Cantù. Storia Universale. Torino, Tipografia Pomba, vol. VII, in varii luoghi.
Prof. Quinto Santoli. Studi di Storia pistoiese.
Bollettino storico pistoiese. Pistoia, Tip. Flori, 1903.

Le monete dei vecchi tempi romani ritrovate a più riprese in varii scavi ed i frequenti vocaboli dell'idioma latino, sacro-militari specialmente, che vi si incontrano, attestano il fatto.

Tra gli altri, i nomi di Vallo e Vallese alle posizioni prossime al luogo ove si trova il M. Acuto Vallese, non indicano origine romana, militare?

Abbiamo poi molti nomi, di monti, in ispecie, aventi origine romana e spesso ieratica, essendo soliti gli antichi consacrare con piccoli templi, delubri, lustrazioni, riti religiosi svariatissimi, alle loro divinità mitologiche, le vette montane, i fiumi, le sorgenti, i boschi. E non solo gli antichi nostri, ma anche gli orientali, nel loro ascetismo, consideravano le montagne, appartate e lontane dal moto, dal rumore mondano, luoghi attissimi al culto dei numi. E certamente le vette aeree dei monti, la loro quiete solenne, la loro maestà, ci fanno sentire la nostra piccolezza di fronte al Creatore di tutte le cose, ci commuovono, c' invitano alla prece, al raccoglimento, alla meditazione.

Non lontano dall' attual Castiglione, al disopra delle rovine del Castellazzo, v' ha un ripiano detto « *Ara di Castro* » ove rimangono ancora le basi solidissime di mura, che dovettero inalzarvisi sopra. I vocaboli latini tuttora rimasti dopo tanti secoli, non indicano chiaramente che ivi fu l'*Ara*, l'*altare* di un fortilizio, o forse di un accampamento?

Camugnano (cacumen Iani), Monte Pallense, Monte Venere, Verzunno (Mons Vertumni), tutti appellativi di luoghi non lontani da qui, hanno una significazione

ieratica, pagana, così spiccata, che non ha bisogno si conforti con altri argomenti.

Molti e molti altri esempi inoltre potremmo citare dall' antichità classica Greca e Romana, ma ci sembra che non ne valga la pena.

Facendosi degli scavi e dei restauri, tempo indietro, alla così detta Chiesa Vecchia, sotto Castiglione, furon trovati alcuni idoletti. Parte di questi furon murati ad una parete di sacrestia e vi si veggono ancora.

Lasciamo in disparte l' idea bizzarra di porre quei simboli idolatrici in luogo sacro al culto della Religione nostra, ma il fatto conforta la tradizione che ivi fu un tempio dedicato agli dei falsi e bugiardi.

L' idolatria insaniva sul Tevere e da per tutto ; le genti si dividevano in un gregge di schiavi e pochi padroni generalmente crudeli: si gavazzava nel sangue. Una nota di pace e d' amore, come un raggio di stella in un cielo senza astri, vibrò misteriosa, e gli uomini avvedutisi d' un' èra nuova, salutarono il vessillo della Redenzione, che sorgeva col Cristianesimo. All'Uomo-Dio dovevano inchinarsi popoli e re : per i meriti suoi divini, per le sue dottrine, pe' suoi prodigi doveva rinnuovarsi il mondo, ma non senza sacrifici immensi, non senza milioni di martiri, non senza che l' antica infamia facesse i suoi sforzi supremi per impedire, o almeno ritardare l'avanzarsi trionfale dei Veri Eterni.

I secoli che corsero fra la Nascita del Redentore e il crollo della città regina del mondo, furono secoli di lotte atroci, forieri di una nuova vita, di una nuova civiltà.

In quest' epoca solenne, i nostri monti serviron d' asilo ai confessori della Fede, o furono propugnacolo ai devoti delle antiche deità ?

* *
*

Caduta Roma, i barbari, immensa fiumana, inondarono la bella penisola : Roma aveva potuto contro di tutti, tutti poterono contro di lei — l' antica, esecrata tiranna. — La Provvidenza, a quella guisa, che la bufera aggira in vortice la polve, parve rimescolare i popoli, acciò le scintille della nuova fede più rapidamente si spandessero nell' universo : nazioni, dianzi ignorate, da altre più remote cacciate fuori delle loro sedi, dal fondo dell' oriente, e dalle aspre regioni del settentrione piombarono sulla Europa (1).

Di quest' epoca travagliata non rimane per Castiglione nessun documento storico, come non ne rimangono per regioni di ben altra importanza.

Certamente, quando le genti barbariche mettevano a ferro e fuoco le città e le grasse, ricche terre del piano, quelli tra i cittadini e gli abitanti, che poterono, portarono a salvamento sè e le cose loro più preziose nei luoghi più ermi e meno accessibili, fortificandovisi il meglio che loro riuscì. Da questo, in especial modo, il numero sorprendente di ròcche, di torri, di fortilizi, onde furono irti i monti nostri — muni-

(1) Dandolo Tullio. Per la Svizzera. Tip. Guglielmini 1857.

zioni, che poi, in parte, disparvero al sorgere del feudalismo.

Succedette l'età feudale e troviamo che Castiglione, Baragazza, Sparvo, Piano, Bruscoli e Vernio vengono infeudati con mèro e misto imperio dell' imperatore Ottone II nel 1209 agli Alberti, Signori di Mangona e di Prato.

Innanzi a quest'epoca, innanzi alla discesa di Carlo Magno — ed alla sua famosa, troppo famosa incoronazione nella Basilica di S. Pietro, — il Natale del 799, — vi erano stati altri feudatari ? —

Noi dobbiamo collegare il sorgere del feudalismo in Italia (1) colla venuta dei barbari e specialmente colla calata dei Longobardi.

Mentre i barbari invasori non avevano idea di Municipio, o Comune, — cosa tutta romana, — avevano invece esempi di governo feudale, governo ben conforme alla loro indole individualistica ed alla loro maniera di vivere (2). Il feudalismo non è pianta italiana.

Del governo degli Alberti, detti Conti Rabbiosi, del cui sangue uscì la bella e buona Adelaide, madre di

---

(1) Stato. Hallam Enrico — L' Europa nel medio Evo — Firenze. Tip. Barbèra 1874.

(2)
Se vuoi saper chi son cotesti doe
La valle onde il Bisenzio si dichina
Del padre loro, Alberto, e di lor fue.
D' un corpo usciro, e tutta la Caina
Potrai cercare e non troverai ombra
Degna più d' esser fitta in gelatina.

Dante, *Inferno*. XXXII, 19 ecc.

Ezelino da Romano, e i due fratricidi danteschi, Napoleone ed Alessandro troppo lungo sarebbe parlare.

Passiamo adesso ad un episodio luttuoso.

L' antico Castiglione (il Castellazzo) fu atterrato dai Bolognesi nel 1317. — Era divenuto — consezienti o no i feudatari — un covo di masnadieri, che capitaneggiati da un Guidicello di Montecuccoli, o da Prato — come altri vogliono — appartenente esso pure, di certo, alla consorteria degli Alberti, taggleggiavano le strade, riempiendo il paese di ruberie e d' ingiustizie.

Il Comune di Bologna decise di distruggere quel covo di malviventi e spedì sue milizie.

La resistenza fu ostinatissima da parte dei difensori della ròcca, che nulla di pietà avevano a sperar dai nemici : non confidavano di ottener quartiere e nol concedevano. La vittoria finale fu dei Bolognesi : il castello fu raso al suolo, dispersi i suoi abitanti.

I superstiti, calmata la bufera, tornarono a rivedere le rovine del nido natìo ; costruirono non lontano, nuove abitazioni ed i loro Signori edificarono un altro fortilizio, che corrisponde, sottosopra, all'attuale ròcca di Castiglione. Questa fu la sede nuova del governo feudale : ivi la potesteria, l'amministrazione, i famigli.

Pochi anni sono facendosi degli scavi al disotto del Castellazzo, — così nomansi i ruderi dell' antico fortilizio, rovinato dai Bolognesi nel 1317 — sotto un enorme macigno, si trovò lo scheletro d' un guerriero, chiuso nella sua ferrea armatura. Si tratta sicuramente d' una vittima di quelle lotte scellerate ed infelici.

Al tempo stesso che l' antico Castiglione, i Bolognesi distrussero, per quanto si narra, anche altri fortilizi, come S. Giusto, le Crocicchie, Civitella... che erano nelle mani dei banditi.

I Bolognesi ebber vittoria: fu rintuzzata la baldanza dei facinorosi, anzi furono, per allora, addirittura schiacciati e, al tempo stesso, la potenza, il prestigio degli Alberti ebbero un colpo mortale.

I Comuni italiani avean compiute opere meravigliose, fiaccata a Legnano la tracotanza straniera, inalzati monumenti d'arte imperituri, colle ricchezze accumulate coi commerci attivissimi e prosperi e colle industrie alacremente esercitate. — Le fatali divisioni, però, in Guelfi e Ghibellini e in tante altre fazioni, le lotte civili, le dissenzioni continue, accese anche per futili motivi, dalle famiglie magnatizie e più potenti ingeneravano indifferenza a prender parte diretta alla cosa pubblica, che finì poi nel volontario rifiuto alle libertà Comunali. Si sentì allora il bisogno di accentrare i poteri dello stato: si dette quindi piena balìa, prima a consigli ristretti molto, o ad alcuni determinati capi di una fazione e quindi a una sola persona, — e questo formò il carattere principale delle Signorie.

Generalmente, però, era il suffragio popolare che dava il dominio al Signore, il quale obbligavasi a rispettare i diritti e le libertà del popolo: solo in appresso tal dominio divenne ereditario.

A Firenze trionfò sui ghibellini il popolo grasso, che assicurò al Comune un lungo e florido governo

democratico: a Bologna non fu così, i partiti si bilanciavano e conseguentemente le lotte aspre e continue.

Prima verso il 1275 dopo 40 giorni di lotta, il popolo bolognese riconobbe come dittatore Rolandino de' Passeggeri, che assicurò la supremazia di parte guelfa, ma alla morte di lui i Ghibellini riprendono animo, tornano i fuorusciti e con essi anche i Bianchi fiorentini, festosamente accolti.

Di fronte al pericolo che lo minaccia, cerca e trova il popolo un gonfaloniere e un difensore delle venti società — corporazioni d'arti — in Romeo de' Pepoli, — i Pepoli erano una delle più grandi e ricche famiglie di Bologna e d' Italia — come lo aveva già trovato in Rolandino de' Passeggeri (1).

Nè Romeo fallì alle speranze riposte in lui: conservò religiosamente le forme repubblicane, promulgò leggi rigorose onde si osservassero gli ordinamenti per la soppressione della schiavitù, governò con equanime giustizia; e l' amore del popolo per lui — come in molte altre circostanze, — si manifestò variamente.

Ma i nobili ghibellini esclusi dal governo, e per giusta ragione, dal Pepoli, congiurarono contro di lui: sollevarono il popolo, che quanto è pronto ad inalzare gli idoli, é pronto altrettanto ad atterrarli, — cogliendo il pretesto di errori ed ingiurie vere, o meno — e Ro-

---

(1) Rodolico Prof. Niccolò. Dal Comune alla Signoria. Saggio sul Governo di Taddeo Pepoli in Bologna. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli 1898.

meo si vide cacciato, costretto a prendere l'amara via dell' esilio il 17 Luglio del 1321.

Raccontasi che il Pepoli per poter trarsi a salvamento, gettasse, a pugni, monete alla plebaglia inferocita.

Segue un periodo torbido: hanno il sopravvento i nobili, non il ghibellinismo schietto: è gonfaloniere di giustizia un Pecciolo Rodoaldi (1323); ma impauriti i Bolognesi dall' ingrandirsi dei Ghibellini, per la minacciata discesa di Lodovico il Bavaro, si danno in balìa di Bertrando du Poïet (Del Poggetto) Legato Pontificio.

Questi, in prima, parve ispirato a miti sensi di conciliazione rispondendo degnamente così al fine per cui era stato chiamato al potere, ma poi apparve quello che veramente era, prepotente e crudele: tiranneggiò la città; violò leggi e costumanze, volle, per togliersi qualunque ostacolo, annientare le fazioni dei Maltraversi (Gozzadini e soci) e degli Scacchesi, (così chiamavansi i partigiani dei Pepoli, dallo stemma di costoro, uno scacchiere a dadi bianchi e neri) disaccordi tra loro, ma pieni d' affetto per la città; finchè il popolo indignato, dopo lungo sopportare, lo cacciò via, ai 17 Marzo 1334.

Il popolo era assetato di pace, ma essa non fiorì durevolmente neppure dopo la cacciata del Legato.

Prevalevano nel Comune gli Scacchesi, e i loro anziani emanavano bandi d'esilio contro i rivali Maltraversi, non credendosi poter vivere in pace con siffatti nemici in casa.

I Gozzadini, capi dei Maltraversi, contendevano

fieramente il primato della città ai Pepoli, ma Brandiligi loro capo non valeva di gran lunga Taddeo, mente cultissima, provato alla scuola della sventura e padrone d'immense ricchezze.

Nacquero dei torbidi: Taddeo ed i suoi cercarono di acquietarli e mentre essi andavan sempre guadagnando terreno, l'opposto avveniva degli avversarii, che finalmente risolverono di ricorrere all'estremo mezzo delle armi, per riuscire nei disegni lungamente carezzati.

Furon vinti, e il 7 Luglio 1337, Brandiligi con tutti i suoi vien bandito da Bologna.

Rimasto il Pepoli senza competitore, avrebbe potuto, per forza d'armi, farsi signore, lo stesso giorno della cacciata dei Gozzadini; ma egli si contenta di essere considerato come il primo cittadino del Comune.

Fu il 28 Agosto del 337 che gli Scacchesi e i soldati del Comune, alle grida di « Viva Messer Taddeo de' Pepoli » occuparono la piazza e che gli anziani quasi tutti Scacchesi, dalla ringhiera del palazzo ordinarono la proclamazione di costui a nuovo Signore di Bologna. Ed era un signore, almeno paesano!

Quel giorno stesso furono invitate le società d'arti e d'armi per deliberare circa l'operato degli anziani, e il giorno appresso il consiglio del popolo, alla quasi unanimità, acclamò alla nomina del Pepoli. Tanto era il favor popolar per lui!

Non volle il Pepoli il titolo di Signore di Bologna, ma solamente quello di capitano generale della città.

Fu veramente conservatore della pace e della giu-

stizia, amministrò e governò equamente, introdusse utili riforme, e compatibilmente ai diritti conferitigli dall'alto officio, rispettò le vecchie forme repubblicane.

Per sostenere i diritti e le libertà cittadine ebbe il Pepoli coi suoi a sopportare i danni gravissimi — a quei tempi, specialmente per lo Studio celeberrimo di Bologna — di due interdetti e, colla equanimità, coll'accorta e sagace politica riuscì a vincer tutto, a venire a pace definitiva, il 21 Agosto 1340. — Pontefice Clemente V senza deteriorare in nulla le condizioni della nativa città.

Ebbe Lugo per conquista: Baragazza e Bruscolo (nov. 1340) per cessione dai Fiorentini in compenso per l'aiuto prestato da lui, nella cacciata degli Ubaldini e dei Frescobaldi, e, consenziente lui, una parte del territorio di Mangona che apparteneva agli Alberti di Mangona, fu comprata da suoi figli Giacomo e Giovanni (28 Gennaio 1446). Ebbe la terra d'Imeldola dal C. di Romagna (1340) in retaggio. — Così allargavasi il territorio di Bologna.

Fu Taddeo, politico saggio ed avveduto, e seppe far valere, anche di più di quel che doveasi, la sua non estesa signoria, nel cozzo degli interessi de' vari stati italiani. Fu alleato dei Visconti, strinse lega con altri, cogli Scaligeri, cogli Estensi, ma le sue più grate relazioni furon con la Repubblica Fiorentina, che aiutò di uomini, di consiglio e di danaro.

Fu principe grande e splendido; amato dai sudditi per la bontà dell'animo, e perchè sapientemente e paternamente nelle difficoltà annonarie provvide: favorì

le arti e le industrie: supremo suo pensiero fu l' indipendenza della città sua: giurista insigne, ebbe a cuore lo Studio Bolognese, vanto paesano e d' Italia, cui concorrevano alunni da ogni parte d' Europa; battè moneta propria — la pepolesca: — ebbe tal nome da esser chiamato, il Magnifico.

Indefesso, diligente in raccogliere documenti che riguardano gli avi suoi e quindi anche Taddeo, che può riguardarsi come il capostipite della famiglia gloriosa, è stato il C. Agostino Pepoli, anima di gentiluomo, di patriotta e d'artista. Tali tesori si accolgono nell'antico palagio fatto costruire da Taddeo e che appartiene al Conte Agostino.

La morte del Pepoli avvenuta nel 1347 ebbe largo rimpianto nel popolo, e le onoranze funebri resegli furono degne d'un tanto Signore.

Le sue spoglie mortali sono accolte in un suntuoso monumento, ricco di marmi a scacchi neri e bianchi, nella Chiesa di S. Domenico famosa per l'arca del Santo « benigno ai suoi ed ai nemici crudo » non molto distante dal sepolcro del vinto di Fossalta, del misero Re Enzo. — Sul basamento rettangolare elevasi l'urna, ornata ai fianchi da quattro bassorilievi, rappresentanti vari momenti della vita del Pepoli ed assai lodati dal Cicognara.

Accennammo come, in compenso di segnalati servigi prestati, qual fedele alleato, Taddeo ebbe nel 1340 buona parte della Villa di Baragazza con Bruscolo e

parte di Sparvo, dai Fiorentini, che ne aveano spossessato gli antichi padroni.

Resulta poi da un istrumento del 27 Ottobre 1340 rogito Isnardi e Dozza che — consenziente il padre, — Giacomo — generosus miles — e Giovanni Pepoli di Taddeo, comprarono Castiglione col suo territorio, la terza parte della villa di Baragazza, metà della Villa di Sparvo, con tutti i diritti annessi e consueti in simili compre, per 20000 lire Bolognesi dal Conte Ubaldino del fu Napoleone degli Alberti di Mangona, che possedean quelle terre come feudo imperiale (1).

Unito questo dominio a quello che venne poi donata dai Fiorentini a Taddeo, venne a formare un tutto non dispregevole.

Giacomo per cessione del fratello rimase solo padrone del feudo.

I Pepoli ricevettero dall'Imperatore Carlo IV l'Imperiale investitura di Castiglione e sue dipendenze il 12 Luglio 1369 « *cum mero et mixto imperio gladii potestate, ac omnimoda jurisdictione* » ebbero conferma di questo dall'Imp. Rodolfo II il 23 Agosto 1579 da Leopoldo 1. il 28 8bre 1693; da Carlo VI il 22 Marzo 1714 e da Francosco 1. il 17 Aprile 1749.

Castiglione colle sue dipendenze fu non un feudo pontificio, ma imperiale.

Giacomo e Giovanni succeduti al padre, in tempi difficilissimi, senza avere il cuore e la mente di lui,

---

(1) Archivio di Stato di Bologna. — Avvocato Fanelli — Voto ecc. ecc. posseduto dal Sig. Cav. Claudio Ruggeri.

regnarono uniti dal 1347 al 50: non mancaron di valore, Giacomo specialmente, ma non eran pari alle circostanze.

Insidiati dai nobili, rivali implacabili, riuniti dall'odio comune contro di loro; stretti dalle armi del Conte di Romagna, Ettore di Durator, che rappresentava l'autorità pontificia divenuta ostilissima, vendevano la Signoria, che disperavano di poter difendere, per 20000 fiorini d'oro a Giovanni Visconti Arcivescovo di Milano.

Quanti erano in Bologna, amanti della patria indipendenza, per quanto particolaristica, deplorarono il fatto, e i cronisti e gli storici del tempo furon severi verso i fratelli Pepoli.

Furon poi dessi imprigionati pel sospetto d'aver voluto tradire il nuovo Signore; furon temporaneamente privati di gran parte del loro retaggio ed ebbero a subire svariate e dure vicende (1).

Riebbero poi tutte le loro montane castella, asilo per essi caro e fidato... (bene erano stati presaghi nell'acquistarle!) poterono rientrare in città, ma non fu-

(1) Dacchè i Pepoli perdettero la Signoria di Bologna, alcuni di essi ebbero concessioni nel mezzogiorno della penisola e in Sicilia, ma non dimenticarono la terra degli avi e ne frequentarono lo Studio, come non dimenticarono l'antico loro propugnacolo, Castiglione. Primo fra tutti il C. Agostino, che possiede il Palazzo antico della famiglia (ora monumento nazionale) in Bologna ed è munifico Signore del Castello di S. Giuliano (Monte Erice de' Cartaginesi) nella prov. di Trapani.

Prof. Rodolico Niccolò. I Siciliani allo Studio di Bologna.

rono più potenti come per lo passato; la supremazia sulla grassa e dotta Bologna era passata ai Bentivoglio, già loro clienti, — ai Canedoli, — ai Lambertazzi, ai Gozzadini, ai Marescotti, ai Malvezzi, ai Geremei (1).

Dal 1340 al 1796 per oltre quattro secoli, Castiglione fu governata dai Pepoli, finché la fiumana, che attraversò le Alpi, la gran rivoluzione, non travolse nei suoi gorghi il vetusto, ma piccolo feudo. Prodromo di altri avvenimentí e più gravi!

I Comuni avevano ucciso il Feudalismo: le Signorie avean posto a morte i Comuni, e le Signorie dovean cedere il posto al formarsi delle Nazioni... Eppoi, è ben vero, che la rivoluzione francese portò immensi danni: é ben vero che certe fasi di essa non possono ricordarsi senza raccapriccio; ma era il giusto giudizio di Dio, che avea pesato con equa lance, i delitti dei popoli e quelli dei principi... e questi avean pesato di più.

Nel dominio dei Pepoli vi sono due interruzioni.

La prima avviene nel 1452 quando, pontificando Niccolò V grande eccitatore dei principi cristiani contro la barbarie musulmana, il celebre Card. Bessarione, un greco da Trebisonda, governava per lui. Vennero imputati ai Pepoli atti, che si dissero di ribellione,

---

(1) Le famiglie senatoriali di Bologna erano 40. Anche ora il popolo per indicare una famiglia appartenente all'aristocrazia, suol dire: « È dei quaranta » Tra le più rinomate tra queste si contavano quelle dei Malvezzi, dei Bentivoglio, dei Marescotti, de' Pepoli, dei Gamberini ecc. ecc.

fu invasa la vecchia Contea e data in feudo dal Cardinale a Mino Rossi col peso annuo d'una tazza d'argento. Non era quello pagar caro un popolo.

Il poter civile pontificio, però, non poteva disporre d'un feudo imperiale e, dietro i reclami delle parti lèse, le cose tornarono nello stato di prima.

Pei soliti motivi, circa un secolo appresso, sotto Pio IV, (Angelo de'Medici) di bel nuovo, dalle soldatesche pontificie furono invasi i territorii feudali con tutti gli orrori compagni di simili avvenimenti.

I Dinasti alzarono aspre doglianze: il Conte d'Arcos, Ambasciatore di Ferdinando I, a Roma, fece valere con gran clamore i diritti dell'Impero ed i Pepoli ebbero ragione.

Essi governarono con umanità, relativamente ai tempi, secondo il gius comune cesareo e gli statuti paesani, riformati più volte: governarono umanamente e lo attestano le tradizioni, le memorie paesane, l'amore sempre mostrato dai sudditi ai dinasti, ricambiato equamente; il malanimo con cui i paesani, amici nella buona e nella cattiva fortuna, accolsero l'invasione francese nel 1796 (1). I rudi montanari presentirono che dagli stranieri mai nulla deve aspettarsi di buono, ed i famosi principî, mai, purtroppo! veramente applicati, non avean bisogno d'apprenderli dai saccheggiatori d'Italia.

(I) Memorie estratte dall'Archivio di Stato dal Cancelliere Paolo Cisterni ecc. esistenti nella Cancelleria della R. Pretura di Castiglione. — Effemeridi del tempo, Fignagnani D. Giuseppe Notizie storiche su Castiglione.

Venivano i Pepoli, di sovente, a Castiglione, (anche quando le vicende turbinose della città loro non li rendevano desiderosi d'un luogo di sicurezza) massime nell'estate, per respirare l'aria profumata di questi monti, e la loro venuta e la loro permanenza eran festa e benefizio per il paese: tanto erano splendidi e generosi.

Gli statuti del feudo non potevano far disamare i dinasti (1).

Potremmo riportarli per intiero (2) dacchè si conservano e sono ancora inseriti in lavori storici apprezzatissimi; ma questo ci allontanerebbe di troppo dal nostro proposito, di fare cioè un breve lavoro. Non differiscono di gran lunga dagli statuti degli altri feudi, sennonchè, essendo stati questi corretti più volte con amore, meritano una considerazione più grande che non gli altri consimili.

S'intitolano: *Statuti di Castiglione de' Gatti; feudo imperiale degli Illustrissimi ed Eccellentissimi Signori Conti Pepoli, Patrizi Bolognesi e Nobili Veneti*, (il gran nome e la potenza di questi feudatarii non eran dispiaciuti alla Oligarchia della Serenissima per cui spesso avean combattuto) riformati l'A. MDCXVII divisi in Civile e Criminale (2).

Una delle ragioni precipue dell'affetto dei Casti-

---

(1) Gli statuti più antichi andaron perduti nell'incendio appiccato dai briganti agli archivi Castiglionesi nel Luglio ed Agosto del 1809: ma rimanendo tuttora i medesimi statuti colle riforme arrecatevi, fa lo stesso.

(2) Fignagnani. Op. cit.

Gozzadini. Op. cit.

glionesi per i Pepoli furono i saggi statuti, poichè, pochi beni, in un paese civile, son tanto apprezzati dai cittadini, quanto quelli, che assicurano a ciascuno ed a tutti, l' incolumità personale e la garanzia degli averi.

Nei tredici anni (1572-1585) del Pontificato di Gregorio XIII, (Boncompagni bolognese) il brigantaggio infieriva nel Regno di Napoli e in Toscana, ma, più atrocemente che altrove negli stati ecclesiastici. Sisto V (P. Felice Peretti da Montalto, dall'Aprile 1585, al Settembre 1590) succeduto a Gregorio XIII, bandì addirittura una crociata contro i masnadieri e se non riuscì a sterminarli affatto, recò loro immensi, irrimediabili danni.

Anche il patriziato bolognese dà il suo contingente al brigantaggio; tra gli altri un Conte Antonio dei Rossi, uno degli Orsi, e, sopra tutti tristamente famosi, un figlio naturale del Conte Guido Pepoli, il Conte Luigi, conosciuto comunemente col nome di Conte Aloisio.

Uccide un Malvasia, nemico di sua famiglia e ne ha il bando: ottiene dopo alcun tempo il perdono e combatte da prode, sotto i vessilli della Serenissima, nella guerra che dovea chiudersi coll'eroica caduta di Famagosta e col martirio dell' invitto Marcantonio Bragadino.

Reduce da questa impresa si mescola ai banditi,

che infestano la montagna bolognese; sconfigge, a più riprese i papali; tien fronte ai Corsi mercenarî, ma, finalmente, stanco della lotta impari e per le esortazioni dei parenti, e specialmente del Conte Giovanni che pel suo valore l'amava assai, accetta dal terribile Sisto V la relegazione negli Stati Estensi e viene amorevolmente accolto dal duca Alfonso.

Gli scherani, perduto Aloisio, si sbandano: non pochi, presi, vengono condannati al supplizio.

Il degno Acàte d'Aloisio era Grazzino di Scanello (1), famosissimo bandito. Vien costui preso a tradimento, da un Prediera, in quel di Sparvo: assisicurato poi nelle cupe, paurose carceri di Castiglione (2).

Le Autorità pontificie vogliano sia loro consegnato Grazzino: il Conte Giovanni, capo della famiglia dei Dinasti, forte de' suoi diritti vuol far da sè, nel territorio suo, giustizia del micidiale (3).

---

(1) Una volta, per ordine d'Aloisio, Grazzino entra in Castiglione; prende il Governatore Giov. Andrea Campi da Sarzana e sulla pubblica strada, gli fa egli stesso, colle forbici, il maggiore sfregio, che possa farsi ad un uomo. Pompeo Molmenti « I Banditi della Repubblica Veneta ». Bemporad, Firenze, 1898.

(2) Gozzadini C. Giovanni. Giovanni Pepoli e Sisto V. Bologna, Tip. Zanichelli, 1879.

(3) Grazzino, dopo aver tentato inutilmente di farsi cappuccino fu ucciso nel Genovesato, per ordine dei Malvezzi ai 23 Agosto 1586. Batistino del Totè cadde per mano di un C. Cesare Menzoni, al Vergato.

Intanto una quarantina di masnadieri, il 6 Agosto 1585, guidati da Batistino del Tolè e da Gregorio della Villa, di Scanello, scendono, rapidi come la folgore, dal Gatta selvoso, penetrano nel castello malcustodito e, probabilmente coll'aiuto di paesani e militi favoreggiatori, liberano il prigionerio; si ritraggono (conducendo loro il Commissario, o Governatore di Castiglione, che poco dopo rilasciano) per la strada che conduce alla Chiesa Vecchia, e Grazzino liberato prende la via dei monti, riparando in Toscana.

Appena saputasi a Bologna questa fuga, il Cardinal Salviati, Legato del Pontefice, fa arrestare il C. Giovanni come complice del fatto (15 Agosto 1585), e a guisa del più vile dei malfattori lo rinchiude nel terrione del palazzo comunale, nella saletta, dove sono gli apparecchi per i tratti di corda, presso le stanze del carnefice.

Fu imbastito un processo, condotto da persone tutt'altro che miti e favorevoli al povero vecchio: il Card. Salviati, il vicelegato Mons. Domenico Toschi ed un Giovacchino Scaino, fiscale.

Dal processo resultò che il Conte non aderì a consegnare il Grazzino alla Curia Bolognese, per sostenere i propri diritti di feudatario imperiale, non per favorire il Grazzino, che era al bando dell'impero e cui il Conte intendeva punire coll'estremo supplizio; che egli fu estraneo all'evasione del masnadiero, avvenuta per forza maggiore, contro il voler suo.

Non poteva esser perciò tenuto reo di fellonia, tanto più, che, ricusando l'estradizione dal suo feudo

imperiale, protestò sempre di voler osservare, come patrizio bolognese, la bolla di Sisto V. « Hoc Pontificatus initio » 1585, per la distruzione dei malviventi.

Giovanni Pepoli del Conte Filippo e di Elena Fantuzzei nacque il 28 Maggio 1521, fu battezzato il 9 Giugno ed ebbe a compare l'Arcivescovo di Pisa. Era uomo dei tempi suoi, ma non degli uomini peggiori. Servì col grado di Colonnello nella milizia pontificia, e poi in varie imprese sotto le bandiere di S. Marco; fu grande e magnifico signore, Senatore, dei Quaranta, d'animo compassionevole e generoso.

Nella notte dal 30 al 31 Agosto 1586, dopo essersi devotamente confessato a uno dei due Cappuccini improvvisamente mandatigli — gli fu negato il S. Viatico — e fatto testamento pietoso e misericorde, il Pepoli viene strozzato con un cordone di seta...

Sia pace a questa povera vittima degli umani giudizi e della ferocia dei tempi (2).

La salma venne nottetempo, subito dopo l'eccidio, portata in S. Petronio, e il dì appresso — era un sabato — pochi frati e diciotto battuti, in mezzo ad un'onda di popolo mesto e atterrito, l'accompagnarono al tempio monumentale di S. Domenico. Ivi giacciono ancora le sue ossa, nella splendida, magnifica tomba dei Pepoli (3).

---

(1) Pozzolini-Siciliani Cesira. *Castiglion de' Pepoli*. Estratto dalla Nuova Antologia 16 Ottobre 1899.

(2) Il C. Giovanni lasciò, avuti da Vincenzia Mamolini, giovane popolana di Bagnacavallo, tre figli Ugo, Giacomo, Ricciardo e una figlia. I figli, Ugo specialmente, tornarono in istato e fecero onore al nome paterno.

(3) Mamiani T. Del Papato negli ultimi tre secoli. Milano F. Treves 1885.

Nulla sors longa est, dolor ac voluptas
Invicem cedunt: brevior voluptas
. . . .
Res Deus nostras celeri citatas
Turbine versat. Seneca. Tyeste 596.

Misera fine ebbe pure, tra i dinasti di Castiglione, il Conte Ercole figlio a Girolamo.

Con fasto regale gli andò a sposa Vittoria Cybo de' Principi di Massa e Carrara, spagnuoli venuti qua, ed al matrimonio, celebrato il 6 Luglio 1609, presero parte precipua gli Estensi da cui usciva Marfisa, madre della giovane.

Ercole era un prode, celebrato in tutta Italia per la sua splendidezza: tutto dava a credere che l'altera donna dovesse trovarsi lieta della sua sorte (1).

I primi anni del matrimonio scorrono senza nubi; di nuovi germogli s'accresce l'antica pianta pepolesca, quando ecco nascono dei dissidii. Ercole per togliere ogni causa di discordia propone alla consorte di ritirarsi nel romito Castiglione: invano... convien giungere alla separazione, al divorzio.

Vittoria trova in Alfonso d'Este un patrocinatore potente e senza scrupoli, ostile ai Pepoli anche per antichi rancori.

---

(1) Niccolò Rodolico. L'Abdicazione d'Alfonso M.se d' Este. Racconto storico. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli Dep. 901.

La notte del 17 Decembre 1617, mentre Ercole usciva da una splendida festa data dalla Contessa Turchi in Ferrara vien pugnalato da tre sicari dell' Estense.

Cosa da notarsi: Alfonso dopo alcuni anni, perduta (1624) la sposa diletta, Isabella di Carlo Emanuele di Savoia, perduto il padre, Duca Cesare, cui succede nel principato di Modena, abbandonata la corte, veste il saio di Cappuccini col nome di Fra Giambatista e chiude la sua vita in un Convento.

Furono i rimorsi che condussero a tanto quell'uomo di sangue e di *corrucci?*

Castiglione si mantenne, fino agli ultimi tempi, corte feudale assai brillante, anche per la ragione del *campofranco*, serbatovi dai Pepoli, pei duellanti.

Occupata dalle milizie francesi Bologna (12 Giugno 1796), alcuni mesi appresso *Castiglione* de' Pepoli, *Vernio* de' C. Bardi, *Piano* dei C. Bianchi formarono un sol Cantone, o Distretto, quello del Bisenzio.

Ma per ottenere questa aggregazione, il Senato della Repubblica stabilita a Bologna, ebbe a ricorrere a più d' un bando, nonchè alla minaccia della forza.

Riporto, ma solo in parte, uno degli ultimi proclami o meglio editti, che è dei più austeri. Gli ukase russi non possono esser diversi.

« Popoli dei già feudi di Castiglione, Sparvo e Ba-
» ragazza, disingannatevi... Mancaste all' invito: ora

» è forza succeda il comando.... I vostri antichi si-
» gnori perdettero, già, ogni ragione su voi, dacchè
» occupate queste contrade dalle vittoriose armate fran-
» cesi, abbandonarono eglino stessi quei diritti, che
» non erano e non potevano essere nei principî di una
» nazione amica, e sostenitrice dei diritti dell' uomo...
» Dentro il termine di cinque giorni, il Senato e il
» popolo bolognese vi accoglieranno con gioia...

» Che, se persistete a ricusarvi, non lasceranno
» intentato alcun mezzo, onde mettervi presto al do-
» vere ».

« Dato in Bologna il dì 1 Agosto 1797. Anno 1
» della Repubblica Cispadana una ed indivisibile ».

« Gerolamo Legnani, Gonf. di Giustizia.
» Angelo Maria Garimberti Seg. del Senato.

E queste intimazioni son nulla, al paragone di certe altre. Ricordo ancora con amarezza i bandi, i proclami diretti da Massena — ed era un italiano! — nei medesimi casi, un poco appresso però — nel 1799, ai popoli della Valle di Fontana Buona, bagnata dalla limpida Lavagna e dal Neirone, ai montanari della Liguria di Levante, forti e valorosi amatori della loro Repubblica e dei loro feudatarî, i Fieschi. Quei prodi furono oppressi, ma non morirono invendicati.

Nel 1809, l'8 di Agosto, una mano d' insorti contro il dominio francese, e detti, naturalmente briganti

dal governo invasore, occuparono il distretto del Bisenzio, e quindi anche Castiglione.

Commisero un monte di follie: bruciarono gli stemmi francesi, gli archivi, ove si trovavano anche gli antichi statuti del feudo; venderono, per accaparrarsi il favore dei paesani, quasi per nulla, il sale in deposito.

Ma il pazzo tentativo andò fallito: non era giunto ancora il tempo in cui l'astro napoleonico dovea tramontare. Anche in Val di Bisenzio, a Vernio, si ricordan tuttavia coteste bande stolte, allucinate, ma non feroci. Alcuni di quegli sciagurati dettero, inconscienti, al loro fanatismo tributo della vita.

Castiglione fece parte della Repubblica Cispadana, poi della Cisalpina, poi del Regno Italico, primo in questo secolo, vero feudo di colui, che

..... « Imperator fu, che potea
» Sanar le piaghe che hanno Italia morta »

e, o non volle, o non fu in tempo, o non seppe.

Venuta meno la fortuna francese, Castiglione fu annesso alla legazione pontificia di Bologna.

Non ritesso la storia dal 1814, al 1846. Furono anni di fremiti, di conati, di illusioni, di tranquillità apparente .... « incedis per ignes — suppositos cineri doloso ».

Sembrò all'elezione del Pontefice Pio IX che un'èra novella fosse per sorgere: l'arra ne era stata largita ed abbondantemente... Per colpa delle sètte strapotenti, per le discordie degli italiani, le belle speranze finirono sui campi infausti di Novara, dopo tanto sangue generoso versato, dopo Pastrengo, dopo S. Lucia, dopo

Cornuda, Montanara e Curtatone, dopo Goito, dove Carlo Alberto si era mostrato il cavaliere più prode e più gentile d'Italia, come ne fu poco dopo il martire più immacolato (1).

Sorse l'anno 1859; la rivoluzione doveva scoppiare e scoppiò.

Proclamata la guerra contro l'Austria, Bologna seguì l'esempio delle altre provincie Emiliane e della Toscana.

Si dichiarò decaduto il governo pontificio; si formò un governo provvisorio nel 1859, e quindi si proclamò l'annessione al Regno d'Italia, col plebiscito del 12 Marzo 1860, sotto lo scettro di Re Vittorio Emanuele II.

D'allora in poi Castiglione fa parte della provincia di Bologna, una tra le più fulgide gemme della splendida corona d'Italia.

---

(1) Arca di sette popoli
Re dell' Italia e mio,
Chi ti contrista, o Martire,
Insulta Patria e Dio.

PRATI

XV.

Passeggiate, escursioni, itinerari

La postura di Castiglione in un fianco del M. Gatta, ma alla rispettabile altitudine di circa 700 m. sul livello del mare e, quindi non lontano dalle più ardue vette di quest'Appennino, il trovarsi come una terrazza sulla valle del Brasimone; la sua lieve distanza da quella del Sètta; la viabilità, che lascia sempre molto a desiderare, ma che tuttavia è immensamente migliorata, rendono Castiglione, centro di belle e divertenti passeggiate ed escursioni.

Ve ne sono pei buoni camminatori, forniti di eccellenti polmoni e di provati garretti, e per coloro cui, l'età, la salute non rigogliosa, l'avversione alla dura fatica, fa amar più le passeggiate non molto lunghe, d'esecuzione non ardua.

Ai primi si aprono i sentieri, che conducono all'eccelsa vetta del Monte Baducco, vertice del Gatta, al dirupato Monte Vigese, alle ardue vette di Poggio Petto, che dominano il vasto anfiteatro onde vengono al Sètta ed al Brasimone le limpide acque.

Per gli altri poi vi sono belle e comode passeggiate nei dintorni, e buona parte delle quali posson farsi agevolmente in vettura.

Da Castiglione a Lagaro per Creda. Sparvo

Per quanto sien di mediocre importanza, non sarà discaro a chi respira le fresche aure di Castiglione, conoscere le varie frazioni onde è composto il Comune, tanto più che l'eseguir ciò fornirà l'occasione di compiere non disaggradevoli gite. Noi nel parlare delle escursioni, non mancheremo di trattare di tutte queste parti, che formano il Comune, e ci spingeremo anche più oltre, persuasi che i lettori ce ne saranno grati.

Partendo dal paese, si traversano i Poggiali; giunti in breve a Làgora ed a Pampana, dove fu un'antica abbazia benedettina, e fino a questi ultimi giorni una bellissima foresta di cerri di cui rimangon le traccie, percorriamo una via che offre pittoresche vedute, fiancheggiata da vaghe pendici, ma poco dopo troviamo a sinistra dirupi e rovine, che durano, per fortuna, non lungamente.

Compiuto un cammino di poco oltre otto Km. giungiamo a Crèda, parrocchia di un 700 abitanti; proseguendo per altri quattro Km. lungo la strada stessa, incontriamo Lagàro, altra parrocchia, che secondo gli ultimi accertamenti, conta 784 abitanti.

Lagàro appartenne anticamente ai Conti di Pànico, di sinistra e feroce memoria, ramo di Casa Confienti, e si vedono tuttora in quel territorio, ruderi di

mura castellane e avanzi di torrioni. Nel 1510 fu feudo dei Manzuoli (1).

Poco al disotto di Lagàro, il Brasimone confluisce nel Sètta; ivi la vallata si allarga e le acque hanno un lène declivio. È forse per la sovrabbondanza delle acque, per la confluenza di esse, che Lagàro ebbe tal nome?

Tanto Creda che Lagaro appartengono alla valle del Brasimone.

Questa passeggiata può farsi, in tutto, o in parte, a volontà, in vettura; è facilissima perciò a chiunque.

In vettura, andata e ritorno, due ore.

Può, per chi se ne senta il ragionevole desiderio, visitarsi agevolmente e con molto piacere, anche Spàrvo.

Tornando da Lagàro, trovasi una buona via mulattiera, che innanzi di giungere alle Fore, al termine della terza grande voluta della strada provinciale, ci conduce a Sparvo, versante del Sètta. Sparvo è una parrocchia a case sparse e 480 abitanti.

Presso a Sparvo, una smotta fenomenale, nel 1872 ostruì completamente, per breve tempo, il corso del fiume. Franarono oltre 15 Ettari di terreno con diversi fabbricati: non vi furono vittime (2).

La via mulattiera anzidetta riconduce discretamente sulla via carrozzabile al « *Pian di Nugolo* »

---

(1) Guida dell'App. Bolognese — Rubbiani — Giannitrapani.

(2) Guida dell'App, Bolognese. Bombicci Cav. Prof, Luigi. Gealogia generale dell'App. Bolognese.

onde ricalcando i nostri passi possiamo tornarcene allo storico castello.

Invece di ritessere la via anzidetta, risalita da Sparvo la Serra (si chiamano qui *Serre*, all' uso spagnuolo, i contrafforti che bisogna rimontare per giungere ad un altro), seguitando la vecchia mulattiera, siamo per un bel tratto, fino alle *Cavaniccie*, al *Dominus vobiscum*, sul dosso, sulla schiena dello sperone, che divide il Sètta dal Brasimone: godiamo belle vedute sulle due vallate, e dei monti che loro fanno corona.

Da poco tempo è stata compiuta la strada comunale ben ideata e ben eseguita — Castiglione — Sparvo. Staccatasi dalla provinciale, volge a destra, quindi al punto « *Dominus vobiscum* » detto così per annose piante di cerro che sembrano in atto di benedizione sacerdotale, piega a sinistra e conduce, a Sparvo.

Gli studiosi possono osservare l'abbondanza del gabbro rosso a Creda e a Sparvo. A Creda poi ci ha inoltre una sorgente assai ricca di ferro, e non è raro incontrare qua e là qualche pezzo di quarzo dalle forme originali, svariatissime: nel fiume qualche poco d'amianto.

La gita, pedestramente, può compiersi intiera in circa un'ora e mezzo.

XVI.

Da Castiglione a Rasoro

Da Castiglione a Rasoro corrono circa 7 Km. Rasora è un piccolo romito villaggio fra dense selve di annosi castagni con una povera, ma linda chiesetta succursale di Castiglione. La popolazione è di oltre 500 abitanti (1).

Quale avrà etimologia il nome di questo minuscolo paese? Il Fignagnani crede che la denominazione gli venga dall'esser posto al riparo dei venti dominanti la gola « *trans auram* »....

È prossimo al Rio Fobbio, precipitoso torrentello, che scende dal Cavilano e dai fianchi meridionali del Gatta, e ha onde limpidissime e fresche, quando, ben inteso, non è ingrossato dalle pioggie torrenziali non infrequenti.

---

(1) Da tempo assai antico vi fu oratorio pubblico, con annesso dormitorio per chi fu, La vecchia chiesa fu poco sotto l'attuale a « *Cà di Galetto* » ed era dedicata a S. Rocco. Nel 1754 (sembra certo) fu edificata la Chiesa che si vede adesso per cura, specialmente di Giov. Paolo Pepoli, che la volle dedicata ai Santi dei quali portava il nome. S. Rocco, però, è sempre compatrono. Dietro l'altar maggiore v' ha un quadro in pessimo stato rappresentante i SS. Giovanni e Paolo: è un dono del Pepoli suddetto.

Anche questa è una passeggiata pei non alpinisti: l'alpenstock può lasciarsi benissimo a casa; non dobbiamo che seguitare la via provinciale.

Ma nel percorrerla, quanto belli, quanto svariati panorami ci si presentan davanti! Dalla convalle del Brasimone passiamo nella valle del Sètta, che è qui abbastanza ampia e qui si divide, ma al tempo stesso, in certo modo si addoppia e quasi si confonde colla prima.

Sul lato destro, a valle, del Sètta, quando giungiamo quasi rimpetto a Baragazza, vediamo un certo tratto di terreno ondulato, in mezzo a cui giace isolata un'altura, dalla forma d' un immenso cetaceo. Si abbassa il contrafforte, che accompagna a destra il Setta, per poi risorgere e formare questo sollevamento bello ed originale. Non è altro che il Monte di Baragazza, o Monte Piazza Padella, come lo chiamano comunemente i paesani di là.

Per il bastorovescio derivante da questo abbassamento, o depressione, si vedono la cima del campanile, ed alcune case dell'antica terra di Baragazza.

Per recarsi a Rasoro, non importa scendere al Rio Fobbio, chè allungheremo il cammino d'assai e l'avremmo più difficile, ma quando giungiamo venendo da Castiglione, prima di cominciar la discesa, prendiamo un antico sentiero, che si svolge per varie volute, e ci conduce direttamente ai caseggiati del solitario Rasoro.

Andata e ritorno, a piede, due ore.

Questa gita può farsi, pedestramente, anche per

l'antica via mulattiera. Partendo dalla piazza della Chiesa di Castiglione si rasenta il fianco sinistro di questa, si sale alle Crocicchie e si vedono alcuni bei fabbricati di recente costruzione. Quindi c' inoltriamo tra i folti ed ombrosi castagneti.

Notevole, è la posizione della Serra, da cui si passa vicino, dominante la vallèa ; e non lontano da Rasòro si posson vedere in triste melanconica posizione i Bagucci di sotto, dove è anche un piccolo oratorio. Più in alto abbiamo i Bagucci di sopra, ricchi cascinali, e Spiaggia Bagucci, vaste e fresche praterie.

Ci conduciamo, sempre, o quasi sempre ombreggiati, fino alla Chiesa in poco più di un'ora.

XVII.

Da Castiglione al Cigno delle Mogne

Si oltrepassa la piazza di Castiglione, il Voltone, il venusto e nuovo piazzale pubblico, non ancora compiuto, e per una buona via mulattiera, in direzione nord-ovest, ci rechiamo al Brasimone, che scorre profondo nella stretta vallea.

Arriviamo, dopo circa un'ora di cammino ai « *Cigni delle Mogne* ». Cigno vale ciglione; così abbiamo il Cigno della Guardia, il Cigno de' Rondoni, il Cigno di Posola ecc. Forse dai ciglioni dell'Appennino Apuano o del Marchigiano, attinse Dante l'idea dei suoi gironi infernali.

I Cigni delle Mogne sono imponenti pile di strati d'arenaria macigno infranti dal sollevamento, con orridi balzi, che si stendono per oltre un Km. Veduti dal M. Gatta sembrano un immenso e tetro muraglione ; richiaman davvero alla mente il pensiero delle bolgie dantesche.

Profondamente erósi dal torrente, hanno un'elevazione di circa 200 m.

Un Oratorio sorge su queste denudate ròccie.

Nel mese di Agosto, vi si celebra una festa cui concorrono numerosissimi i montanini dai paesi cir-

costanti... e non vi mancano gli ospiti cittadini, che vengono a godere del giocondo spettacolo della festa e delle danze animate, che la seguono, corona della solennità religiosa.

Ferte simul — Faunique pedem — Dryadesque puellae (1).

Son pur liete le feste della Religione in mezzo a questi boschi, a questi prati smaltati di fiori, innanzi a questo spettacolo orrido, ma sublime dei picchi erigentisi a tanta altezza, alle onde, che rosicanti, infaticabili corrono loro al piede! La mente si allontana dalle cure e dalle picciolette idee della terra e più sente ed ammira la presenza di Dio.

Questa passeggiata può farsi in più riprese, in più volte, non è priva di diletto e d' istruzione, ed è agevole anche per coloro che non sono punto allenati alle lunghe gite ed alle ardue ascensioni.

---

(1) Virgilio. Georgica LI Verso II.

XVIII.

Da Castiglione alle Cascine di Brasimone ed al Pian Coloredo

Oltrepassato il piazzale o giardino pubblico, checchè riuscirà, alle spalle dell'antico Castello feudale, si va alla via del Massè, si volge per un sassoso sentiero a nord-ovest; si risale il Brasimone, che ivi presenta aspetto di vera gola, nel cui fondo esso scorre tra sponde alte, strette, ripide, ma vestite di bellissimi castagneti, interrotte talvolta da frane e rupi scoscese, formando un paesaggio tale, quali pochi posson vedersi (1).

Poi la valle si slarga portando estese falde ricoperte da rigogliose praterie, ove pascolano numerosi armenti.

Dopo un'ora e un quarto di cammino, si giunge alle *Cascine di Sotto.*

Queste furon già uno dei tanti possedimenti dei Bardi C. di Vernio; ora appartengono unitamente con una bella villa ai Sig. Ruggeri di Castiglione.

Su di uno stabile, che fu già granaio ed ora è deposito di foraggi, si vede in pietra lo stemma comi-

(1) Guida dell'App. Bolognese. Bombicci-Comelli.

tale de' Bardi, cinque losanghe o fusi, in termine araldico (1), disposti da sinistra a destra, obliquamente, la ròcca di Vernio e un cappello cardinalizio. Vi sí legge poi la seguente iscrizione.

D. O. M.
HIERONIMUS
S. R. E. CARDINALIS DE
BARDIS FLAMINNII FILIUS — EX COMITIBUS VERNII
HANC AEDEM A FUNDAMENTIS
ERIGENDAM CURAVIT
ANNO IUBILAEI 1750.

Ho riportato l' iscrizione testualmente con le sue grafiche ed epigrafiche eccentricità.

Questo Card. Girolamo è quegli stesso che fondò l'Ospedale a Mercatal di Vernio. Egli era aristocratico vero; apparteneva all'aristocrazia del cuore.

É qui non lontano, che ha vita il nome di *Brasimone*. Il *Gorgogliozzo*, come già avemmo a dire, muta il proprio appellativo in quello di Brasimone, dopo che ha mescolate le sue acque con quelle del Riotorto.

Seguitando poco più d' un quarto d'ora dalla Cascina andiamo diretti alla Faggeta di Pian Coloredo.

V'ha qui un bell'altipiano coperto di fresche erbe

(I) Passerini. Famiglie nobili toscane.

e su questo i faggi annosi, che gli sovrastano, proiettano le ombre refrigeranti. È un soggiorno estivo stupendo! Così quella selva magnifica non fosse ridotta come è, ai minimi termini, di fronte a quello che era un giorno, e fossero state tenute un po' in conto migliore, quelle ricchezze che ci lasciarono i padri! (1)

Lungo il Riotorto, come già notammo, a un Km. circa dalla Cascina di sotto, havvi una sorgente spiccantemente sulfurea, ma poco conosciuta, e poco usata, anche perchè situata in luogo ermo e solitario.

Non lontano dalla Cascina é pure la rapida delle Scaliere, di cui già parlammo trattando del Brasimone.

---

(1) Bettini Prof. Francesco. Guida di Montepiano ecc. Beni Avv. Carlo. Guida del Casentino.

XIX.

Da Castiglione al Santuario di Boccadirio per Baragazza

È omai compiuta la via carrozzabile per Baragazza. Si traversano i Poggiali, si prende la nuova strada comunale, al *Dominus vobiscum;* si segue a destra, si rasenta Cà di Landino, si scende al Setta, che si varca sopra un ponte di bella e robusta struttura, e si risale a Baragazza. Vi siamo in poco più d' un'ora.

Baragazza è una ben'antica terra; (1) ha un bel tempio parrocchiale, un alto e svelto campanile, in buona arenaria, di costruzione recente; fabbricati generalmente discreti, taluni eleganti; buona, robusta, laboriosa popolazione di 1800 abitanti nel 1881, e di 2030 secondo l' ultimo censimento (1901).

È nativo di qui D. Luciano Milani, distinto filosofo e letterato, tenuto meritamente in gran pregio.

Da Baragazza, proseguendo un altra mezz'ora, ci si presenta Boccadirio, santuario rinomatissimo, cui

---

(1) Quando Taddeo Pepoli ebbe in dono da' Fiorentini Baragazza questa prosperava; aveva un 4000 abitanti. Vedi Gozzadini, *Giovanni Pepoli e Sisto V*, Cesira Pozzolini-Siciliani. *Montepiano e Boccadirio.*

conduce un erto stradone. In doppia fila superbi, giganteschi abeti l'ombreggiavano (2), quasi alabardieri di guardia; ma, per vetustà, son ben ridotti di numero. Potesse ripetersi anche qui.

Uno avulso non deficit alter,
Aureus; et simili frondescit virga... (2)

E, vivaddio! non ci vorrebbe un grande sforzo, per cui spetta a riempire i vuoti lasciati dalle piante cadute sotto il peso degli anni e dei venti ed anzi accrescerne il numero.

Il tempio è fabbricato in fondo ad una vallèa, a cavalcioni d' un torrente, Àvona, in una gola di monti ripidissimi e scoscesi, che lo dominano a guisa di vallo minaccioso.

La posizione del Santuario è melanconica e triste, specialmente per chi è abituato alle belle sodisfazioni, che offrono le vette aeree dei monti. Eppure, è un bel monumento di quello che può la Fede nel vincere qualsiasi difficoltà...

Il Santuario è grandioso con una piazza relativamente vasta: il tempio ed essa cinti da bei portici; che non servono soltanto d' ornamento, ma sono di una vera e propria necessità, onde possa ricoverarsi la folla dei credenti, negli improvvisi temporali, durante le feste solenni. Sul nudo lastricato, molti di lontano, riposano, non « sub Iove frigido » ma, sotto le volte dei portici, le stanche membra, nella

---

(1) Virgilio. Eneidi. L. VI.



Sasso della Mesola (Cigno delle Mogne)



Madonna di Luca della Robbia - Ricordo di Boccadirio

notte che precede le festività più ragguardevoli le quali, però, son tutte sugli estremi della primavera ed in estate.

Di faccia alla porta maggiore del tempio v' ha una fonte, che potrebbe e dovrebbe essere ricca d' acqua freschissima. È cosa che non fa punto onore all' Amministrazione del Santuario....

Abbiamo dinanzi un S. Pietro in miniatura.

Fu in questi ultimi tempi restaurato, quando l'imagine della Vergine fu solennemente incoronata (Agosto 1880) dal Card. Lucido M. Parrocchi, Arc. di Bologna, nel nome ed autorità del Capitolo di S. Pietro in Vaticano, ricorrendo il IV centenario dell' apparizione di cui terremo parola.

Nel 1894 la facciata del tempio, d' ordine misto, bella ed elegante, fu quasi rimessa a nuovo. — Nel frontone si legge « *Qui me invenerit, inveniet vitam et hauriet salutem a Domino.* Vi sono poi due lapidi commemorative in marmo. In quella a sinistra si legge :

A onore della Beata Vergine delle Grazie
L' antica facciata
Guasta dall' intemperie — L' A. 1894
Con le generose offerte dei pellegrini
Accorsi a Boccadirio
In questa forma
Fu rifatta ed abbellita.

Ecco quella a sinistra:

A ricordare l'insigne prodigio
Della gran Madre di Dio
Che apparsa nel MCCCCLXXX.
Ai giovinetti pastori di Baragazza
Donato Nutini e Cornelia Evangelisti
Volle qui eretto il suo Santuario
L'a. 1894 rinnuovandosi la facciata
Fu posta questa memoria.

Narra la pia leggenda che il 16 Luglio 1480 la B. Vergine comparisse a due fanciulli decenni, Donato Nutini, che fu poi, per lunghi anni, parroco esemplare a Cirignano, non lungi da Barberino di Mugello, ed a Cornelia Evangelisti, chiamata poi Suor Brigida, che dette mostra di virile coraggio e di senno incomparabile, nella triste circostanza del funereo sacco di Prato, compiuto nel 1512, (1) dai pontificio spagnuoli guidati dal Cardona, capo di quelle masnade, gli scomunicati del Cardinal dei Medici (2). Chiuse la pia donna placidamente i suoi giorni nel monastero di S. Vincenzio a Prato, dove fu per molti anni superiora, e dove la sua memoria rimane viva, venerata e cara tuttora.

---

(1) Pelagatti Prof. Mons. Giovacchino. Cenni storici di Boccadirio.

(2) Calendario Pratese 1846. Anno I. Tip. Ranieri Guasti. Antica cronaca del Santuario ecc. ripubblicata dal prof. D. Luciano Milani.

Secondo la tradizione popolare, sul luogo dell'Apparizione, e per comando fattone dalla B. Vergine ai fanciulli, ai quali predisse eziandio i loro futuri destini, dagli abitanti della vicina terra di Baragazza, col concorso dei devoti e specialmente dei Pepoli, Signori di Castiglione, fu edificato il tempio (1).

Alla costruzione di questo, prese non piccola parte Antonio Pepoli, uno dei dinasti. Il primitivo tempietto si cangiò poi nel presente Santuario, che rimonta a quasi due secoli fa, come può arguirsi dalle date 1706-1707 inscritte in talune basi delle colonne sorreggenti il porticato, e dalle memorie locali. — Potrebbe, però, darsi, che il porticato fosse costruito qualche poco posteriormente al tempio. Al munifico Antonio Pepoli s' attribuisce l' ardito ponte, che unisce le due rupi, ponte su cui quasi a cavalcioni sorge la Chiesa.

Questa è a tre navate chiuse da altari: di fronte alla centrale è l'altar maggiore, tutto adorno di finissimi marmi e stucchi. Sovra esso ammirasi il bassorilievo in plastica robbiana, opera attribuita a Luca stesso, gloria inarrivabile ed imperitura dell' arte italiana. Gli fu affidato da Suor Brigida Evangelisti, memore dei suoi monti natii, della prodigiosa apparizione, devota alla Vergine in cui ponèa fede vivissima.

Bello e ispirante devozione, è il bassorilievo rap-

---

(1) Milani Prof. D. Luciano. — Opuscolo cit. — Pelagatti Mons. Giovacchino. Notizie Storiche. Il Pelagatti canonico della Cattedrale di Prato, uomo di cuore e d' ingegno, studioso e diligente storico del Santuario, quanto ne era amante, spirò poco più che sessantenne, il 24 Gennaio 1901, nella sua città nativa.

presentante la Vergine col Divino Fanciullo. — La madre s' avvicina il pargolo per baciarlo: le labbra sembrano sfiorarsi. Testoline d' angeli vaghissime sormontano sovra nubi leggiere il santo spettacolo. La fisonomia della Madre di Dio ha qualche cosa della stupenda Ilaria del Carretto, scolpita da Iacopo della Quercie.

Una folla di credenti accorre a venerare la Donna Celestiale, e in quelle gole aspre e selvaggie, forse, un giorno, ricovero di masnadieri e di banditi, odi risuonar cantici devoti, vedi trarre a migliaia e migliaia, gente, che ama, che spera, che crede.

Qui dee ricordarsi Federico Dall'Olio da Castiglione. — Lo conobbi appena, ma la sua imagine buona mi è sempre rimasta nell' animo. Fu di cuore eccellente, di buoni studi, di religione profondamente sentita e che si esplicava in opere di sapiente carità. Qui visse, diversi anni, come dicono, Custode; rese a Dio l' anima eletta nell' aprile del 1890, non ancora quarantaduenne a Baragazza, ove era stato traslocato come Arciprete e dove lo circondavano l'affetto e la stima di tutti.

Da Castiglione a Boccadirio, a piedi, andata e ritorno ore 4 circa.

XX.

Da Castiglione al M. Gatta

(m. 1159)

Dalla Piazza della Chiesa ci rechiamo al nuovo viale della Fiera, più volte ricordato; si prende l'antica strada toscana fino alle Crocicchie, e di lì ci rechiamo all' Abetaia. Anche da Cà di Legrante, anzi meglio dalla Casina Fedeli, si diparte un sentiero che conduce in breve all' abetaia. Di qui la via al vertice del Gatta è chiaramente indicata: si passa pel piano del Bargello, sempre costeggiando per *sud-ovest.*

Tra erto e piano era un sentiero sghembo,
Che ne condusse al fianco della lacca,
Là dove più che a mezzo muore il lembo.

Chi ama il nuovo, ed ha buoni polmoni e garretti eccellenti, può far il sentiero, alto, alto indicato da un benemerito amatore di questi paesi (1). È il seguente.

Si sale, per accorciare il cammino per sentieri noti ai tagliatori dei boschi, ai custodi del gregge, molto probabilmente tracciati da essi; sentierucoli sassosi,

---

(1) Giannitrapani.

irti di pietre disgregate degli affioramenti macignosi per le piogge e pei geli.

Traversiamo una magnifica selva di castagni, selva celebre fra quante ve ne hanno nella regione Emiliana. Ad 800 m. circa di altitudine, questa ha termine. Qui incominciava una foresta stupenda di abeti, belli per isveltezza di tronco, per simmetrica ramificazione, persistenza di foglie di una tinta verde-cupa, che ascendevano un giorno fino all' estrema regione dei faggi dai quali è coronato il monte.

Adesso la bellissima abetaia non è più : o meglio bensì poco ve ne rimane ; ma vi sono delle giovani piantazioni, una delle quali assai sviluppata. La solerzia di alcuni amanti del paese, e lo spettacolo desolante degli sperperi trattati hanno fatto prendere all' avvenire.

L' estremo vertice del Gatta ha l' appellativo di *Baducco*, (m. 1159) ed ivi, oltre la torricella del Genio Militare, una specie di colonna miliaria, destinata presto a sparire dinanzi ai geli, alle pioggie, all' imperversare delle bufere, fu costruito un piccolo, ma solido edificio, ov' è situato i' « *Anemografo.* — Si desidererebbe, che ormai, trattandosi d'un osservatorio minuscolo sia pure, costruito per il vantaggio della metereologia, fosse meglio curato ; tanto più che desso, per quanto compendioso, dovrebbe occupare uno dei primi posti fra i congeneri d' Italia.

La cima del monte è, addirittura pianeggiante, ed è bello vedere quelle alture coperte di erbe freschissime, frammiste ai bianchi petali delle margherite, alle umili,

tremolanti corolle dell' olezzante mammola, ai pallidi globuli del delicato mughetto.

Sull' ampia vetta coperta di faggi dalle foglie multicolori, offerenti riposo ed ombria, quanto è mai bello e piacevole il giungere dopo l'erta faticosa, montana! Quanto è mai grato respirare quelle aure così ricche di ozono! Che magnifico orizzonte, contemplando quelle sconfinate distese di monti e di cielo, quelle convalli così pittoresche.

I monti si succedono ai monti, come giganti disposti in linee svariate. — Ti fa quella vista sovvenire alla mente gli asclepiadei carducciani,

« Sorgono ed in agili file dilungano
« Gl' immani ed ardui steli marmorei,
« E nella tenebra sacra somigliano
« Di giganti un esercito ».

Siamo sul Baducco, vertice ultimo del Gatta (m. 1159) sulle prime ore del mattino, un mattino roseo, tranquillo, quale si gusta solo da chi veglia sui monti. Vedi da qui le alture, le pendici che biondeggiano di mèssi, altrove le vedi coperte di verdi boscaglie, ed in cima un gruppo di nubi che lor fanno cappello. Di qui per una fuga aerea di monti, di valli, l' occhio corre rapidissimo all' Uccelliera (m. 1797), al Cimone (m. 2163), candido di neve sino alla fine di maggio, al Corno alle Scale (m. 1939), ai M. di Granaglione (m. 1229), al M. Pollaio (m. 1194), alla graziosa Venere (m. 975), all'Adone maestoso, al dirupato M. Vigge (m. 1091); ai vicini Scoperta (m. 1285)

Poggio di Petto (m. 1121), M. Calvi (1285), Tronale (m. 1168), e poi al m. alla Tosa (m. 1139), alle vette del Perlo (m. 1196) che sormontano Sambuca Pistoiese, Posola, S. Pellegrino del Cassero, Molino del Pallone, alla Calvana, al M. alle Coste, che domina Val di Bisenzio; a Barbadibecco sovrastante la severa Limentra treppiese...,

Lo sguardo si distende fino al M. della Falterona (m. 1649), e rapido disioso trascorre alla Verna, facilmente riconoscibile per la sua forma speciale, dove Francesco parlava al sole, agli augelli, ai fiori (1). Si intravedono, nei dì sereni si scorgono, pianure ubertose, e casolari e castelli e villaggi, che si prendon l'aspetto di esseri viventi, parlanti, ragionevoli, pronti a narrarti, chi sa mai quali istorie lontane, lontane, o di tempi che ci son tuttora vicini.

Dovunque ci volgiamo una catena infinita di valli, di poggi, che tra loro s' incontrano, s' intrecciano, gli uni sugli altri s' innalzano.

La Futa, il Formicone, l' Appennino di Muschieto, la massa grandiosa della Falterona, la Consuma, si abbracciano collo sguardo. E bellissimo spettacolo di sè, offre il M. Senario, colla stupenda abetaia ed il celebrato Santuario e monastero, che ebbe inizio nel 1234 da sette gentiluomini fiorentini, stanchi delle lotte

---

(1) Nel duro sasso fra 'l Tevere e l' Arno
Da Cristo prese l' ultimo sigillo,
Che le sue membra due anni portarno.

Dante, *Paradiso*. Canto XI. V. 106 ec.

mondane, delle discordie civili, desiderosi, assetati della pace di Dio.

Di fronte a noi, a mezzodì, lontano, è M. Morello (m. 954) ondulato. Come appaion belle le vette tondeggianti, dell' Aia, della Cornacchiaia, della Casana! Peccato che per il dissennato malvolere e poi, per l' incuria sia ridotto questo bel gruppo di monti nello stato in cui si trova! (1)

A nord torreggia il M. della Guardia, ove si eleva il tempio sacro alla Vergine, che la pia leggenda vuole effigiata dal pennello di S. Luca.

Quante memorie da questa altura, se spingiamo lo sguardo sui monti, sui piani, sui clivi della fatal penisola si affacciano alla mente!

Per chi non voglia *vestigia retexere*, ritornare sui propri passi, havvi un altro sentiero, che, non molto comodo, ma più breve, riconduce, siccome il primo che è più agevole, alla Chiesa parrocchiale.

I più forti camminatori posson prendere il sentiero, che volgendo, obliquamente a sud-est, mena a Rasoro: ciò allunga di non poco la gita, ma la rende più svariata. Costeggia M. Lisi e M. Bagucci.

Da Castiglione alla cima del Baducco, per la via, prima assegnata, ossia per la mulattiera all' abetaia, andata soltanto, circa un'ora e mezzo.

---

(1) Una montagna v' è, che già fu lieta
D' acqua e di fronde.....
Ora è deserta come cosa vieta.

DANTE, *Inferno* XIV.

Per salire all' Osservatorio, dal paese, si può prendere anche la via, che conduce alle Cascine : al punto detto « *Romitorio del Fabron* » (1) si devia, salendo, a sinistra. Da qui, per un sentiero aspro e dirupato, possiamo giungere alla Citerna, all' antichissimo castello dei Conti Alberti, al *Castellaccio*, del quale si vedono pochi ruderi sparsi, ed all' « *Ara di Castro* », della quale anche ora appariscono delineate le dimensioni da mura solidissime, resistenti tuttavia ai secoli ed all' opera devastatrice dell' uomo.

Costeggiando il Gatta a Nord-Ovest, si perviene alla sommità del Baducco, passando per la borgata omonima, ove abitano un 14 famiglie, ben remote da ogni consorzio, e che vivono patriarcalmente delle loro fatiche.

Da questa borgatella all' Osservatorio si possono impiegare un 25 minuti circa : in tutto la sola andata da Castiglione potrà compiersi in un' ora circa.

Al ritorno puó farsi la medesima strada, ovvero, possiamo girando il monte a sud-est, traversando una selva di faggi, un dì bellissima, recarci al piano così detto delle *Forche*, al di sopra della « *Fonte del Baia* » non lontano dal « *Piano del Bigallo* » — nomi caratteristici d' antiche attribuzioni di luoghi — e di qui per un sentiero lungo il « *Rio dei Gradon* » (scalèe immani, scogliose, a sinistra) che immette in quello della Chiesa Vecchia, possiamo ritornare a Castiglione, su per giù, al medesimo punto ; al Viale della *Fiera*.

---

(1) Vernacolo-equivalente a *fabbrone*.

Dopo asceso per la prima volta sul Gatta scrissi i seguenti versi, che riporto, non come opera d'arte, ma come cara memoria.

Sul Baducco

ODE

Del Baducco dal pinnacolo
  Allo sguardo si stendèa
  L' ineffabile spettacolo
  Della splendida vallèa;
  È di monti un' irta schiera
  Ammiravasi severa:
  Affacciavansi davanti
  E parevano giganti.

Poco sotto, all' ombra, levasi
  Antichissimo castello,
  Castiglione, un giorno, ai Pepoli
  Propugnacolo ed ostello....
  Ancor oggi il bel paese
  È gentile ed è cortese;
  Aria ha fresca, profumata,
  Acqua limpida, gelata.

Dalla vetta travedevansi
  Il lombardo e il tosco piano,
  Le tirrene, e l' onde adriache,
  Che rimugghiano lontano....

L'occhio ansioso intorno giro
Ed estatico t'ammiro,
O mio dolce suol natío,
Caro agli uomini ed a Dio!

Tuoi romiti dossi ingemmano
Ciclamini e margherite,
Le convalli si coronano
Di pendici ampie fiorite;
Scorron rivoli d'argento,
Fa stormir le fronde il vento
E riempion la foresta
Gli augelletti in lieta festa.

Ma se i monti tuoi ci allettano,
Se ne piaccion le lor cime,
Se trasportan le nostre anime
In un'estasi sublime;
Più ci allietan perchè, forti
Essi affrancan le tue sorti;
Son il nido dei gagliardi,
Sono i nostri baluardi.

Dalle eccelse vette impervie
Fulminati gli stranieri,
Non vedran più di lor patria
I diletti al cuor sentieri....
Tardi allor si pentiranno
Del voluto nostro danno,
E l'Italica bandiera
Splenderà più bella e altera.

Il plorato delle vedove,
Degli orbati fanciulletti,
Il sospiro delle vergini
Fiaccheran gli ostili petti....
Temeran le piagge care,
Che dall' Alpi vanno al mare,
Ed in pace, non in guerra
Regnerà la nostra terra.

Il 16 Ottobre 1900 compiei la gita all'Osservatorio, col signor Alberto Pasquini ed il signor Leo Ruggieri, che m' incitò caldamente a scriver qualcosa su Castiglione.

Nel fior degli anni, mentre più gli arrideva la vita, per malattia fulminante, ai 7 Aprile del 1901 Leo Ruggeri fu rapito all'affetto della sposa amatissima, signora Rosa Nucci, del figlio unico pargoletto, Leopoldo, degli amici, del paese, che in lui perdevano un'anima buona, generosa, aperta ad ogni nobile affetto. Aveva appena 27 anni.

XXI.

Da Castiglione alla Rocca di Civitella

Da Castiglione si prende la provinciale per Bologna, fino alla borgatella di Cà di Bigondi; poscia volgiamo a destra per l' altra strada rotabile comunale, e giungiamo al punto detto « *Dominus Vobiscum* ».

Qui, una parola esplicativa di questa denominazione. — Tre cerri, che imitano l'atto del sacerdote nell'augurare ai credenti la pace di Dio, son l' origine di tal nome. Nel faggio di mezzo, v' ha un' immagine della Vergine, cui si prostrano i fedeli peregrinanti a Boccadirio.

Al *Dominus vobiscum* » abbiamo una biforcazione: a destra — per la grossa terra di Baragazza; a sinistra — la via rotabile pel paese di Sparvo.

Noi seguitiamo ques' ultima passando pel borgo « *Cavaniccie* » poco lontano da qui, a un podere detto « *Sodi* », prendiamo a destra per una discreta strada, che conduce anch' essa alla *Badia Vecchia*, onde a *Pian del Voglio* e *Bruscoli*. Arrivati a un certo punto, si devia, e prendiamo per la costa del monte che ne segna quasi il dosso, la spina dorsale, se fosse possibile.

Dopo una lunga espettazione, ma dopo un cam-

mino non faticoso, ci troviamo al di sopra della ròcca, quasi diruta, di Civitella.

Da questa parte, dessa non si vede, finchè non le siamo addosso, mentre da altre parti si scorge a grandi distanze. Si vede benissimo anche dalla via provinciale conducente in Toscana, per un buon tratto.

I ruderi ancora robusti e gagliardi non si presentano allo sguardo finchè non siamo loro dappresso, poichè l' antica ròcca siede sopra un ammasso di scogli, spinta, come un cuneo nell' alveo del fiume, isolata dal resto della montagna, e dalla natura, e dall' arte. Tra, le vetuste fortificazioni ed il fianco del poggio, per cui siamo discesi, havvi un avvallamento, ed io per osservazioni fatte, penso che questo sia artificiale, come è artificiale, il fossato a nord della ròcca di Vernio, e la depressione che si nota pure a nord-est, alla ròcca di Cerbaia.

Domina la vallata, cui si erge a cavaliere; ivi il Setta descrive un' amplissima voluta, flagellando gli scogli su cui sede l' antico maniero, colle onde impetuose e sonanti.

A destra, abbiamo la foce del Gambellato, dalle acque limpide e fresche, dai pesci squisiti, scorrente in un' una stretta gola, che ricorda le forche caudine sannitiche. La ròcca vegliava ancora su questo passo.

A destra, su un'erma altura havvi *Piazza Padella*, antica munizione essa pure, la ròcca di Baragazza, divisa da noi dal Setta, e che dalla parte nostra, e da quella del Gambellato presenta precipizi, e una ri-

pidissima ascesa, che pare quasi impossibile a vincersi (1).

Dai muri che rimangono, sembra che il castello di Civitella fosse di forma esagonale : l'area occupata dai fabbricati, almeno quel che apparisce è di circa un 700 m. — La fortificazione si divideva in tre parti.

Superiormente havvi il torrione centrale, o maschio ; poi il castello diviso in due sezioni.

Del torrione rimangono ancora le mura massiccie, in parte beninteso, alte un cinque metri, con due di spessore ; la forma è quadrata e l'area interna è. sottosopra, di una trentina di m. q.

Civitella, in italiano, vale *oppidulum*, latino, e la chiamavano i nostri antenati — del resto anche il nome di *Civitella* ha non pochi riscontri in Italia.

Da quest' *oppidulum*, prese nome la vecchia abbadia, che era qui presso e si chiamò di *Opleta*, ed Oppieda (2).

Civitella, era, a quanto sembra in potere dei malviventi, uomini di sangue e di corruccio, che sotto uno degli Alberti, Guidicello da Montecuccoli, avean posto loro nido selvaggio a Castiglione, all' antico Castiglione.

Ora le vecchie mura crollanti ricordano l' assedio che fu dato dai Bolognesi nel 1317 ed il loro sman-

---

(1) I nostri bersaglieri, nelle ultime esercitazioni militari, che si dettero qui, non mancando alla vecchia fama, vinsero le stragrandi difficoltà.

(2) Si chiamò anche Abbadia oppiduli,, ad oppidutela. V. Fignagnani. Pag. 2.



Rasora



MONTEPIANO, Panorama

tellamento. Dove un giorno il trovèro ed il menestrello modulavano sulla mandola e sul liuto la còbbola e la sirventa alle belle castellane, stormisce il vento, sibila il serpe; l'èdera tenace e i dumi e gli sterpi tengono il luogo dei serici drappi, degli aristocratici panneggiamenti!

Cadete, pure, vecchie mura, cadete! Foste strumento di servaggio, non di libertà; strumento di delitti e di ingiusto dominio; cadete, vecchie mura, cadete! (1)

Da Castiglione a Civitella, andata e ritorno, coll' agio desiderato di osservare, un tre ore circa.

---

(1) Vittorio Fedeli. La ròcca di Cerbaia.

XXII.

Da Castiglione a Montepiano

Abbiamo già descritto brevemente la passeggiata, vera passeggiata, da Castiglione a Rasoro, e quindi al Rio Fobbio e perciò, fino a questo punto, non dobbiamo che richiamarci al già scritto.

Attraversato il Rio Fobbio, abbiamo, a sinistra, alcuni nuovi e bei caseggiati, le *Case Nuove*, e la *Casa di Spirito;* a destra sul dosso sud-est del m. Casciaio, *la Storaia*. Molti luoghi, specialmente nel versante emiliano prendono l'appellativo dai cognomi predominanti. Abbiamo nel Comune di Sambuca pistoiese; *Cà di Bettini*, *Cà di Santi;* Cà di *Lizzani;* nel Comune di Granaglione, Cà di *Chiombi*, Cà di *Pacchioni*, Cà di Boni, Cà di Marconi, appellativo ora glorioso, e persino... Cà di Minchioni... Storaia prende il nome dalle famiglie Storaie.

Con una vettura discreta, si arriva a Montepiano in 40 minuti. E dovrò far qui, io una descrizione di Montepiano? Vi sono apposite guide, itinerari; ed a questi rimando chi legge.

Montepiano e Castiglione son paesi fratelli: hanno molti pregi; alcuni comuni a tutti e due, altri propri di ciascuno.

Io credo che i due cari e buoni villaggi siano una sola e propria stazione estiva. Castiglione colle sue freschissime acque, col suo stabilimento idroterapico completa Montepiano.

Oltrepassato il Rio Fobbio, le Case Nuove, la Casa di Spirito ; la valle, da ristretta che era, tanto da sembrare una gola, va allargandosi, mano, a mano. A sinistra vediamo sorgere la bella villa del Comm. Raffaello Cipriani, valente avvocato e terso scrittore su un'altipiano staccantesi dal Poggio del Tronale e le fanno bella corona rigogliose piante di faggio. Quanto sarà più vaga, quando saranno giunti a frondeggiare gli abeti,dei quali a migliaia e migliaia, ha avuto cura il solerte proprietario, far popolare la sua ridente collina !

Più verso Montepiano, sempre sulla nostra sinistra vi sono diverse cascine, Faggiarello, Cà di Nappa... (1) la valle si allarga sempre più ed il fianco del monte ha un lene pendio. Anche qui si veggono bei castagni e belle piantagioni di abeti.

Quasi rimpetto a questo punto, e perciò sulla nostra destra, vediamo un tabernacolo. V'ha un bassorilievo in arenaria, rappresentante la Vergine col Bambino. Prima era sull'antica via mulattiera : lo chiamano comunemente, non so perchè la « *Madonna della Signora* » Propendo a credere sia un residuo delle ricchezze artistiche dell'antica Badia.

Oltrepassato il Setta, siamo a Montepiano, uno dei

---

(1) Abita qui Luigi Gualtieri, un buon cascinaio, buona ed esperta guida per tutti questi monti.

più depressi valichi appenninici, e che gode tal nome perchè ha la forma di un altipiano ondulato.

È chiuso al nord da una catena di monti tagliati dal Sétta, e si staccano da questi, due contrafforti, slargantisi ad *est* e ad *ovest*, per restringersi poi, lungo la valletta del Fiumenta, che ha qui le prime sue scaturigini e si affretta sonante, per cascatelle frequenti, pressochè perpendicolarmente al Bisenzio.

I due contrafforti son riuniti da un dosso quasi rettilineo, poco elevato, (tagliato ora dalla via provinciale) che forma lo spartiacque e divide l'altipiano in due parti ; la prima ampia assai sul versante adriatico, la seconda più ristretta sul versante tirrenico. (1)

Il paese è situato in una pianura ondulata (m. 695 sul mare), sul dorso dell'Appennino, lungo il Setta.

Questo villaggio oltre ad avere cascine e casolari sparsi, si compone di cinque importanti nuclei.

Montepiano, antica dogana Lorenese, quando l'Italia era divisa in pillole, il più importante; il *Casone* rimpetto a Montepiano al di là del Setta ; *Risubbiani* sulla via del Mugello ; la *Storaia*, non lontana dal Rio Fobbio e dalla strada interprovinciale ; la *Badia* più verso le sorgenti del Setta.

Di famiglia paesana di qui era Lorenzo Bartolini, nato occasionalmente a Savignano, ridente paesello in val di Bisenzio, il 7 Gennaio 1777 ; tornato a Dio,

---

(1) Bettini Francesco « La Stazione estiva di Montepiano ecc. Bertini Prof. Emilio — Guida di Val di Bisenzio. Prato. Pozzolini Siciliani C.a Cesira. » Montepiano e la Madonna di Boccadirio.

che avea impresso in lui sì vasta orma del suo spirito creatore, in Firenze, il 20 Gennaio 1850.

Non mi trattengo a parlare di chi scolpì la *Fiducia in Dio*, la *Carità*, il *Macchiavelli.... Tanto nomini nullum par elogium!*

Sulla facciata della casa paterna del Grande, vediamo una tavola di bronzo in cui si legge la seguente epigrafe dettata da quell' insigne letterato, che fu Cesare Guasti.

In questa casa dei Bartolini
Visse fanciullo Lorenzo
Che rese alla Statuaria
L' efficacia del vero
La grazia del Bello
Chiedendo al cuore l' Idea
Alla natura le Forme

Nel Luglio del 1887
Gli Alpinisti ponevano.

Le ceneri dell' illustre che, con pochissimi mezzi, seppe sorgere a tanta altezza, riposano nella Cappella dei Pittori, alla SS. Annunziata, nella tomba stessa di Benvenuto Cellini. Coincidenza singolare!

Merita di esser visitata la Badia, fondata circa la

metà del secolo XI da un pio Eremita, B. Pietro, che si crede appartenesse alla famiglia dei C. Alberti. Vi sono pregevoli opere d'arte da osservare, molte cose da studiare.

È così facile l' accesso da Castiglione a Montepiano, che convien recarcisi qualche volta, in vettura, almeno per esser più riposati, nde intraprendere le belle gite per la *Ròcca* di *Vernio, Poggio* di *Petto,* per la *Scoperta* ecc. (1)

Altrettanto è facile per i villeggianti di Montepiano recarsi a Castiglione, al suo stabilimento idroterapico, ai suoi gioghi, a visitare quel che rimane della sua vetustà.

Per quanto concerne Montepiano, le sue escursioni i suoi ricordi storici, rimandiamo il lettore ai lavori scritti in proposito.

---

(1) Bettini Francesco. La stazione estiva di Montepiano ecc.

XXIII.

Da Castiglione al colle di Chiapporado tra il Brasimone (Gorgogliozzo) e il Limentra di Lentola — Lavaccioni (m. 1016.) (1)

Si prende il sentiero, che conduce alle *Cascine di sotto*. A un certo punto, a poco meno di 800 m. sul mare cessa la vegetazione del castagno e incomincia quella del faggio.

Prima di giungere al Molino delle Scaliere, in mezzo ad una verdeggiante prateria, v'ha un casolare, Ortede, posizione bellissima come quella, che guarda ai più alti greppi del M. Cigno, che hanno forma di immensi torrioni, di formidabili baluardi, chiamati comunemente « *Sasso di Mèsola* ». Da Ortedè si scende per una lama sassosa e desolata al Molino delle Scaliere e si passa il Brasimone.

Qui si apre la vallata, una specie d'anfiteatro, e si trovano le Cascine. Seguitando il sentiero sempre a destra, lungo il Gorgogliozzo, giungiamo al *Tabernacolo della Serra,* dopo assai faticoso cammino, sul fianco sud del M. Calvi.

---

(1) I paesani chiamano questo dosso curvilineo, svariato, ondulato, l'insieme de'monti di Chiapporado, Stagno, Lavaccioni ecc. col nome complessivo di Malafaona.

Proseguendo, si può per la destra, scendere a Chiapporado, e seguitando ancora potremmo recarci a Treppio risalendo la Limentra di mezzo, (1) o a Badi secondandone il corso. — A sinistra, costeggiando a nord la *Scoperta*, e avvicinandoci al M. Zucca, possiamo recarci a Fossato.

Da Castiglione al Colle di Chiapporado ci vogliono per l'andata soltanto circa tre ore.

Dal Tabernacolo della Serra ci allontaniamo, seguitando a sud, per un sentierucolo da capre e da camosci, ed arriviamo dopo pochi minuti ad un punto, un bastorovescio, d'onde ci si apre un panorama stupendo.

Dalla gola, ove s'annida Chiapporado, ci divide uno stretto sprone. Siamo sopraccapo a Fossato. borgata del Comune di Cantagallo (ab. 650 circa) posto sopra un contrafforte a schienale del poggio alla Zucca (m. 862). Più in alto, rimpetto, è Torri, in un fianco pianeggiante del M. Lavacchio (m. 1099), Torri detto così, da varie fortificazioni medioevali di cui si veggono gli avanzi, o dai cumuli petrosi rimasti a guisa di ruderi, per l' erosione di roccie stratiformi, fragili, prodotta dalle acque, dal gelo e dal disgelo.

---

(1) Le Limentre son tre e tributarie del Reno etruscano tutte dal nodo montano della Badia e Taona, possedimento ora della famiglia De' Pazzi. La prima più ad ovest, nasce verso la Collina pistoiese, scende a S. Pellegrino, Sambuca, Pavana; sbocca in Reno alla Venturina.

La seconda nasce dai dirupi della Sambuchella e passa sotto Treppio: mescola le sue acque colla Limentra di Lentola, la terza Limentra, proveniente dalla Badia a Taona e più specialmente dai poggi di Rigoli. Così ingrossata, tocca Badi. Bargi, Suviana ed a Riola sbocca in Reno.

Più lontano, sulla sinistra di quel Limentra, che ha le sue scaturigini negli aspri dirupi della Sambuchella, sui fianchi della Badia a Taona (m. Cigoli 1277 m.), presenta vago spettacolo di sè, Treppio (1) grazioso e pittoresco villaggio di circa 1600 ab., coi suoi bei fabbricati, col suo magnifico tempio e l'alta torre nolana. — Più in là, i M. alla *Tosa.* 1159 m. — *Barba di Becco, il Perlo*, 1050 — Le *Porte* 1189 — lo *Scalocchio* 1314 — Cà di Bettini, 866 — al di sotto dei quali scorre la Limentra di Sambuca: e più lontano quelli che fiancheggiano il Reno,

« Piccolo d'onde e di valor gigante »

Dal balzo che soggioga Fossato e che ha, come dicemmo, forma di bastorovescio, volgendo l' occhio all'abisso profondo, nudo, monotono cui sovrastiamo, ci sentiamo presi come da un sacro orrore; ma tosto elevando lo sguardo e spaziando nella magnifica vallèa delle due Limentre, Treppio e Lentola, che fanno capo a *Pontelungo* proseguendo per Badi, Riola, (conca bipartita dal contrafforte di Torri), ed i monti rimpetto

(1) Di Treppio fu Santi Gualandi, celebre meccanico, che fu premiato da Napoleone I, con medaglia commemorativa e venne ascritto all'Accademia di Belle Arti in Firenze. Morì a Prato in Toscana nel 1833, ebbe sepoltura nei Chiostri di S. Domenico ove un'epigrafe lo ricorda.

Nel 1409 (*Agosto*) per la valle della Limentra di Treppio, passando per la Badìa a Taona, si recò a Bologna Alessandro V. (Pietro Filargi) — Nello scorcio del sec. XVIII, predicò a Treppio Leonardo da Porto Maurizio; venerato come santo. Se la Repubblica Genovese da Lui tanto amata avesse seguito i suoi consigli, Corsica non sarebbe tra gli artigli gallici, e l'Italia non avrebbe quest'onta e questo pericolo.

e lo svariato verde dei castagni, de' faggi, de'pascoli, e qua e là picchi, dirupi e frane, non possiamo che stupefatti ammirare.

Qui presso non lontano da uno dei rigagnoli, che alimentano il Gorgogliozzo, v'ha una casetta di pastori ombreggiata da un gruppo pittoresco di faggi superbi.

Ritorniamo sui nostri passi al Tabernacolo della *Serra*. (1) Qui è la via mulattiera, che conduce a Chiapporado, gruppo di poveri casolari, con un oratorio. A questi sovrasta un picco, che nella sua orridezza è bellissimo, rimpetto ad una ricca pendice, coperta di castagni d' una vegetazione straordinaria.

Non procediamo per Chiapporado : siamo al fianco sud-est del Monte Calvi e dobbiamo raggiungerne la vetta.

Di qui ci si faranno innanzi volgendosi a nord-ovest, Bargi a destra, sul culmine d'un colle, Badi (2) sotto M. alla Tosa (m. 1139) il Perlo (1070) — lo Sca-

---

(1) Da qui, lo accennammo, potremmo scendere a Chiapporado seguitare fino alla Limentra, varcarla al Ponte di Stagno (l' antico delle Fabbriche, fu rovesciato dalla piena; in estate però può agevolmente passarsi da per tutto) e risalendone il corso recarci in poco più d'un'ora a Treppio, per una strada che potrebbe esser migliore, ma è discreta,

(2) Sambuca ha un Educandato femminile, il *R. Educandato* di « S. M. del Giglio « molto meritamente apprezzato.

L'Educatorio ed il Comune di Sambuca debbono moltissimo al Can. Pietro Bettini, uomo per ogni lato egregio, rapito alla famiglia ed al paese il 26 Dicembre 1902 non ancora cinquantaquattrenne.

locchio (1314) — Suviana vinifera sulle pendici ridenti che formano un contrafforte tra le Limentre riunite di Treppio e Lentola e quella di Sambuca ove spirò l' anima giovinetta e gentile Selvaggia Vergiolesi, l'onesta immortalata da Cino da Pistoia.

Più in là, grazioso villaggio, sono. *Le Capanne*, oltre il Reno non lontano dal ponte alla Venturina; e Lùstrola e Granaglione; le alture di S. Agostino a'Boschi dal campanile altissimo e svelto; ampie praterie e selve sovrastanti (m. Cavallo m. 1383); il Cimone (m. 2163); il Corno alle Scale (m. 1939); a destra lontani i m. di Capugnano (1) e poi Montovolo (934), il Gatta, il Vigese (m. 1091) colla sua enorme roccia a picco, detta il *Sasso di Vigo*. (2)

Dalla vetta del Monte Calvi, ove è anche un torrino del genio militare, possiamo per uno dei non pochi sentieri, che vi sono, ridiscendere nel *Gorgogliozzo*, che per maggior chiarezza è chiamato, sulla carta topografica militare, fin dalle sue scaturigini, *Brasimone*; ci riduciamo alle Cascine di sotto e quindi a Castiglione.

La gita è lunga, a farla coll'animo d' osservare, almeno un sette ore; è lunga, ma offre panorami così belli, da non dimenticarsene più.

---

(1) È di qui, ma oriunda de' Boschi, la famiglia del celebre Marconi, l' inventore del telegrafo senza fili.

(2) Nel 1856, una frana staccatasi da questo monte rovinò in gran parte il paese: si vede ancora la squallida concavità prodotta da questa.

XXIIII.

Da Castiglione al M. di Baragazza e Piazza Padella.

Dal paese si percorre la strada rotabile per Baragazza; ci conduciamo alla Serra. Da qui vi è un tratto di via atta al carreggio, che giunge fino al podere appartenente alla chiesa del paese. Da qui per un sentiero tracciato dai talloni di ferro dei pastori, per balze e scheggioni, si raggiunge in una ventina di minuti la cima del monte.

Il nome vero del monte e del Castello era ed è di Baragazza; ma siccome, poco al disotto del culmine, v'ha una bella spianata, che veduta da una certa distanza, specialmente da Castiglione, sembra concava, così le fu applicato il nome di *Piazza Padella.*

La spianata è della forma d'un poligono irregolare, e nel mezzo della spianata havvi un leggero declivio.

Vi si veggono i ruderi, in forma determinata, delle mura, delle torri e della ròcca intiera. Vi sono dei sotterranei: in uno di questi trabоccò, alcuni anni sono, un pastorello di Baragazza, della famiglia Pazzi: i sassi cadutigli addosso, l' uccisero. Da qui si vede

benissimo la rócca di Bruscola, di là dal Gambellato, colle rovine anche dell'antica Chiesa di S. Martino.

Alcuni del paese hanno tentato degli scavi, ma ben piccola cosa è stata ritrovata: alcune monete della Repubblica fiorentina, un anello d' argento con sopra una testa di guerriero armata d'elmo.

Quando fu costruito l' ermo fortilizio? da chi? quali vicende dovè sopportare? di quali avventure fu testimone? Tutto questo è sepolto, almeno per la massima parte, nel buio dei secoli.

Fu più volte restaurata, ma dopo una frana spaventevole che rovinò la ròcca, a nord-est, dalla parte di Cà de'Bravi, (nome anche questo caratteristico dei tempi, delle persone e dei luoghi) i feudatarii dismessero il pensiero di giovarsi più oltre di cotesta, pur bella, posizione di guerra.

Andata e ritorno da Castiglione, tre ore circa.

XXV.

Da Castiglione a Camugnano

Dal paese scendiamo al *Ponte del Molino*, di qui ascendiamo l'erta, e raggiungiamo la Serra di Camùgnano. Si prosegue per i *Prati di Fontana Vidolo* e siamo a Camugnano.

Si chiama così anche l'altura, che sovrasta il paese e che, a modo mio di vedere, gli dette il nome. L'etimologia è « Cacumen Iani? Sorse ivi un tempio, un delubro sacro a quella deità pagana?

Camugnano è capoluogo del Comune omonimo ed ha tre frazioni, Burzanella, Vigo, Verzunno. Le parrocchie nelle quali si divide sono le seguenti:

1. — Camugnano . . .	ab.	674
2. — Carpineta. . . .	»	425
3. — Guzzano	»	296
4. — Verzunno. . . .	»	423
5. — Vigo	»	555
6. — Burcianella . . .	»	585
7. — Taosserra. . . .	»	618
8. — S. Damiano . . .	»	242
9. — Mogne.	»	505
10. — Baigno	»	558
11. — Bargi	»	674
12. — Stagno	»	601

Maschi. . . . 3256
Femmine. . . . 2900
Totale 6156

Siede il capoluogo in riva del torrente Armanza, il quale dopo breve corso si versa nella Limentra (1).

Dista Km. 24,700 da Vergato, e circa 11 dai Bagni della Porretta.

Da Castiglione a Camugnano, andata soltanto, due ore.

---

(1) Amati Prof. Amato. Corografia Italiana. Tipografia Pomba Torino.

XXVI.

Da Castiglione a M. Òvolo (m. 962)

Dal paese, per la via della Chiesa Vecchia, ci conduciamo al Brasimone e si varca il ponte di Spinalacqua, in parrocchia di S. Damiano. Si trova costì un molino, il *Molin Nuovo*, e da qui ascendiamo fino alla Serra, un quattro Km. circa. Dalla Serra, seguendo il crinale a sinistra, si arriva all' Oratorio dei *Frascari*, onde si volge a destra e scendiamo ad una casa dal nomignolo di *Cardèra*. Da qui ci conduciamo al primo di una serie di tabernacoli, che guidano al Santuario di Montovolo, notissimo e venerato in Emilia e in Toscana.

Anche prima del sec. XII questo monte fu chiamato Montovolo, forse dalla sua forma, ed anche Roccabruna, dalle fortificazioni, annerite dagli anni, che torreggiavano sulla sua vetta.

In tempi più remoti, come resulta da un atto di donazione fatta ai canonici della Cattedrale di Bologna dal Vescovo Adelfredo nel 150 fu chiamato Monte Paleuse. È supponibile che ivi sorgesse un fano, un delubro a Pale, deità etrusca dei pascoli e dei pastori

e che solennizzavasi anche dai Romani il primo Maggio, attribuendosene a Romolo l'istituzione (1).

In una delle punte dell'altipiano di Montovolo detto Cantalia si ergeva il più forte dei molti castelli dei Conti di Panico, nel quale si rifugiarono l'anno 1306 inseguiti dall'esercito del Comune di Bologna. Ivi il vecchio Maghinardo e il terribile Mostarda suo figlio naturale, sostennero un lungo assedio, finchè non riuscirono a fuggire di nascosto con tutto il loro seguito lasciando in tal modo ingannati gli assedianti, che per altri due giorni rimasero intorno al castello, tanto che poi accortisi della fuga, lo invasero facendovi copioso bottino di quanto vi trovarono. É quindi fama che vi abbia esistito, e potrebbe esistere ancora, chiusa però alle estremità, una via sotterranea che da Cantalia conducesse alla Rocca di Vigo, e di là forse all'antico monastero di Carpineta (2).

Montovolo è nella parrocchia di Vimignano, ed oltre all'avere una certa importanza storica ne vanta una molto più ragguardevole religiosa.

Molti soldati romani, secondo la tradizione, che aveano abbracciato la fede cristiana, furono spediti quassù da Massimino, il feroce e barbaro imperatore e quassù vennero tutti trucidati. Con essi, sempre secondo la tradizione popolare, ebbe la corona del martirio, il loro antico capo, forse centurione, Acacio o

---

(1) Taluno chiama questo monte « Palleuse » in questo caso non sarebbe presumibile che desso fosse stato sacro a Pallade, o che vi fosse un qualche tempio di quella deità ?

(2) Cenni storici su Montovolo, Vergato Tipografia Nazionale 1882 d'anonimo. Appennino Bolognese ai Robbiani p. 378.

Agazio (1), come pronunziano i nativi di qui, fratello della invitta vergine Alessandrina Caterina, detta poi della Ruota, anch'essa morta per la fede di Cristo (2).

Al sommo del monte v' ha un Oratorio dedicato alla Martire : vi è una statua di essa e un pezzo di lancia, appartenuta al fratello guerriero e che i devoti baciano. Vi si ammira anche un arca sepolcrale antichissima, degna di studio, che vuolsi essere stata il sarcofago d'Agazio. L'Oratorio è antichissimo, forse più antico del Santuario : vi sono pitture interessanti molto del sec. XIII raffiguranti l'*Inferno* ed il *Paradiso*, ma si trovano in pessimo stato.

« In questa chiesina ogni dì sul tramonto, veniva « a pregare ferventemente una nobile donzella bolo- « gnese di nome Bramezza, ostaggio del condelissimo « Mostarda, e siccome il barbaro mai non perdeva di « vista la fanciulla, fu qui che ricevette l'annunzio del- « l'assalto dei Bolognesi, i quali venivano a sorpren- « derlo su questo altissimo scoglio, che fu l' ultimo « ricovero della sua pervicacia delle sue turpitudini (3)».

Al nord v' ha una gran frana, che giunge fino al casale d' Orèglia. Dove ora è il precipizio, fu già un castello e vi si tenevano fiere e mercati. Franò nel 1500.

---

(1) Veramente nel « Martirologio Romano » si legge « Acatius Centurio Martyr, Costantinopoli sub Diocletiano. 8 Maggio.

(2) Secondo il Martirologio ed i Bollandisti, S. Caterina subì il martirio, sotto l' imperatore Massimino. Si festeggia il suo nome ai dì 25 di Novembre. Chi sa la fantasia popolare quali fatti riavvicina e confonde !

(3) Cenni storici su Montovolo. Vergato ecc.

Il santuario di Montovolo ha la lunghezza di m. 28 circa su una larghezza di 8; non vi sono cappelle: ha una sola navata coperta a cavalletti. L' altar maggiore è sotto una volta più bassa del resto della Chiesa, che fu dipinta ultimamente dal Guardasoni di Bologna per la munificenza del compianto Conte Cesare Mattei della Rocchetta.

Questa è certamente una delle località storicamente più importanti del nostro Appennino. La tradizione vuole, che qui si mantenesse sino al 4. secolo, un centro di paganesimo ed un tempio di vecchi idoli, ed è cosa di fatto, provata da documenti, che quando Flavio Claudio Gioviano, succedendo a Giuliano di trista memoria, ordinò, nel 363 la chiusura definitiva dei delubri agli Iddii, nei pagi dell' impero, ancora restii al Cristianesimo, M. Palense, o Polense — come altri, scrisse, fu concesso alla Chiesa Vescovile di Bologna. É probabile che il tempio idolatrico fosse atterrato, i sacerdoti cacciati, come pure dispersi i fanatici, ostinati adoratori degli idoli.

Il Santuario esisteva già da gran tempo nel 1054; forse fu costrutto sulle rovine dell'antico, forse, il delubro pagano se non fu distrutto, servì al culto cristiano, come, « Si licet exemplis in parvo grandibus uti (1) » il Pantheon stupendo fu cangiato in Basilica e dedicato ai martiri della Fede. Ad ogni modo nel 1054 già esisteva da gran tempo. Nel sec. XIII s' incendiò e venne rifabbricato: l'attuale mostra gli

(1) Ovidio N. I. Tristi Elegia III.

avanzi in istile romanico, con cripta e una volta a timpano, sorretta da colonnine basate sui liturgici leoni. Vi si legge la data MCCXL.

La leggenda del martirio di S. Agazio, il Santuario, l'Oratorio antichissimo dedicato a S. Caterina, che si dice sorella di lui, la tradizione comune, rendono verisimile una strage di cristiani avvenuta su quel monte uno degli estremi baluardi, l'ultimo nido su questi monti della morente idolatria.

L' icone della Vergine è una statua in legno alta, severa: qualche archeologo ha voluto riconoscervi un vecchio idolo d' Iside; il putto vi sarebbe stato aggiunto dopo.

Il Santuario attualmente, non è ufiziato altro che in certe solennità, e specialmente nel mese di maggio il 3 in cui si commemora il ritrovamento del segno glorioso della Redenzione, o il 14 sacro all'esaltazione di esso.

Per la prima solennità vi concorrono quindici parrocchie, colle loro compagnie precedute dai gonfaloni proprï a ciascuna, e da un paesano vestito in un modo singolare e strano, a tamburi battenti.

A qual'epoca rimonta questa costumanza? Al debellamento definitivo dell' idolatria, compiuto dai popoli ora accorrenti costassù, forse a commemorar la vittoria? Sarà un vestigio, un ricordo delle compagnie dei battuti, delle processioni medioevali di perdonanza?

La fiera annuale di Tavernola-Reno, si fa a Montovolo dall' 11 al 14 Settembre.

Andata e ritorno da Castiglione, circa ore 8.

XXVII.

Da Castiglione a Bargi

Si passa il Brasimone dopo le Cascine di sotto; si giunge al monte detto *Capravecchia*, per una via mulattiera discreta. Scendiamo, e poi risalendo siamo a Bargi in due ore circa.

Questa parrocchia, composta di casolari sparsi e di borgatelle, appartiene al Comune di Camugnano, ha un bel tempio posto a cavaliere d' un colle aprico sulla Limentra, ricco di bei coltivati.

Furon di Bargi i Muzzarelli e gli Acquafresca, nomi non ignoti agli amatori delle arti e delle industrie italiane.

I Muzzarelli furon noti eccellenti nel costruire orologi da sala e da torre, celebrati per macchine perfettissime di vaghe ed artistiche forme; furono eccellenti tornitori in metallo ed in legno, cesellatori ed ebanisti insigni. Dei lavori dei Muzzarelli son ricche molte chiese dell' Emilia e della Toscana: non poche delle opere loro si trovano anche adesso in case di persone private; varie nelle gallerie e nei musei.

Uno dei pochi orologi a torretta, o da sala rimasti su questi monti portante la data del 1828 fu acquistato, durante le esercitazioni tattiche tenute nel 1896

in questi paesi, dal General Mirri, bella gloria militare emiliana, che volle così testimoniare la sua stima a quella valente famiglia di artisti.

I Muzzarelli si distinsero specialmente nella seconda metà del secolo XVIII e nella prima del secolo XIX.

Gli Acquafresca si distinsero in modo speciale per la loro officina di armi da fuoco e da taglio, e il loro nome ne andò celebrato in Italia e fuori d'Italia.

Le armi da fuoco furono apprezzate per la sicurezza delle canne, per le forme eleganti, per gli squisiti lavori di cesellatura e di brunitura; quelle da taglio furon famose per la bontà della tempra, per i fregi e damascature delle lame.

Sugli Acquafresca v' ha una accurata *memoria*, o *monografia*, dell' ing. prof. Comelli, valoroso collaboratore di quel magnifico studio, che è la Guida dell'Appennino Bolognese. La monografia s'intitola: « *Di un celebre armaiolo della montagna bolognese* » (Bologna, Tip. Fava e Gavagnani, 1893). Gli Acquafresca — il più celebre di tutti fu Matteo — nacquero in Bargi — ai Pianacci — dove anche adesso abitano i loro discendenti.

L'Autore ci fa sapere che nel Museo pubblico della città di Birmingham — la più celebre Armeria del Regno Unito — dove si ammirano immense raccolte comparative delle più svariate e peregrine forme di archibugi a miccia, a ruota, a pietra focaia ecc. si nota con vera maraviglia di compiacenza, un elegante

archibugio a retrocarica di fattura italiana e che porta la data del 1694.

Il catalogo del Museo lo segna col N. 414'85, e colla seguente indicazione: « Hint-lock, quu Breech-loudor bi the celebrated Aqua Fresca' of Bargio ». (Fucile a pietra focaia del celebre Acquafresca di Bargi).

Quest'arma di maravigliosa struttura, artisticamente lavorata e caricantesi dalla culatta, mostra non solo la grande abilità dell'artefice, ma ancora che (al contrario di quanto volgarmente si crede) la retrocarica non è un perfezionamento moderno.

Gli Acquafresca erano rinomati maestri nell'arte di cesellare ed intarsiare finamente gli accessori delle loro armi.

Un magnifico archibugio di Matteo dalla canna elegantissimamente fregiata ad ornamenti, e disegni dorati, con damascatura ammirabile e brunitura perfetta adorna la celebre Armerìa di Torino. Vi è la scritta — Mattias de Barze.

Come il Cellini, come il Duprè, come tanti altri dei nostri artisti, anche l'armaiolo de' Bargi scrisse una specie di autobiografia in forma di cronaca. In questa narra che nel 1699, l' E.mo Arcivescovo di Bologna, Buoncompagni, facendo la visita pastorale a Bargi si recò all'officina dell'armaiolo e la benedisse. Io credo che questo fatto onorasse molto più il presule bolognese, che il valoroso armaiuolo!

XXVIII.

Da Castiglione a Porretta

Si scende dal Castello al Brasimone; si varca il ponte di legno e si sale alle Mogne. Raggiungiamo poi la Serra del Zanchetto; si discende a Custoza — nome infausto agli Italiani! — sulla Limentra di Treppio, si traversa questa al ponte di Castrola, si sale a Castel di Casio, a Campovecchio e scendiamo a Porretta, presso la stazione ferroviaria.

È in buona parte costrutta la via obbligatoria comunale, Porretta — Casio — Suviana — Badi.

È Porretta, un caro gioiello delle nostre montagne, sede antichissima di bagni termali, e nell'evo antico (1), e nel medio (2), e nei tempi moderni, ed oggi tenuti altamente in onore. Così indubbiamente avverrà per l'avvenire perchè le acque porrettane non debbono il loro nome alle arti di verbosi e molte volte

(1) Credesi fondatamente che gli antichi, i Romani almeno, conoscessero queste terme. Si son trovate monete, idoletti, grotte sudatorie, che rimontano all'epoca romana.

(2) Machiavelli Niccolò — La Mandragora.

Mazzei Ser Lapo. Lettere a Francesco di Marco Datini edite da Cesare Guasti. Prato.

non veridici laudatori, ma ai resultati benefici ottenuti nel corso dei secoli.

Porretta ha gran pregio per ricchezze mineralogiche, per fenomeni vulcanici, per bei dintorni. La cortesia degli abitanti, la facilità delle comunicazioni, i bei fabbricati, i comodi alberghi ed eleganti rendon grato, anche facendo astrazione delle salutifere sorgenti, il soggiorno in questa linda cittaduzza della montagna.

Fino al 1797 ne furono feudatarï i Conti Ranuzzi, investitine da Sisto IV (1471): subì poi le vicende della rivoluzione francese. Caduto il Corso fatale, fece parte degli stati pontifici e fu sede di un Governatore: ora è capoluogo di mandamento.

Ma di Porretta non parlo più oltre: rimando il lettore a quello che nella sua magnifica Guida (D. Zanichelli, Bologna 1894) ne ha scritto il Cav. D. Demetrio Lorenzini, della cui gentile amicizia altamente mi onoro. È un lavoro per ogni parte lodevole, pieno di scienza, di erudizione e che al tempo stesso diletta. Il Lorenzini oltre che versatissimo nelle scienze fisiche ecc. è anche un buon letterato. Il che non nuoce.

Da Castiglione a Porretta. — Ore 6.

XXIX.

Da Castiglione al Pian del Voglio

Si segue per un tratto poco più d'un Km. la strada provinciale; quindi, per la destra, prendiamo la via nuova comunale che conduce a Baragazza (sud) e a Sparvo (est).

Al punto così detto « Dominus vobiscum » si prende, a sinistra, la nuova via, che conduce verso *Sparvo*, fino alle *Cavaniccie*. Oltreppassato di un 400 m., questo casolare, si volge a sinistra, si scende, e giunti al Sètta, troviamo un ponte in muratura a due archi, lungo m. 25, largo 2,50: è il ponte della Badia Nuova.

Fu già questa una, non senza fama, dimora di Vallombrosani, detta di Opleta, ora Oppieda, perchè vicina al fortilizio di Civitella, Oppidulum, di cui parleremo. Nel 1317 i monaci, che l'abitavano, stanchi per le discordie e le lotte che agitavano questi paesi, si ricoverarono nella città di Bologna, dove l' Eccelso Reggimento concesse loro la Chiesa di S. Giuliano, cui ufiziarono collegialmente, ritenendo i beni ed il titolo di « Monaci di Opleta in S. Giuliano ».

Trovandosi la Badia nella villa di Sparvo, questa era retta spiritualmente dall'abate di essa. Sembra che

alcuni cenobiti, resi i tempi meno avversi, facessero ritorno ad Oppieda, formandovi nuova residenza, perchè forse troppo in malora l'antica; d'onde il nome di Badia Nuova. (1)

Dell'antico ricco edificio non rimangono che pochi avanzi della Chiesa, ora ridotta a fienile, alcune pregevoli colonne capitelli e pietrame lavorato.

Passato il ponte della Badia Nuova, si sale circa un Km., poi per una via dritta e pianeggiante siamo al Pian del Voglio, rasentando la *Casetta* e la Torre.

È Pian del Voglio, che fu già Capoluogo (ora la sede è stata trasferita a S. Benedetto in Val di Sambro), d'un Comune di circa 3942 abitanti secondo il censimento del 1881, e di 5423 abitanti secondo l'ultimo del 1901.

Siede la borgata sulla sinistra del Rio Voglio, piccolo influente del Sètta da cui dista circa trecento metri. Conta un 798 abitanti; ha una bella piazza, cinta da un lato di portici, ed un antico palazzo dei Conti Bianchi che vi furono per secoli feudatari. È fatiscente, di splendidissimo che fu... Vicende dell'umana grandezza!... Appartiene adesso a C. Ranuzzi, gli antichi signori di Porretta (2).

Da Castiglione a Piano del Voglio, andata soltanto, un'ora e mezzo circa.

---

(1) Fignagnani.
(2) Lorenzini D. Demetrio. Guida di Porretta.

XXX.

Da Castiglione a Monghidoro

Da Castiglione ci rechiamo, per la strada, che già conosciamo al Pian del Voglio; per M. Fredente e Qualto raggiungiamo la Chiesa dei Fornelli, e di qui ci rechiamo a Monghidoro, dove troviamo la via Nazionale.

Monghidoro, l'antico Scaricalasino, è un leggiadro paese attraversato dalla Via Nazionale che prosegue verso la Filigare ed è rinomato in quest'Appenino pel suo commercio e per le suo fiere.

Fu patria di Ramazzotto, valente condottiero del sec. XVI che si distinse negli eserciti del Bentivoglio ultimo signore di Bologna e dei Pontefici Giulio II Adriano V e Clemente VII. Prese parte non bella, durante l'assedio di Firenze, alle razzie vergognose e sterminatrici nel Mugello. Morì dimenticato.

XXXI.

Da Castiglione alla Futa (m. 903)

Ci rechiamo a Baragazza, si sale per Roncobilaccio o S. Giacomo alla Futa. Il passo della Futa è sull'alta catena appenninica, una grande serra, che divide la vallata del Santerno (Romagna) da quella della Sieve. (Mugello).

La violenza dei venti in quest'Appennino è grandissima: per guardarne dai sinistri effetti i viandanti e le vetture, il governo granducale toscano fece costruire, in pietra da taglio, robusti e stupendi muraglioni, che formano la meraviglia di questo luogo.

Dalla Futa può chi lo desideri recarsi in meno d'un'ora a Panna, vasta tenuta, ottima residenza estiva dei Marchesi Torrigiani, anticamente dei Medici.

Scendendo dalla Futa, si trova dopo un quarto d'ora Monte di Fo, pittoresca posizione; poco dopo, S. Lucia allo Stale (Ospedale) piccola parrocchia montana. Sotto la chiesa di S. Lucia, volgiamo a sinistra e leggiamo un iscrizione a grandi caratteri « *Via per Panna e Scarperia* » seguitando dritto, andremmo a Montecarelli ed a Barberino.

È una passeggiata deliziosa, del resto, e non molto disagevole, confortata dallo splendido panorama, che

ci presentan da lunge la Calvana e le minori giogaie appenniniche, fra cui scorgiamo Montecuccoli, Caposieve.... e, sotto, la Stura verdeggiante nella ricca e variatissima vallata.

Poco lontano da Panna, su un pianòro, v' ha un castagno maestoso, il castagno di Garibaldi. Gli si dà tal nome perchè il prode sostò all' ombra amica della pianta rigogliosa, quando, dopo la morte d'Anita presso Ravenna passava per questi luoghi, fuggendo mille insidie, per trarsi a salvamento.

A Panna (Com. di Gagliano) il Sig. March. Luigi Torrigiani, figlio del Senator Pietro, nome a tutti gli onesti carissimo, ha formato il migliore stabilimento privato di piscicultura, che si trovi in Italia.

Fin dal 1889 iniziò l' incubazione e l'allevamento della trota, di quella specialmente americana (Salmo iridens) in gran copia. Vi si cura anche la trota nostrale (salmo lacustris), ma su piccola scala.

D'allora in poi, grado a grado, fu portata a gran perfezione la geniale impresa, tanto per il lato tecnico che industriale.

Le acque, provenienti dai laghi di troticultura, sovrastanti l'abitato d' una ventina di metri, sviluppano, mediante una turbina, una forza di oltre quindici cavalli. Questa si trasforma in energia elettrica e serve all'abbondantissima illuminazione, ed a imprimere il movimento al macchinario d'una grande latteria.

Un'altra industria affatto nuova per l' Italia è stata qui introdotta con singolare intuito e pieno suc-

cesso; la coltivazione della senapa (senapis nigra). Con questa si confeziona la « *mostarda di senapa* » della quale eravamo finora tributarî agli stranieri (1).

---

(1) Giornale d'Agricoltura della Domenica. Periodico Emiliano. D. Cavazza. Giornale d'Agricoltura e Commercio della Toscana. Firenze 15 Gennaio 1901.

XXXII.

Da Castiglione a Riola ed alla Rocchetta Mattei

Dal paese, la mulattiera conduce in fondo al Brasimone. Sale poi fino alla cresta di Terra Rossa, si svolge nella larga depressione fra il M. Camugnano (m. 888) e il M. Vigese (m. 1091), discende poi, passa il guado della Limentra di Treppio poi il Reno sopra un ponte in muratura e siamo a Riola.

Riola é una modesta stazione ferroviaria sulla linea Bologna-Firenze. Invano cercheresti ivi *un villaggio*, *un paese*: un gran molino, poche case, ma linde, e gigantesche cataste di legna, addossate ad aride rupi, che si ergon dritte come muraglie, accanto alla ferrovia, ecco tutto quel che si scorge. È però stazione assai comoda per le escursioni sugli alti monti alla destra del Reno, e sui colli compresi tra il Silla e l'Ànevo.

Rimpetto a Riola havvi Savignano (*Savignano Lungareno*, cioè, *Lungo Reno*, nelle antiche carte) già appartenente alla Contessa Matilde, passato poi alla Sede Romana e variamente infeudato nel 1216 al C. Alberto da Mangona, nel 1470 a Virgilio Malvezzi, e

nel 1514 insieme con Vigo e Verzunno a Bartolomeo Volta, cui venne confermato nel 1528 da Clemente VII.

Sui ruderi dell'antico fortilizio, che appartenne un dì, come dicemmo, alla gran Matelda, alla virago medioevale, si erge adesso il « *Castello della Rocchètta* » dovuto al genio multiforme, elevatissimo del compianto Cesare Mattei. É sul limitare del Limentra, presso la sua confluenza col fiume Reno.

La Rocchètta è uno stupendo monumento d'arte arabesca; severo all'esterno, magnifico nell' interno, se non presenta la grandiosità degli antichi monumenti, che ci lasciarono gli Arabi, tuttavia è degno di quell'architettura capricciosa, gaia e melanconica a un tempo, fantastica così da trasportarci fra altri costumi, in mezzo ad altra gente... (1)

Il Conte Cesare Mattei fu un originale impasto di scenziato· di feudatario, di taumuturgo, di elemosiniero, d'artista, fu un uomo d' ingegno grande e di cuore altrettanto grande. Nacque in Bologna l' 11 Gennaio 1809, e cessò di vivere, nella sua Rocchètta, il 3 Aprile 1896 fra il generale compianto (2).

Le cure elettromeopatiche del Conte Mattei ebbero ed hanno credito grandissimo in ogni parte del mondo civile: la sua Rocchètta fu ed è per moltissimi, una

---

(1) Giannitrapani Domenico — Guida alla Rocchetta del C. Cesare Mattei. Bologna Zanichelli MDCCCLXXXII.

(2) Bonaiuti Agrippina. – Elettromeopatia del Conte Cesare Mattei. — A chi restò il secreto? — Bologna, Stab. Tip. Zamorani e Albertozzi, 1900.

probatica piscina : i suoi medicamenti, speranza e conforto di miriadi d' infermi... Anche oggi la sua elettromeopatica ha numerosissimi e fervidi seguaci, e Riola, la sua Rocchètta sono tuttora mèta di calde speranze ; i suoi farmaci ricercatissimi.

« Hisce nova ex herbis manu medicina paratur ».

Era questo il motto dell' uomo di genio — motto che si legge nella sua Rocchètta — applicato ai suoi medicamenti... Quanti animi han mai commosso quei detti suoi !

FINE.

AI LETTORI

Il tempo ristretto che abbiamo avuto per stampare la presente Guida non ci ha permesso di corrispondere a tutte le richieste di *rèclame* da inserire in questo libro, e di renderlo ancora più accurato ed elegante, come ne era nostro desiderio.

Con un po' più di comodo faremo la 2ª edizione della Guida di Castiglione dei Pepoli: I signori Industriali, Commercianti, Albergatori, e tutti quelli che hanno bisogno di *Reclame*, possono, fino da ora, indirizzarci le loro richieste.

SUCCESSORI VESTRI.
Prato (Toscana)

OPERE

DI

Cesare Guasti

Vol. I: — Scritti Storici

Vol. II: — Biografie

Vol. III: — Rapporti e elogi accademici. (in 2 libri

Vol. IV: — Scritti d'Arte

Vol. V: — Letteratura, Storia, Critica. (in 2 libri

Vol. VI: — Epigrafi e Poesie

Vol. VII: Lettere.